Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI E IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI E IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI E IL MONDO	25 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 50

COMMERCIALE . . . . » 2 —

NECROLOGIE . . . . » 2 50

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffe nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Martedì 22 Gennaio 1924 — ROMA — Martedì 22 Gennaio 1924 — Num. 19

Il decreto di scioglimento della Camera annunziato per Giovedì

Il decreto di scioglimento della Camera e di convocazione dei comizi elettorali sarà sottoposto alla firma reale entro questa settimana, la quale sarà — senza dubbio — una settimana storica per la vita politica italiana. Avremo infatti in questi giorni: importanti provvedimenti che saran deliberati dal Consiglio dei Ministri, lo scioglimento dell'Assemblea elettiva e la firma del trattato con la Jugoslavia.

Il Consiglio dei Ministri terrà riunioni domani e dopo domani; e — ripetiamo — adotterà provvedimenti importantissimi.

Domani, all'inizio della seduta, il Presidente del Consiglio on. Mussolini farà dichiarazioni di politica estera ampie e di eccezionale interesse.

Il Consiglio dei Ministri approverà anche la relazione al Re, che accompagnerà il decreto di scioglimento della Camera; relazione che è già pronta da tempo. Essa è contenuta in una decina di fogli protocollo dattilografati. Il decreto sarà pubblicato — come abbiamo detto — entro la settimana corrente, anche se la firma del trattato con la Jugoslavia non fosse avvenuta.

Il decreto di scioglimento

Sembra che la firma sovrana del decreto per le nuove elezioni si avrebbe giovedì 24. La necessità di non ritardare l'avvenimento deriva dall'applicazione della nuova legge, che ha bisogno — per i risultati definitivi — del lavoro di due Corti d'Appello; la circoscrizionale e la centrale. Si presume che i risultati ufficiali non si potranno avere prima dei 40 giorni; ed aggiungendo i 70 giorni preventivi, dopo la pubblicazione del decreto di scioglimento, si vede subito che i quattro mesi di massimo intervallo tra lo scioglimento e la convocazione della nuova Camera — fissati dallo Statuto — saranno tutti assorbiti per la nuova procedura.

La nuova Camera, poi, tra la costituzione dell'ufficio di presidenza, la formazione dei gruppi, la nomina delle Commissioni avrà certamente bisogno di un lavoro di una quindicina di giorni prima di potere iniziare l'esame di qualche disegno di legge. Di qui l'assoluta necessità di non procrastinare troppo i comizi.

Soltanto così la nuova Assemblea potrà votare in tempo il progetto di esercizio provvisorio che sarà presentato dal Governo.

E' certo che le elezioni — come già abbiamo detto — avranno luogo in aprile: assai probabilmente il giorno 6 o al più tardi il 13.

La lista nazionale e gli amici

Il lavoro concreto — per la campagna elettorale — sarà iniziato dal Governo e dal Partito fascista dopo il discorso che l'on. Mussolini pronunzierà il 28 corr. all'Assemblea fascista a Palazzo Venezia; Assemblea che sarà di una importanza grande perchè riunirà circa seicento persone rappresentanti le più alte gerarchie del fascismo e tutti i più rappresentativi uomini del partito che ricoprono cariche nell'amministrazione statale e locale.

Nella «lista nazionale» accanto alla grande schiera dei fascisti saranno i migliori uomini simpatizzanti, capaci di dare autorità e prestigio all'Assemblea elettorale.

Non hanno alcuna serietà finora le pretese indiscrezioni sulla percentuale che nella «lista nazionale» sarà assegnata agli amici del Governo e del Partito fascista. Una sola cosa è certa: che il Presidente e i dirigenti il Fascismo tengono e terranno nel maggior conto le forze fasciste. Nè si deve dare soverchio credito alle voci di treni «accelerati» accanto al direttissimo governativo, di grandi liste parallele accanto a quella nazionale, le quali dovrebbero essere costituite da amici del Governo.

Le liste fiancheggiatrici non avranno che un semplice carattere regionale. Vi sarà quella dell'on. Giolitti e dei suoi amici che sarà portata in Piemonte ed in Liguria; ed anche le altre — dove sorgeranno — serberanno un raggio limitato ad un paio di circoscrizioni, con i filo-fascisti comprenderanno anche dei fascisti tesserati.

Le preferenze

Il Partito fascista stabilirà che per la «lista nazionale» non dovranno essere segnate preferenze di sorta; e ciò per evitare il risorgere di lotte personali fra i candidati della stessa lotta; sarà fatta eccezione soltanto per l'on. Mussolini.

Mussolini candidato a Milano e Napoli.

Per il Presidente una eccezione sarà fatta: quella per la duplice candidatura.

L'on. Mussolini sarà infatti candidato nel collegio di Milano ed in quello di Napoli. Si capisce la portata politica della duplice candidatura, la quale mira a rinsaldare l'unione tra il Nord e il Sud, unione che costituisce uno dei capisaldi della politica del governo.

L'inclusione di personalità politiche amiche del fascismo nella «lotta nazionale» avverrà sopratutto per il Mezzogiorno. Ed a questo proposito si fanno autorevoli nomi: De Nicola, Porzio, Casertano e Giuseppe Beneduce per la Campania; Salandra e Codacci Pisanelli per le Puglie; De Nava e Fera per la Calabria; Orlando, Di Scalea e Fulci per la Sicilia; Milani e Raineri per l'Emilia, Sarrocchi per la Toscana; Olivetti e Mazzini per il Piemonte; Benni e De Capitani per la Lombardia, ecc.

I deputati saranno 536

Il numero dei deputati della nuova Camera sarà aumentato: da 535 sarà portato a 536, perchè subito dopo l'annessione, Fiume avrà il suo rappresentante al Parlamento. Sollecitamente l'on. Mussolini farà approvare dalla nuova Camera una legge con la quale sarà reso possibile a Fiume di eleggere il proprio rappresentante; e tale legge non sarà dissimile a quella che il Governo dell'on. Giolitti emanò per Zara a cui la proporzionale non era applicabile.

Il Presidente del Consiglio pronunzierà, prima del 28, un altro importante discorso. L'on. Mussolini interverrà il giorno 27 al convegno dei sindacati nazionali della stampa che si terrà in Campidoglio; e parlerà sulla missione della stampa.

Nel pomeriggio di ieri il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi il sottosegretario on. Acerbo e quindi il vice-segretario del Partito Fascista comm. Cesare Rossi. Il Rossi era tornato al mattino da Milano, ove era stato per alcuni giorni, ed il Capo del Governo si è lungamente intrattenuto con lui sulla situazione politica generale.

Il Presidente ha ricevuto in particolare udienza il grand'uff. dott. Michele Darbesio, prefetto di Genova, col quale ha esaminato a lungo la situazione amministrativa e politica della provincia ed i problemi generali e particolari della città.

Il Presidente ha approvato la linea di condotta fin qui seguita dal prefetto e gli ha dato precise direttive per l' avvenire confermandogli la sua piena fiducia.

Nella imminenza dello scioglimento della Camera, si pongono in circolazione le voci più tendenziose.

Così un'Agenzia ha raccolto alcune chiacchiere, secondo le quali: il gen. De Bono andrebbe governatore in Tripolitania; il conte Volpi sarebbe destinato ad Washington; il comm. Palmieri verrebbe chiamato a reggere la direzione gen. della P. S.; il comandante Casagrande verrebbe nominato Commissario per l'Aeronautica, ecc. ecc. Secondo altre voci il Presidente penserebbe ad un rimaneggiamento del Gabinetto, con la nomina del Ministro dell'Interno.

Crediamo che tutte queste voci non abbiano assolutamente alcun fondamento.

Lazzari contro Vella

Nel campo dei massimalisti — alla vigilia della riunione milanese della direzione del partito — c'è odor di polvere: Costantino Lazzari — uno dei malinconici pellegrini di Mosca — iersera, in una riunione della Unione Socialista romana s'è schierato contro l'on. Vella.

Costantino Lazzari sin dal ritorno dalla Russia, nei congressi e nelle riunioni di partito, sulla stampa ed alla Camera ci aveva resi edotti di varie interessanti cose... Sapemmo che la segretaria di Lenin è una dattilografa sciancata, che il nuovo «piccolo padre» parla bene il francese chiamando tutti i socialisti italiani «compagni carissimi» e che in Russia si va sempre in automobile...

Dopo il congresso di Milano — prima dello sbloccamento del partito — Lazzari difese la tesi «terzinternazionalista» me, invero, sembrava fosse rimasto un milite fedele dell'intransigenza, gomito a gomito con Vella.

Se non che iersera, all'Unione socialista romana, Costantino Lazzari, ha votato un ordine del giorno in cui «si fanno voti perchè l'entrata del partito socialista italiano nell'orbita della III Internazionale, come partito simpatizzante, diventi al più presto un fatto compiuto, si invita la direzione del partito a riprendere — attraverso uomini nuovi e di sicura fede — le trattative interrotte con Mosca, si lamenta l'espulsione dei terzinternazionalisti dal partito e si propone un «referendum» tra tutti gli aderenti al partito stesso per risolvere la questione dell'adesione a Mosca».

Su questi principi s'è basata una relazione svolta dall'on. Lazzari e l'on. Vella, alzatosi a parlare, ha «suscitato lo adegno unanime dei presenti» specie quando ha rievocato il suo pasato di intransigente.

Contro Vella gli intervenuti si sono levati richiedendo la sua espulsione dal partito e quella di Nenni...

L'urto Lazzari-Vella ha messo la direzione del partito nella necessità di fare una dichiarazione per quanto riguarda i rapporti con Mosca. L'on. Vella — che fa parte della direzione del partito — sosterrà domani a Milano la necessità di riaffermare la propria avversione a Mosca ed in questo caso cosa farà l'on. Lazzari? Andrea verso i «terzinternazionalisti»?

C'è chi dichiara che la direzione cercherà di evitare una nuova scissione, alla vigilia delle elezioni, tanto più che a Milano la direzione stessa dovrà anche occuparsi di tenere a freno le correnti astensionistiche, ma comunque, ogni deliberazione decisiva in merito, dovrà essere presa dopo che la direzione stessa avrà preso più larghi contatti con le sezioni provinciali.

Il discorso Turati

Il discorso dell'on. Turati era stamane commentato a Montecitorio specie per quanto riguarda le dichiarazioni fatte in materia elettorale.

L'on. Turati — poichè si continuava a parlare di contatti che il gruppo unitario avrebbe preso in occasione delle prossime elezioni con quella parte della democrazia nettamente all'opposizione — ha chiarito che il gruppo combatterà da solo.

Va rilevato che i socialisti di destra dichiarano che la loro battaglia elettorale — di fronte alle scompaginate forze democratiche — assume un particolare carattere di rivendicazione dei principii democratici aggiungendo che essi soli, oggi, combattono in nome dela democrazia, presupposto indispensabile del socialismo, e del socialismo gradualista.

Una riunione del gruppo liberale di destra.

Quest'oggi si riunisce a Montecitorio, come già annunziammo, il gruppo liberale di destra.

«Riaffermeranno oggi — ci diceva un deputato di destra — la nostra indipendenza della direzione del partito liberale che non è nostra emanazione e segneremo la nostra linea di condotta verso il Governo: che è quella di una piena ed incondizionata adesione al programma di ricostruzione nazionale dell'on. Mussolini. E poichè le polemiche su taluni giornali riconfermiamo quanto già «La Tribuna» ha pubblicato: che solo il gruppo di destra decide della condotta dei suoi aderenti nei riguardi delle elezioni e non la direzione del partito».

Le idee della Democrazia Sociale chiarite dall'on. Di Cesarò

In seguito all'ordine del giorno votato sabato dal Consiglio Nazionale della Democrazia Sociale e pubblicato anche dalla *Tribuna*, ordine del giorno che era stato subito sfruttato dai giornali di opposizione, il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha incaricato l'on. Acerbo di chiedere spiegazioni in proposito all'on. Di Cesarò nel senso di definire con una leale dichiarazione la reale portata del voto.

L'on. Di Cesarò ha inviato al Presidente del Consiglio la seguente lettera:

«Caro Presidente, — S. E. Acerbo mi scrive facendomi presente che l'ordine del giorno votato stamane dal Consiglio Nazionale della Democrazia Sociale è sembrato a te tale da poter essere interpretato come una presa di posizione contro il fascismo.

«Tale significato è assolutamente estraneo alle intenzioni del Consiglio Nazionale Demosociale e non trova infatti alcun fondamento nella discussione svoltasi stamane.

«L'ordine del giorno altro non è che una inequivocabile riaffermazione — nella eventualità dei comizi elettorali — di principii democratici del Partito, che ti sono noti e che tu giustamente non hai riconosciuti incompatibili con la collaborazione al Governo da te presieduto.

«Abbimi, con la consueta cordialità, per tuo aff.mo: *Di Cesarò*».

Il ministro delle Poste avvicinato da noi ci ha dichiarato di non aver nulla da aggiungere alla lettera di sabato, la cui chiarezza e lealtà non han bisogno di interpretazioni.

I socialisti nazionali e la lotta politica

In una numerosa adunanza di socialisti nazionali, con l'intervento di molti capi di organizzazioni economiche, sotto la presidenza del pubblicista Giuseppe Marini, è stato votato il seguente ordine del giorno:

«I socialisti nazionali aderenti alla vecchia Unione Socialista Italiana che nell'infausto periodo di Caporetto riunì gli elementi del socialismo interventista e le forze consenzienti della classe lavoratrice;

«riaffermano il loro programma di difesa dei diritti e degli interessi dei lavoratori nelle forme delle civili competizioni di categoria e di classe;

«considerano l'elevamento delle condizioni e l'esistenza stessa dei lavoratori italiani come indissolubilmente legato alla sicurezza della Nazione, al suo sviluppo economico ed alla sua libera espansione nel mondo;

«e conformemente a questi postulati che riassumono le ragioni ideali e pratiche, in base alle quali i socialisti nazionali vollero la guerra di liberazione, disciplinatamente vi parteciparono e ne difesero le conquiste contro le opposizioni straniere e le insidie interne;

«propugnano l'affratellamento di tutti gli elementi nazionali di democrazia e delle collettività di lavoratori non informate a concezioni politiche comunque contrastanti con gli interessi del Paese;

«e danno mandato ad una commissione di tre rappresentanti di prendere accordi con il partito di Democrazia sociale e con quanti altri aggruppamenti politici ed economici consentono in queste direttive, per lo svolgimento di una comune azione nelle prossime lotte politiche».

Procedutosi alla nomina di tre rappresentanti per trattare gli eventuali accordi, risultarono eletti l'ex-assessore Amaricci, l'avv. Gusmano e l'on. Susi.

I Sinistri popolari battuti a Milano

MILANO, 21.

Anche a Milano i Popolari hanno ieri celebrato il quinto anniversario della fondazione del Partito con una cerimonia che si svolse il mattino e con il Congresso provinciale tenutosi nel pomeriggio.

La celebrazione milanese era attesa negli ambienti politici con una certa curiosità, in seguito alle polemiche di questi giorni, e all'atteggiamento dei sinistri che, come è noto, in seno alla sezione milanese godono di una non trascurabile influenza e poggiano su di un numero non disprezzabile di aderenti.

D'altra parte i popolari di sinistra contano a Milano anche un settimanale «Il Domani d'Italia», organo battagliero che si dice ispirato, non sappiamo se a torto o a ragione, dallo stesso Miglioli, e che ha per esponenti l'avv. Girolamo Meda, Gigi Meda, Ferrara e altri, gli stessi che capeggiano la vivace minoranza della sezione.

Mentre in questi ultimi giorni si era parlato dell'espulsione del Miglioli, si era pure accennato alla possibilità che «Il Domani d'Italia» fosse sconfessato e si era anche soggiunto che i sinistri, volendo dare alla cerimonia celebrativa uno spiccato carattere politico, varie difficoltà erano insorte nel trovare il sacerdote disposto a benedire il vessillo della sezione, che per l'appunto ieri fu inaugurato.

L'inaugurazione del vessillo della sezione

Molti prelati — fu detto — declinarono l'invito per non immischiarsi in una manifestazione che avrebbe sconfinato dal campo religioso.

Comunque, ieri mattina si seppe che l'ufficio della benedizione era stato accettato dal reverendo padre Martino, conosciuto per un democratico cristiano di vecchia data. L'inaugurazione del nuovo vessillo della sezione è avvenuta all'oratorio di S. Carlo, in via Francesco Sforza.

Erano presenti i maggiorenti della sezione e gli on.li De Gasperi, Mauri, Paleari, Miglioli. Tra le adesioni fu letto il seguente telegramma di don Sturzo: «Giorno fausto anniversario partito bacio bandiera libertà che sventolando guelfa Milano ricordi cuori italiani antica e moderna storia nostra Italia che rivendicò suo diritto e vita suo popolo nome civiltà cristiana».

La benedizione fu quindi impartita dal reverendo don Tarciso Martino, ex-capitano decorato di due medaglie d'argento e parroco della parrocchia di Santa Croce.

Il suo discorso, come era logico, era atteso con interesse.

Don Martino affermò, anzitutto, che il partito popolare sarà sempre confortato da la fede cristiana, ed avrà una vitalità che nessuna reazione potrà distruggere. Abbiano i popolari una netta decisione nei loro atti — aggiunge l'oratore. — Se è sì, sia sì, il no sia no. Stiano i popolari lontani dai compromessi e dalle mezze misure, che macchierebbero il candore della bandiera benedetta. La croce macchiata di rosso che sta nel centro del vessillo, ricorda il sacrificio, sacrificio di ambizioni, di idee per la diffusione e l'unità del partito. Sentano i popolari il palpito d'amore per Iddio, per la Patria, per tutti i fratelli di idee. L'opera del partito popolare italiano deve essere rivolta alla pacificazione sociale. Ricordino i popolari i fratelli che soffrono per quotidiane ingiustizie e persecuzioni. A loro, in modo particolare, vada il ricordo ed il saluto dei popolari milanesi; con Cristo nel cuore partano i popolari per le sante battaglie che li attendono».

Il discorso De Gasperi

Dopo gli applausi a don Martino, ha preso la parola l'on. De Gasperi, che ha pronunciato un discorso di indubbio valore politico.

Il deputato popolare di Trento ha passato in esame le varie iniziative che il partito ha assunto dall'epoca della sua prima affermazione parlamentare al momento de la rivoluzione fascista. Ha ricordato l'opera svolta dai popolari nel 1920 per opporsi alla marea bolscevica, accennando al programma sindacale che oggi le corporazioni fasciste presentano alla massa come una novità di loro creazione.

L'on. De Gasperi poi si è detto in dovere di confessare che i risultati ottenuti dall'opera del partito popolare si riducono a zero. Il partito popolare, in questi ultimi tre anni di vita politica, è stato un vinto. Brevemente ha quindi fatto una rassegna della situazione del partito popolare nei confronti dei Ministeri Giolitti e Bonomi. L'on. De Gasperi è entrato poi a considerare la posizione dei popolari verso l'attuale Governo; ha affermato che buona parte del programma popolare è stato adottato dai fascisti. Egli si sente in grado di dire come Thiers che al banco del Governo siedono oggi le idee dei popolari italiani. Circa la struttura del partito, l'oratore dichiara che i popolari hanno fatto un partito politico autonomo e non un partito politico religioso. Riferendosi alla riforma costituzionale Bianchi, l'on. De Gasperi proclama che se lo sbocco di essa vorrà essere un nuovo secondo impero, i popolari sono pronti a passare alla più decisa opposizione.

L'idea politica fondamentale dei popolari è la libertà; libertà organica che deriva dai diritti naturali; la parola libertà deve avere però il significato datole dai popolari, ben diverso da quello dei socialisti, che si estrinseca in uno sviluppo di forze, per arrivare alla dittatura del proletariato. I popolari, oggi, per l'attuazione del loro programma di libertà organica non hanno alcun alleato. I popolari, tra i due estremi dati dai socialisti e dai fascisti, nei quali assai sovente si riconoscono altri socialisti di ieri, debbono mantenere il loro posto. I popolari non versino pertanto lacrime su ciò che è accaduto, non bestemmino il loro passato per farsi benvolere dagli attuali dominatori. Oggi la funzione dei popolari è di elevare il partito al di là degli errori commessi. Il partito popolare, che nel passato ha sempre compiuto un servizio ausiliario per gli altri aggruppamenti politici, deve nell'avvenire rendersi indipendente, sollevarsi al disopra del volgare movimento quotidiano. Spetta oggi al partito popolare la difesa della democrazia e della libertà. I popolari debbono sentire oggi più che mai il sentimento della disciplina e del sacrificio. Il popolo italiano oggi non ha bisogno di fede, ma di esempi. Il partito popolare, domani, partito di opposizione, eleverà dai banchi della minoranza la voce per difendere la libertà per tutti, per poter predicare i grandi principii della democrazia cristiana, che sola potrà ancora salvare il paese.

La corrente di sinistra sconfitta

Nel pomeriggio si è tenuto l'annunciato Congresso. Presiedeva l'on. De Gasperi, ed erano presenti gli on.li Mauri, Paleari, Achille Grandi. Avevano inviato la loro adesione gli on.li Meda e Rodinò.

Apertasi la seduta, il segretario provinciale ha letto la relazione intorno all'opera del Comitato provinciale, e specie nei riguardi della crisi provinciale dello scorso settembre.

Egli poi ha avuto accenni alle violenze commesse dai fascisti contro le amministrazioni popolari.

Dopo di lui prende la parola Gigi Meda, il quale legge e svolge una relazione di minoranza, che è una vera carica a fondo contro la Giunta esecutiva. Parlano poi criticando aspramente l'operato del Comitato provinciale, e in modo particolare l'azione della Giunta esecutiva, i delegati Tartofoli, Ronzoni, Mazoni, avv. Vercesi, il quale attacca i dirigenti sulla situazione del gruppo popolare nel Consiglio comunale di Milano, e chiede come per esempio il socio dott. De Bo collabori coi fascisti al Comune come consigliere comunale, e sia invece all'opposizione come consigliere provinciale.

L'avv. Girolamo Meda, ultimo oratore della sinistra, presenta un ordine del giorno con cui si nega la fiducia all'attuale Giunta esecutiva.

In difesa dei dirigenti prende la parola l'on. Achille Grandi. Egli, pur riconoscendo che la Giunta esecutiva ha commesso gravi ed imperdonabili errori, ritiene dannosa una crisi che acuirebbe ancora maggiormente il dissidio già delineatosi. Lo segue l'assessore del Comune di Milano, gr. uff. Stefano Conio. Egli difende l'opera svolta dal gruppo consigliare comunale di Milano. Il Conio viene spesso interrotto e ed un certo punto scoppia un tumulto che viene prontamente represso. Pure per difendere i consiglieri comunali di Milano, parla il consigliere comunale comm. Gabardi.

Si giunge così alla votazione. Sono in campo due ordini del giorno, uno di sfiducia alla Giunta, presentato dalla corrente provinciale di sinistra, che fa capo all'avvocato Meda; l'altro del cav. Ronzoni, nel quale si fanno voti che la Giunta esecutiva tenga conto dello stato d'animo delle sezioni della Provincia e chiami nel suo seno alcuni rappresentanti dei popolari extraurbani.

La votazione dell'ordine del giorno Ronzoni, accettato dalla Giunta, si svolge tra la più clamorosa confusione, e dà il seguente risultato: a favore dell'ordine del giorno Ronzoni voti 3227; contrari voti 1602.

Da notarsi che, data l'ora tarda della votazione, molti rappresentanti della provincia erano già partiti, e che dei 3227 voti 1600 rappresentavano i voti della sezione milanese.

Il Congresso si è svolto tra la più viva nervosità, e certo vi è d'attendersi, nel caso di una campagna elettorale, un dissidio profondo.

L'on. Gronchi e il "centrismo,,

TORINO, 21. — Ieri l'on. Gronchi, alla presenza di un numeroso pubblico, tra cui i deputati popolari del Piemonte, ha tenuto un discorso politico.

L'oratore ha tracciato le origini e l'azione del partito in cui in questi giorni ricorre il quinto anniversario della nascita. Egli ha negato che il partito sia morto: esso anzi è in condizioni favorevolissime per un maggiore e sano sviluppo, dato che ha superato la prova del fuoco. Difende il partito dall'accusa di aver facilitato le esagerazioni demagogiche degli altri partiti, spiegando come queste esagerazioni furono un naturale portato del dopo guerra. Afferma che il partito è sempre stato per l'ordine e la disciplina.

L'oratore poi esaminando la situazione del partito, afferma che il Partito popolare attualmente non collabora, nè è all'opposizione. Esso svolge un'azione di critica caso per caso, mettendosi in una situazione analitica di fronte alla politica del Governo.

Impressioni di Montecitorio

A Montecitorio i discorsi degli on. De Gasperi e Gronchi, tenuti rispettivamente a Milano ed a Torino hanno suscitato i più vivi commenti poichè dimostrano, con dati di fatto e non attraverso l'esame delle concessioni programmatiche del partito, come i popolari, alla vigilia della convocazione dei comizi, permangono sulle loro posizioni d'equivoco e d'incertezza.

— Risomma a galla — ci dicevano taluni popolari dissidenti — la formula che trionfò al Consiglio nazionale, della non opposizione, cioè, e della non collaborazione, formula che di per sè è una condanna di morte del partito. E notate: il parroco che inaugura a Milano il vessillo della Sezione parla chiaro e forte e dice: Se i popolari sono per il sì, si regolino in conseguenza: se per il no sia... no!

E subito dopo l'on. De Gasperi — che è il Presidente del gruppo popolare — nel suo discorso fa dell'equilibrismo politico. Nè sì, nè no... Con quale nuova formula il gruppo si presenterà alle elezioni? La formula dell'equivoco...

La maschera e il volto

Il Convegno provinciale del Partito popolare a Milano, era stato annunziato come un convegno di chiarificazione e di presa di posizione di fronte alla prossima campagna elettorale; ma non ha avuto risultati pubblicamente apprezzabili. Si sono votati due ordini del giorno: uno di sinistra ed uno sturziano. Il primo è stato battuto, il secondo ha trionfato, ma in mezzo ad una evidente confusione di atteggiamenti e di idee da parte dei varii rappresentanti delle Sezioni lontane.

Siccome il voto di Milano, di per sè stesso, non ci dice nulla e neppure contribuisce ad illuminarci sul carattere pre-elettorale delle direzioni del partito, bisogna cogliere il significato nei discorsi che sono stati pronunciati e nel lavorio che le varie tendenze vanno esplicando dietro le quinte.

Gli oratori di Milano hanno innalzato un fervido e nostalgico inno alla libertà, il cui motto latino è iscritto nello scudo del loro emblema e ricamato su tutte le bandiere del partito. Ma ne hanno parlato con rimpianto, quasi a significare che oggi libertà di pensiero politico più non esiste e che solo può trovarla chi militi all'ombra dei vessilli del partito. Inoltre l'oratore ufficiale del Congresso, l'on. De Gasperi, *missus dominicus* di don Luigi Sturzo ha dimostrato, non senza una notevole capziosità di ragionamento che, in fin dei conti, il popolarismo è ancora al governo, perchè, se non vi sono gli uomini, vi sono le idee. Le riforme principali che il fascismo al potere ha attuato sono tutte di provenienza e di marca... popolari!

Con questa trovata gli esponenti ufficiali del Partito popolare hanno l'aria di volere conciliare l'inconciliabile e di dimostrare che non v'è affatto antitesi fra popolarismo e fascismo.

— Vedete? — hanno l'aria di concludere — il dissidio tra la frazione di sinistra ed il centro sturziano è stato giudicato dalla maggioranza del partito. I *sinistri* sono stati sconfitti e quindi i *migliolini* si ritireranno dalle nostre liste e forse, anche, dalla nostra compagine. Quindi coloro che potevano dare una tinta avanzata, eterodossa e ribelle alla lista popolare, se ne vanno o se ne andranno. Di più, siamo proprio noi popolari quelli che abbiamo fornito al governo dell'on. Mussolini il contenuto pratico, positivo, realistico, dei grandi progetti di riforma (scuole, tributi, moralità pubblica, riduzioni burocratiche) che il fascismo ha attuato. Come potreste dunque continuare a dire che il partito popolare si è schierato nettamente all'opposizione, o che, nelle elezioni prossime, si condurrà in Italia come un partito d'opposizione? Vedete: l'allontanamento dei sinistri modera e riduce ogni carattere d'opposizione. Di più, noi siamo i veri promotori spirituali dell'opera fascista, perchè quello che il Governo nazionale ha fatto di buono era stata invenzione nostra.

Se questo è il volto che i popolari vogliono mostrare nelle aule dove le urne di vetro brilleranno al sole di primavera, bisogna convenire che la riunione di Milano è stata eloquentissima e significativa.

A noi sembra che si ripeta, sotto altre forme e con le variazioni dovute alle nuove circostanze, lo stesso equivoco che rese così tipico il Congresso nazionale del partito, a Torino. Anche allora lo spirito dell'assemblea era decisamente antifascista; e pure i dirigenti del popolarismo riuscirono a dare alle conclusioni del convegno un'abile vernice di grigiore collaborazionistico e conciliantista. Tinta esteriore che non ingannò nessuno, neppure i deputati popolari; ma l'intenzione ci fu. Ora, la manovra si ripete. Il manovriere è stato l'on. De Gasperi. Ma, dietro le sue argomentazioni, non era difficile intuire l'inspiratore ed il suggeritore.

L'inspiratore — direbbe Gabriele d'Annunzio — era assente ma presente.

Il discorso di Turati a Torino nell'imminenza della lotta elettorale

TORINO, 21. — Nell'attesa del discorso dell'on. Turati, il teatro Scribe era gremitissimo di pubblico, fra cui si notavano pure molte signore.

Fuori del teatro era disposto un largo servizio di P. S.: agenti investigativi, carabinieri e milizia nazionale erano agli ordini del vice questore cav. Fedele.

L'on. Turati, accolto da un lungo applauso, inizia il suo discorso in tono ironico. Dice che egli reca il saluto dei morti, dei cadaveri putrefatti, imputriditi, aggiunse che l'attuale è un macabro convegno di morti e dice: siamo avvezzi a morire perchè la morte è la «janua vitae». Si dice lieto di parlare a Torino dove si svolse l'epopea del Risorgimento italico.

Parlando delle elezioni parafrasa i versi foscoliani che i socialisti sono destinati ad avere poca gioia dell'urna.

L'on. Turati passa quindi in esame la legge elettorale, secondo la quale si fa lo appello degli elettori.

«L'on. Giolitti — dice l'oratore — negli intermezzi della discussione del «diciotto» diceva:

— Tanto peggio, tanto meglio!

Comunque è nel pensiero dell'on. Giolitti che questa legge elettorale non durerà che una sola legislatura!

L'on. Turati smentisce le dicerie corse circa questo suo discorso, nel senso che esso apra la campagna elettorale, e perchè il suo partito non gli conferì alcun mandato del genere, dopo aver vivacemente criticato il sistema elettorale, ha esclusa la possibilità di qualsiasi collaborazione degli unitari con altri partiti.

Spiega poi le ragioni della divisione del suo partito e critica acutamente l'ideologia dei comunisti e massimalisti. Termina quindi con un inno all'umanità e alla Patria.

Si ebbero qua e là durante lo svolgimento del discorso Turati, interruzioni e approvazioni.

Alla fine il magg. degli arditi Terraglio ebbe il contraddittorio riscuotendo molti applausi per le sue affermazioni.

All'uscita si ebbero incidenti fra fascisti e socialisti con scambio di invettive e pugni a [illegible]

L'INCUBO DEL GIORNO

— Questa è la lista di maggioranza e questa la lista di minoranza. E' alla lingua bollita o al pâté di piccioni che il signore dà il suo voto di preferenza?

(Disegno di Guasta).

Le gloriose imprese della nostra Marina celebrate a Torino
nelle onoranze al Duca del Mare

TORINO, 20. — Veramente solenni sono riuscite le onoranze rese dalla cittadinanza torinese alla Regia Marina ed al Ministro della Marina ammiraglio, Duca Thaon di Revel. Erano convenuti in Municipio S. A. R. il Duca di Genova, il Principe di Udine, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Ministro delle Colonie, on. Federzoni, in rappresentanza del Governo, il Sottosegretario di Stato on. Ciano, il Prefetto gr. uff. Palmieri, il Commissario Regio Barone La Via e numerose altre personalità.

Da un lato dell'aula consigliare erano schierate tutte le bandiere della marina convenute a Torino per la cerimonia. Appena i Principi hanno preso posto nelle loro poltrone, prende la parola il commissario Regio Barone La Via il quale illustra l'alto significato della cerimonia.

Quindi il comm. Cattaneo, Presidente del Comitato, presenta al Ministro della Marina Thaon di Revel un magnifico album con migliaia di firme. Sull'album, rilegato in pelle, è apposto un artistico medaglione, coll'effigie di Thaon di Revel, opera dello scultore Canonica.

Nell'interno sono tre pergamene riproducenti il fregio del Collare dell'Annunziata, gli emblemi marinari e le date memorande della marina. La prima contiene una dedica, dettata da Paolo Boselli, e le altre due riproducono i due bollettini di Thaon in data 12 novembre 1918, « alla regia Marina » ed « alla gente di mare ».

L'amministrazione comunale ha offerto al Duca del Mare una riproduzione in bronzo della statua del « Cavaliere » di David Calandra con la scritta: « Al Duca del Mare, la gente della sua terra ».

Poi il senatore Teofilo Rossi, oratore ufficiale, ha pronunciato un discorso nel quale ha ricordato i fasti della Marina Italiana e l'opera spesa attraverso lunghi anni per il bene della Patria dalla famiglia Thaon che ha dato Governatori, Ministri, generali. Ha tratteggiato l'opera dell'Ammiraglio Thaon di Revel, ultimo dei grandi condottieri di mare del nostro paese e che oggi è come un nume tutelare della Patria, ed ha concluso esaltando il grande ammiraglio della nuova Italia nel nome di Torino e nel nome della Patria.

Il messaggio dell'on. Mussolini e il saluto dell'on. Federzoni.

Ha preso poi la parola il Ministro delle Colonie on. Federzoni, il quale ha letto il seguente messaggio del Presidente del Consiglio:

« Caro Federzoni! Le onoranze che la città di Torino, col suo tradizionale fervore patriottico, tributa alla gloriosa Marina italiana, e al suo valoroso e sapiente capo Ammiraglio Thaon di Revel, trovano pieno consenso in me, sia come Italiano, sia come capo del Governo fascista. Aderendo perciò con il più vivo entusiasmo alla cerimonia delego te a rappresentarmi. Nella occasione vorrai consegnare a S. E. Thaon di Revel, nostro prezioso collaboratore di governo, le regie patenti del titolo ducale che S. M. il Re nell'ottavo anniversario dell'entrata in guerra, su mia preghiera, si compiacque di concedere all'Ammiraglio volendo con ciò riaffermare, a nome di tutta la Nazione, che l'Italia confida nell'ardimento inestinguibile e nella salda potenza della sua Marina. Cordiali saluti: *Mussolini*.

Terminati gli applausi vivissimi che salutano il messaggio del Capo del Governo, il Ministro pronuncia un applauditissimo discorso col quale l'on. Federzoni esalta nella persona del Duca del Mare il valore della intrepida Marina Italiana.

Cessati gli applausi che hanno salutato la fine del discorso del Ministro Federzoni si alza, fra grandi acclamazioni, l'ammiraglio Thaon di Revel il quale risponde brevemente e ringrazia i vari oratori.

Terminata la cerimonia i Principi e le più alte autorità discendono sulla piazza prospicente il Palazzo Comunale dove sulla facciata del palazzo viene scoperta una lapide in bronzo che riproduce il bollettino della vittoria navale. Sulla piazza è schierata la rappresentanza della Marina e presta servizio d'onore la banda della R. Marina. Parla, vivamente applaudito, l'ammiraglio Marocco al quale risponde tra grandi acclamazioni l'ammiraglio Thaon di Revel.

Il discorso dell'on. Thaon di Revel

L'on. Thaon di Revel, dopo aver ricordato le condizioni oltremodo vantaggiose in cui si trovava la Marina austriaca in confronto di quella italiana, rileva l'alto valore degli sforzi superati e della conquistata vittoria.

Alla Marina si deve se la Regina dell'Adriatico, diventata il nostro estremo baluardo, non fu preda del nemico. Come potrebbe disconoscersi che la nostra azione marittima recò all'esercito un diretto aiuto, il quale ebbe carattere essenziale, assicurandone la capacità di resistenza fino al decisivo trionfo? I pericoli sventati non hanno in guerra minore importanza dei risultati conseguiti con operazioni offensive.

Del pari l'influenza marittima sul conseguimento della Vittoria, emerge dal fatto che, nel 1914, su 20 milioni di tonnellate di merci entrate nel Paese, ben 16 milioni giunsero per via di mare, e durante l'intiero periodo bellico il tonnellaggio delle merci importate dal mare fu il 75 per cento del totale. E torna acconcio che del traffico, che faceva capo ai nostri porti tirrenici, per la sua vitale importanza io esponga qualche cifra: in guerra ci giunsero per via di mare 39 milioni di tonnellate di merci; nel 1917, ossia nell'anno più critico, il 48 per cento dell'importazione marittima fu di carbone, il 24 per cento di cereali, il 18 per cento di metalli. Se questo traffico fosse stato impedito da una maggiore efficacia della campagna dei sommergibili ovvero da una vittoria della flotta nemica, l'Italia sarebbe stata sicuramente vinta per fame o per mancanza di combustibile. La parte avuta dalla nostra Marina da guerra nel proteggere questo traffico emerge dal seguente semplice dato: nei primi nove mesi del 1918 le navi da guerra pel servizio di scorta percorsero un totale di 2.235.000 miglia marine, pari a 106 volte il giro del globo all'equatore.

Alle virtù dei nostri marinai debbo l'altissimo attestato d'onore che S. M. il Re si è degnato conferirmi e che S. E. *Federzoni* mi reca oggi in nome dell'italianissimo, sapiente ed amato Capo del Governo nazionale, attestato che io considererò come un atto della riconoscenza della Patria verso la R. Marina, di cui mi onoro essere il Capo.

Conseguita la Vittoria mercè il valore dei nostri soldati e dei nostri marinai, raggiunti i naturali e forti confini alpestri, la situazione dell'Italia è oggi simile a quella di un paese insulare mediterraneo. Eppertanto senza una Marina adeguata alle sue vitali esigenze, l'Italia non potrà far valere degnamente i diritti dei suoi figli, che nel mondo già sommano a 56.000.000.

Bisogna che tutti gli Italiani siano fortemente compresi dell'innegabile verità che la potenzialità marittima è fondamento indispensabile della nostra esistenza nazionale.

Terminato, fra vivissimi applausi il discorso del Duca del Mare, un grandioso corteo accompagna le gloriose bandiere della Marina all'Accademia militare fra gli applausi continui della folla assiepata lungo le vie.

La musica della Regia Marina ha tenuto nel pomeriggio un concerto in Piazza San Carlo, letteralmente gremita di folla che ha calorosamente acclamato tutto il programma.

L'ammiraglio Thaon di Revel ha mandato da Torino il seguente telegramma al Presidente del Consiglio: « Il cordiale saluto del Capo del Governo Nazionale, valorizzatore della grande Vittoria, è accolto con animo commosso dalla Marina italiana che silenziosamente così in pace come in guerra adempie ai doveri segnati dai suoi atti compiuti.

« Porgo a V. E. la vibrante espressione della profonda riconoscenza mia e della Armata del mare, la quale con fervida fede segue l'opera di V. E. volta a rendere più forte e più prospera la Patria. — *Revel* ».

Tumultuosa assemblea a Firenze
della sezione combattenti

FIRENZE, 21. — Ieri alle ore 14 al Politeama Fiorentino ebbe luogo l'assemblea della sezione fiorentina dell'Associazione Nazionale dei Combattenti con moltissimi intervenuti.

Furono nominati Presidente l'avv. Girardi, vice-presidente l'avv. Marziali e segretario Lisi.

Fu letto un telegramma di augurio al Duca d'Aosta. Fu chiesta quindi la lettura del verbale della seduta precedente, ma ciò non fu possibile fare perchè tale verbale non era stato portato alla seduta. Nacque un incidente un po' vivace e prese allora la parola la medaglia d'oro Carletti; ma dopo reiterati tentativi vi dovette rinunciare, perchè il vocio era assordante.

Qualcuno propose che fossero ammessi alla seduta anche coloro che non si trovavano in pari con le tasse; ma avendo l'assemblea respinto la proposta nacque un altro tumulto e il Presidente, veduta l'impossibilità di continuare, sciolse l'assemblea.

Una parte dei combattenti allora formò un corteo e si recò nel centro della città al canto di inni patriottici. Quindi la medaglia d'oro Carletti, il prof. Tenca e il tenente Nicolodi si recarono alla Federazione provinciale fascista a conferire con l'on. Chiostri.

Nel frattempo i combattenti giungevano nella loro sede in palazzo Pitti e tenevano un'adunanza supplementare nella quale dopo vivacissima discussione venne approvato il seguente ordine del giorno: « I combattenti fiorentini, già intervenuti all'assemblea al *Politeama Fiorentino*; riunitisi successivamente compatti nel salone della sede sociale in Palazzo Pitti protestando contro la gazzarra ostruzionistica dei sistematici sobillatori già altra volta deplorati, mentre riaffermano la loro fiducia nel Triumvirato presieduto dal tenente Carletti, reclamano dal Triumvirato stesso, interprete della volontà e della dignità dei combattenti fiorentini, l'ordine di espulsione da socio dell'avv. Giuseppe Zanchi, quale artefice ed ispiratore delle manovre dirette contro l'esistenza e l'onore della sezione, e di ogni altro elemento torbido; esprimono un voto di plauso al grande cieco di guerra Aurelio Nicolodi, Presidente della consorella sezione mutilati, insorto sdegnosamente contro l'insidia intimidatrice ed ostruzionistica dell'assemblea odierna che doveva discutere la relazione morale e finanziaria dell'Associazione ».

La morte dell'on. Pescetti

FIRENZE, 21. — Dopo parecchi giorni di alternative di miglioramenti e peggioramenti, stamane, alle 7,30, è morto l'avv. on. Giuseppe Pescetti.

Al momento della catastrofe si trovavano presso il letto dell'infermo il fratello cav. uff. Alessandro, la moglie e le figliuole. Il morente ieri sera era stato visitato dalla madre nonagenaria alla quale con pietose parole era stata sempre celata la gravità del male da cui era affetto il figlio.

L'on. Pescetti era innamoratissimo di Firenze, del cui bene si è sempre preoccupato con grande amore ed interesse. Egli si è particolarmente occupato della Biblioteca Nazionale ed il solo pensiero di non veder posto completamente in esecuzione il programma da lui sostenuto, lo rendeva profondamente triste. La sua scomparsa ha destato grande rimpianto.

Era nato a Castelnuovo Berardenga, in provincia di Siena nel 1859.

Fece pratica d'avvocato nello studio Barazzuoli e nell'esercizio professionale, se non recò profondità di studii e di dottrina, si fece notare per la sua dialettica toscana piana e persuasiva e per la correttezza che egli sempre recò nella trattazione degli affari.

Iscrittosi giovanissimo al partito socialista ne divenne in breve uno dei più ferventi apostoli e nel 1893 fondò con Ciotti, Bichi ed altri, l'associazione socialista fiorentina.

Nel famoso processo dei « tredici socialisti fiorentini » dal suo posto d'imputato trovò modo di fare una violenta propaganda delle idee sovversive che gli valse la condanna a sei mesi di detenzione, revocata poi in appello.

Presentatosi come deputato nel '97 a Firenze vinse nel III collegio il deputato uscente marchese Carlo Ginori e dalla 20 legislatura fino alla penultima rimase alla Camera.

Sull'on. Pescetti si ricorda un episodio caratteristico. Nel 1921 gli fu spiccato contro mandato di cattura: il deputato fiorentino rimase barricato per tre giorni a Montecitorio e quindi, coll'aiuto di alcuni amici, riuscì a riparare in Isvizzera.

Ma i suoi atteggiamenti politici in questi ultimi tempi erano diventati assai più temperati e poichè quando fu nell'amministrazione comunale difese sempre con grande zelo gli interessi cittadini, contava numerosi amici anche tra gli avversari.

Per gli affetti domestici ebbe un culto quasi religioso: aveva per la sua vecchia madre — più che ottantenne una vera adorazione sì che il popolino di Firenze soleva chiamare la veneranda mamma del deputato fiorentino « la più felice delle madri ».

Alla Camera non pronunziò discorsi notevoli ma fu un assiduo frequentatore di Montecitorio.

Lo scandalo pel terremoto in Carfagnana

La fine dell'interrogatorio degli imputati

MASSA, 21. — Poco prima dell'ora fissata per l'inizio dell'udienza pomeridiana di sabato, entrando nell'aula la troviamo quasi vuota: che differenza fra oggi e ieri!

Quando alle 14.55 è annunziato il Tribunale, lo spazio riservato al pubblico è semi deserto. Viene poi altra gente ma pian piano, senza nessuna fretta...

Si procede all'appello dei testimoni, circa una quindicina. L'egregio presidente avv. *Emiliano Abinso* rivela che ne mancano diversi e si informa del loro domicilio per poterli rintracciare. Qualcuno è vicino, qualche altro invece è molto lontano. Così ce n'è uno che ora è a Ravenna, un altro ad Ancona, un terzo poi deve trovarsi a Torre dei Passeri. Per stabilire in che provincia sia quest'ultima località non si riesce facilmente a mettersi d'accordo: chi la dice in quella di Chieti, e chi in quella di Salerno. Molti parteggiano per Benevento. Uno — timidamente per fortuna — azzarda perfino Potenza; e un'altro poi Catanzaro.

Peccato che nessuno abbia pensato a ricorrere all'annuario del « Touring »...

L'interrogatorio del Boni

Fatta agli imputati l'ammonizione di legge e invitatili a ripresentarsi mercoledì mattina, il presidente comincia senz'altro l'interrogatorio dell'imputato *Pietro Boni*. Costui è accusato di truffa per avere acquistato nel gennaio del 1921 dalla propria sorella Maria una casa danneggiata dal terremoto, e per avere, con il raggiro di far apparire la sorella come proprietaria, arrecati a se stesso un ingiusto profitto.

Fattagli la contestazione dell'accusa, il presidente avv. *Abinso* invita il Boni a discolparsi. In un italiano arricchito da varie frasi e vocabili in dialetto massese, il Boni fa nota la strana e complicata storia della sua casa.

Si torna a trent'anni fa. A quel tempo alla sorella del Boni fu offerta una casa. Quivi qualche tempo prima si era impiccato un Tizio e fra il popolino correvano strane voci su quella abitazione che si diceva fosse mèta delle scorribande notturne degli spiriti.

La sorella del Boni era a conoscenza di tutto questo, e quando le fecero la proposta dell'acquisto ricusò, compiendo per maggior sicurezza gli scongiuri di rito. Non si sa mai..

Il *Boni* invece agli spiriti ci ha sempre creduto poco. Siccome poi quella casa gli piaceva assai, e gli spiriti avevano avuta la grande virtù di svalorizzarla terribilmente, tanto fece e tanto disse da convincere la sorella a comprarla non per sè ma per lui.

Essendo infatti a quel tempo il *Boni* molto leggiero di portafoglio fu costretto a ricorrere all'aiuto della sorella, che di denaro ne possedeva abbastanza. Tra loro fu concordato che la casa sarebbe stata acquistata in nome della Maria e che appena lui, Pietro, sarebbe stato in possesso della somma occorrente avrebbe risarcita la sorella, e per il distrurbo le avrebbe dato una regalia di 3000 lire...

A poco a poco il fratello sborsò il denaro e quando venne a morte la loro madre dette alla sorella L. 2300 venutegli di parte come acconto sulla concordata regalia. Poco tempo dopo volle darle le rimanenti 800 lire, ma la Maria generosamente le rifiutò.

Si giunge così al 1910, anno in cui Pietro prese possesso della casa. Egli a quel tempo non si curò di fare un regolare passaggio di proprietà, così che la casa rimase sempre intestata alla sorella.

Il terremoto distrusse quasi completamente l'abitazione del Boni, per quanto fosse cara agli spiriti. Non volendo dormire sotto la tenda, diede inizio subito alle riparazioni e la sorella Maria, allo scopo, gli anticipò 200 lire.

I restauri peraltro gli vennero a costare circa 8000 lire. Essendo venuto casualmente a sapere dall'applicato Gigli del Genio Civile che lo Stato contribuiva alle riparazioni, iniziò senz'altro le opportune pratiche. Fu allora che per regolarizzare la sua posizione fece, con rogito Guidoni, il passaggio di proprietà a suo nome.

Avendogli infine fatte la Unione Edilizia condizioni più vantaggiose si rimise completamente a quest'ultima. Tutta la pratica dell'Edilizia non fu svolta da lui, ma da un suo incaricato, in modo che egli non può aggiungere nulla a quanto ha detto al Giudice Istruttore.

Il presidente ed il P. M. muovono varie contestazioni all'imputato e spesso per il *Boni* risponde il difensore avv. Barbieri.

Esaurito l'interrogatorio il presidente toglie l'udienza e rinvia il dibattimento a martedì mattina alle ore 9.30.

Un fascista suicida a Napoli

NAPOLI, 21. — Il fascista Enrico Castellani, molto noto in tutti gli ambienti di Napoli, ieri, verso le 15, era in compagnia di un amico in una pasticceria di Piazza San Ferdinando seduto dinanzi ad un tavolino. Ad un tratto abbassò la testa sul piano del tavolino, estrasse di tasca una rivoltella, se ne puntò la canna contro la bocca e lasciò partire il colpo. Il proiettile penetrò nel cervello e lo fulminò. Alla detonazione accorsero tutti gli avventori che, chiamata un'automobile, facevano trasportare il disgraziato all'Ospedale dei Pellegrini, ma ormai nulla più rimaneva da fare ai sanitari, fuorchè constatarne la morte. Non si sa ancora per quali ragioni il Castellani si sia ucciso.

Misteriosa aggressione a Firenze

FIRENZE, 21. — Il negoziante di generi alimentari Alessandro Galli, di anni 49, da Certaldo, in una delle sue frequenti gite a Firenze, conobbe le signore Tortorici e Bici, abitanti in una pensione in via Ghibellina. Ieri sera andò con queste a teatro e terminato lo spettacolo, le riaccompagnò alla pensione.

Ma entrato in casa e chiusa la porta, il Galli si sentì colpire da un pugno alla faccia e poi aggredire da un individuo che con un acuminato pugnale lo ferì sei o sette volte alla testa, alle braccia e al torace.

La scena si era svolta al buio; finalmente una delle due signore riuscì ad accendere il lume e il Galli potè così infilare la porta e grondante sangue farsi condurre all'ospedale ove, dopo le cure necessarie, i medici si riservavano la prognosi.

Il ferito interrogato non ha saputo dare indicazioni sul feritore e sulle cause della aggressione. Ha solo notato che lo sconosciuto aveva un marcato accento siciliano.

L'autorità pensa che debba trattarsi di un innamorato della Tortorici spinto dalla gelosia al delitto.

Una frana a Napoli
nel rione Impiegati dello Stato

NAPOLI, 21. — Verso le ore 17,30 di sabato i pompieri della Caserma centrale sono stati chiamati d'urgenza al nuovo Rione Materdei per un grave disastro verificatosi in una cava di tufo.

Il nuovo Rione Materdei è ora sfruttato dalle imprese costruttrici che ne traggono il materiale tufaceo da servire per l'edificazione delle palazzine.

In una delle cave, quella dell'impresa Calende, lavoravano ieri molti operai, quando d'un tratto una delle travi di sostegno, forse fradicia per le recenti abbondanti pioggie, si è spezzata sotto la pressione dei massi. Due grandi blocchi di tufo si sono staccati, precipitando addosso ai disgraziati uomini intenti al lavoro. I quali, appena udito lo scricchiolo pel puntello che si rompeva, sono fuggiti, ma un garzone, un giovanetto quindicenne, è stato colpito in pieno dalla pioggia di pietre che lo ha sepolto. Anche un altro cavatore raggiunto al capo da un sasso fortunatamente piccolo, è rimasto svenuto.

I pompieri appena giunti sono discesi nella cava ed hanno iniziato lo sgombero delle macerie.

Dopo quasi mezz'ora di lavoro hanno tratto un primo corpo, quello dell'operaio Francesco Cipolletta, ferito abbastanza gravemente, che è stato trasportato ai Pellegrini.

Purtroppo però il quindicenne Francesco Mautone, di Afragola che veniva estratto poco dopo di sotto le macerie era stato ucciso da una grossa pietra che gli aveva fracassato il cranio.

Avvertiti del disastro, sono giunti il Sindaco on. Angiulli, il comandante dei vigili urbani, comm. Mauro e il Comandante dei Pompieri Ing. Donzelli, i quali hanno assistito agli ultimi lavori di rafforzamento provvisorio eseguiti dai pompieri.

Una rigorosa inchiesta è stata subito aperta per accertare le possibili responsabilità.

La morte di un patrizio umbro

PERUGIA, 21. — Nella sua villa di Montemelino si è spento, dopo breve malattia, all'età di 72 anni il conte Francesco Connestabile, la prima personalità cittadina del partito Popolare e cattolica, e appartenente a una delle famiglie più antiche e nobiliari dell'Umbria. Fu capo della minoranza consigliare nel Comune di Perugia per lunghi anni, nonchè consigliere provinciale per il mandamento di Assisi; appartenne anche all'amministrazione comunale di Magione quale assessore autorevolissimo, non che alla Commissione reale che resse la nostra provincia dalla caduta dei socialisti alle elezioni dell'anno scorso. Fu anche più volte designato quale rappresentante di parte cattolica nel Parlamento, ma egli non ne volle mai sapere. Oltre che nelle pubbliche amministrazioni, dove portava, ascoltatissimo, le doti della sua intelligenza e della sua profonda esperienza e cultura, specialmente agraria, spiegò un'attività meno conosciuta, forse, ma più indefessa e amorevole in istituti di beneficienza e in opere di carità, dove elargiva larghe somme, pur non permettendo, come dice il vangelo, che la mano sinistra sapesse quello che fa la mano destra.

La saggezza delle sue vedute e dei suoi giudizi; l'integrità sua morale, e il suo carattere fermo; l'opera sua di pietà e di carità, oltre che le tradizioni nobilissime e di amore agli studi e alle arti di sua famiglia, gli avevano procurata sempre una larga estimazione, anche negli avversari più recisi ed opposti.

Alla famiglia, e specialmente al figlio dott. Giancarlo, valoroso mutilato di guerra, le nostre vivissime condoglianze.

Dopo la Terza Fiera Campionaria

NAPOLI, 17. — Il Comitato amministrativo della Terza Fiera Campionaria ha compilato una relazione al Consiglio Generale dell'Ente, del quale fanno parte, come è noto, le più spiccate personalità napoletane della Banca, dell'Industria, della politica.

Il Comitato dopo di avere accennato ai criteri fondamentali della Prima Fiera, che assunse proporzioni davvero lusinghiere, passa ad un rapido esame delle seconde e, con giustificato spunto polemico, osserva che ad essa si volle assegnare un compito più vasto totalmente fallito per ragioni risapute, e che qui è inutile ripetere.

Giungendo alla organizzazione della Terza Fiera, nella quale i dirigenti riprendevano il criterio, che li guidò nella prima, la relazione illustra l'opera svolta, mette in evidenza il risultato ottenuto, e che fu veramente superiore ad ogni aspettativa. Completano la sobria esposizione alcuni documenti contabili, relativi alle gestioni delle tre fiere.

Il Comitato amministrativo della 3.a Fiera era così formato, aggiungendo che pubblichiamo i nomi.... per dare a Cesare quel che è di Cesare.

Presidente: Biagio Borriello - *Vice Presidente*: Mario Federico Imbert - *Membri*: Francesco Bertolini, Enrico Carbone, Francesco de Rosa, Diego Filangieri di Candida, Antonino Lalia, Giuseppe Natale fu Simmaco, Roberto Schisano, Paolo Scribante, Lorenzo Sorrentino. *Sindaci*: Silvio Catuogno, Federico Chiaruzzi, Antonio Vanacore.

Un sol nome, qui manca: quello del comm. Corrado Moschietti, il giovanissimo segretario generale della Camera di Commercio, direttore amministrativo della Fiera, organizzatore della prima Fiera e della terza. E' bene ricordare che Napoli deve a lui queste manifestazioni.

La vendetta di un ferroviere licenziato

LECCE, 21. — Solo ieri è stato denunziato ai carabinieri di Nardò un attentato ai danni dei treni delle Salentine sul percorso Nardò-Gagliano.

Il caposquadra De Pasca Giuseppe perlustrando il tratto Casarano-Ugenti, giunto al km. 30,200 si accorse che la linea per la larghezza di sei metri era stata ostruita con traverse e spranghe che si trovavano sulla scarpata della linea; materiale vecchio di recente sostituito.

I carabinieri, dopo varie indagini, traevano in arresto, per sospetti, un ex ferroviere licenziato dalle Salentine, e recidivo in attentati ferroviarii a scopo di vendetta.

Un paese in agitazione pel trasloco del parroco

FIRENZE, 21. — Nella frazione di Gincano, in territorio di Fosdinovo, da qualche giorno regna vivo fermento perchè il parroco Don Eusebio Casini è stato trasferito in altra località. Mentre don Casini si apprestava a lasciare il paese venne fermato da parecchie persone che lo costrinsero a ritornare in canonica. Quindi un gruppo di donne e uomini si pose a guardia alla porta perchè non uscisse e contemporaneamente gran parte della popolazione improvvisò una dimostrazione ostile al Vescovo che aveva ordinato l'allontanamento. Altre persone chiudevano la chiesa nascondendone le chiavi e dichiarando di non riconsegnarle se non quando fosse stato revocato l'ordine di trasloco di Don Casini.

Uxoricida condannato a 10 anni di reclusione

FERRARA, 21. — Ieri sera ha avuto termine, in questa Corte di Assise, il grave processo a carico di certo Anderlini Delino, di anni 40, operaio, della frazione di Ambrogio, in Comune di Copparo, che nell'agosto 1923, per gelosia, uccise la moglie Finessi Maria, di anni 30, con ventidue pugnalate.

L'Anderlini, di cui la difesa chiese l'assoluzione per l'evidente passionalità del delitto, è stato condannato a dieci anni di reclusione e a cinque di interdizione dai pubblici uffici.

Verso l'epilogo del processo dei milioni a Catania

CATANIA, 21. — Nell'udienza di sabato il Pubblico Ministero cav. Riccioli, proseguendo nella sua requisitoria, si è occupato largamente dell'imputato Tezachi, del quale rileva il losco passato. Ha esaminato quindi gli elementi che contrastano con le affermazioni della pretesa innocenza dell'imputato e la circostanza dell'assenza del Tezachi al momento del delitto, circostanza che si vorrebbe dare come sufficiente a creare un alibi per l'imputato. Quindi termina, chiedendone la condanna per correità. Per il Fabiani, il Serando, il Neri — i primi due confessi e il terzo accusato — e per il Martorana, ammette le discriminanti, rilevando che il Fabiani è epilettico e discendente di una famiglia di anormali.

E' probabile che domani il P. M. verrà alle conclusioni.

Notizie brevi

Proveniente da Buenos Aires è arrivato a Genova il prof. Juan Carlo Revora della facoltà di diritto della Università di La Plata. Il magnifico rettore prof. Bavelli si è recato ad ossequiarlo portandogli il saluto del ministro della Pubblica Istruzione on. Gentile e quello della Università di Genova.

Si sono riuniti a convegno a Bologna i tecnici agricoli emiliani e romagnoli. E' stata letta una lettera scritta dal comm. Rossoni al Presidente del Consiglio per domandare l'approvazione della legge relativa ai dottori in agraria e al Collegio diplomati e licenziati di scuola medie, fra il plauso dell'assemblea; si è approvato l'interessamento dell'on. Serpieri per la classe e si sono presi accordi relativi al Congresso nazionale.

Una Conferenza sul Fascismo ha tenuto ieri a Catania al Teatro Sangiorgi l'on. D'Ayala, che ha posto in rilievo le grandi benemerenze e la fattività del Governo nazionale. L'oratore è stato molto applaudito.

Un delegato del P. N. F. per la propaganda in Sicilia prof. Alfredo Cucco ha tenuto a Caltanissetta una conferenza molto applaudita; ad esso sono intervenuti tutti i segretari sezionali coi relativi gagliardetti.

Uno scompartimento speciale
per i pensionati

Riceviamo:

Tra quanti hanno subito le conseguenze economiche della guerra esiste, nel nostro Paese, una classe benemerita di persone che, nonostante i recenti aiuti del Governo, continua a dibattersi in gravissime difficoltà, ma che, tuttavia, sopporta con patriottica e serena disciplina, i più duri sagrifici: è la classe dei pensionati.

Dal primo di quest'anno gli stipendi degli impiegati sono stati aumentati, perchè il Governo ha riconosciuto che il costo della vita è tuttora assai gravoso; ma contemporaneamente sono stati molti i collocamenti a riposo, con la perdita di parecchie centinaia di lire al mese per ciascun pensionato. Così mentre ad una parte di coloro che ieri stentavano ad andare avanti col loro mezzi è stato concesso un notevole aumento di paga, ad un'altra parte, in seguito a collocamento a riposo, è stato ridotto quasi della metà il provento. Moltissimi degli antichi e nuovi pensionati sono in tal modo condannati ad una vita di privazioni materiali e spirituali.

Attualmente la generalità dei pensionati, quelli che non posseiedono beni propri di fortuna, sono costretti, stante le alte tariffe ferroviarie, a non poter uscire dalla loro residenza nemmeno una volta all'anno per recarsi a stazioni di cura, per rivedere i congiunti, persone care lontane, presso cui potrebbero essere anche ospitate amorosamente e disinteressatamente, per qualche tempo, ciò che vorrebbe dire economia e conforto nell'età avanzata, quando se ne sente maggior bisogno.

Il Governo farebbe, dunque, opera provvida se accordasse ai pensionati qualche facilitazione ferroviaria. Una potrebbe — per esempio — essere quella di quattro viaggi di andata e ritorno, all'anno, con la tariffa differenziale C., come per gli impiegati in attività di servizio. Per un'altra osserviamo che le vetture di terza classe sono con compartimenti in comune, nei quali stanno anche 40 persone. In tali compartimenti, malgrado la buona volontà del personale di servizio, non può esservi alcuna pulizia, alcuna decenza, alcun riguardo. Anche dove è vietato fumare, si fuma la pipa, con relative sudicie, antigieniche e nauseabonde conseguenze. Taluni tracannano fiaschi di vino; c'è chi urla, chi parla sconciamente; finestrini aperti quando occorre chiuderli, e viceversa. Braccianti, terrazzieri, contadini, carichi di sacchi, di ferri del mestiere: tutta buona gente, lavoratori della terra, degni di affettuosa simpatia; ma come è possibile che ex generali, prefetti, alti funzionari, pur simpatizzando con quella gente umile, possano adattarsi in simili ambienti?

Esistono vetture di terza classe fornite di due compartimenti chiusi a otto posti ciascuno, e con un breve corridoio, oltre il grande compartimento in comune. Ora sembra che quei posti potrebbero essere numerati, soggetti ad una sopratassa del 10 per cento, concedendo soltanto per distanze superiori ai 100 chilometri.

I contadini, i modesti lavoratori si trovano più liberi e contenti nel grande compartimento in Comune, e non spenderebbero certamente la sopratassa per il posto numerato, mentre la persona civile, pur viaggiando in terza classe, si troverebbe con una compagnia adatta.

Lo Stato non perderebbe; anzi guadagnerebbe; inoltre, il materiale coi posti numerati sarebbe più rispettato e conservato, ciò che rappresenterebbe una economia per l'Amministrazione ferroviaria.

Non può esservi il pericolo che si diserti la seconda classe per andare ai posti numerati della terza, anzitutto perchè quei posti sarebbero in numero limitati, e poi perchè chi ha mezzi anche appena modesti avrà riluttanza ad entrare in uno scompartimento, nel cui sportello sarà sempre ben marcato il III fatale..

Osiamo sperare che S. E. Torre, uomo rigido e di cuore, procurerà di portare un sollievo a coloro che hanno dato tutta la loro vita al Paese e sono degni di gratitudine e di beneficio.

GUGLIELMO DE OURSO.

Abbondanti raccolti di frumento, avena ecc.
in Argentina ed Australia

Un telegramma pervenuto all'Istituto Internazionale d'agricoltura dal Governo dell'Argentina informa che la produzione di frumento del 1923-24 è stimata di 7.057.949 tonnellate quella dell'avena, di 1.190.578 tonnellate e quella del lino di 1.606.896 tonnellate. I raccolti presentano, rispetto a quelli dell'anno scorso, un aumento del 37 % per il frumento, del 49 % per l'avena e del 33 % per il lino.

Il Governo dell'Australia comunica che le pioggie di dicembre hanno ritardato le operazioni della raccolta del frumento. La produzione appare ottima negli Stati dell'Australia occidentale e meridionale, eccellente nello Stato di Vittoria e nelle principali regioni produttrici della Nuova Galles del Sud, dove però in alcune località settentrionali si registrano rendimenti meno buoni.

Un voto degli ex legionari di Fiume
pel riconoscimento del servizio prestato

Un gruppo di ex-legionari di Fiume delle classi 1903 e 1904, sparsi in tutta Italia, molti dei quali formarono, dopo l'impresa di Fiume, il nucleo combattivo intorno a cui si formarono le Legioni dello squadrismo fascista, si è rivolto all'on. Mussolini, con una lettera di cui riceviamo copia, invocando che, come già giustamente il Governo Nazionale or è un anno riconosceva a tutti gli effetti i morti, mutilati e feriti per l'impresa di Fiume, oggi riconosca agli effetti del servizio di leva quello prestato a Fiume, e riconosca nel contempo la medaglia commemorativa della marcia di Ronchi.

Congresso Nazionale dei Tecnici Agricoli

Nei giorni 30 e 31 volgente si terrà a Roma il Congresso Nazionale dei Tecnici Agricoli, organizzato dalle Corporazioni dei Sindacati Fascisti, per svolgere un lungo ed importante esame di problemi interessanti l'agricoltura, le categorie dei tecnici e dei periti agricoli, dei conduttori di fondi e dei lavoratori, ecc. ecc.

Al Congresso prenderà parte, nella sua qualità di laureato in Agraria, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Acerbo, e sui vari temi dell'ordine del giorno riferiranno Mario Racheli, il dott. Guido Gardi, l'agronomo Roberto Scagliarini, il geometra Umberto Secrati, il prof. Giuseppe Lotrione, il prof. Sulio Bendandi, il dott. Gino Cacciari, il prof. Fileni, ed altri.

Intanto continuano le adesioni alla Corporazione Nazionale Fascista dell'agricoltura: dopo quella dell'Associazione Agricoltori Alta Italia e quella dell'Associazione Agricola Lombarda (che estendono la loro influenza su tutta la economia agricola lombarda e piemontese) si registrano oggi le adesioni della Associazione Agricola Grossetana, l'importante gruppo maremmano ricco di ben 300 aderenti, e delle Associazioni Agricole della provincia di Catania: entrambe in imponenti assemblee deliberarono all'unanimità l'adesione alla F.I.S.A., falange disciplinata militante sotto i gagliardetti gloriosi, al servizio della Nazione.

Professioni per cui è necessario l'esame di Stato

Un R. Decreto pubblicato ieri sera dalla *Gazzetta Ufficiale* avverte essere necessario superare l'esame di Stato per poter esercitare le professioni seguenti:

Medico chirurgo: laurea in medicina e chirurgia. — Odontoiatria: laurea in odontoiatria, oppure laurea in medicina e chirurgia conseguita 2 anni prima.

Veterinario: laurea in zooiatria. — Farmacista: laurea in chimica-farmacia, diploma in farmacia.

Ingegnere: laurea in ingegneria civile; laurea in ingegneria industriale; laurea in ingegneria navale; laurea in fisica, conseguita un anno prima.

Architetto: laurea in architettura; laurea in ingegneria civile.

Chimico: laurea in chimica; laurea in chimica e farmacia; laurea in chimica industriale.

Un omaggio francese
al paese di Frate Francesco

Nel settembre del 1922 ad Assisi il portiere dell'Albergo Subasio, che non è umbro ma toscano di Siena, si chiama Orso ed ha un bambino a cui ha messo nome Shelley — cara Italia provinciale, forse soltanto in te e fra la tua più modesta gente si trova ancora un poco il culto ingenuo della poesia — il portiere del Subasio dunque un mattino mi disse: «Sa, iersera, quando lei già si era ritirata nella sua stanza, è arrivato quel pittore francese, Monsieur Bouchor, che venne già anni addietro; o che non s'incontrarono allora? Ha chiesto subito di lei, è qui con la signora, hanno per lei i saluti del signor Mauclair».

Non m'ero ancora mai, no, incontrata con Felix Bouchor. Ma da Parigi, appunto la vigilia, una lettera della moglie di Camille Mauclair m'aveva preannunziata la venuta del pittore ad Assisi. Dov'io mi trovavo da qualche settimana, ed era il mio terzo o quarto lungo soggiorno in quello ch'è certamente il paese più soave fra quanti amo nel mondo.

Temetti un momento per la quiete del mio ritiro. Quella coppia francese non l'avrebbe guastata? Bisogna esser vagabondi e solitari per inclinazione o per destino, per comprendere con quale ombroso egoismo ci si guarda da eventuali intrusi allorchè s'è trovato un luogo di temporanea pace. (Qualche bella pagina su questo argomento è nel libro recente di Lorenzo Montano, anch'egli esperto girovago, che vi consiglio di leggere: *Viaggio intorno alla Gioventù*).

Appena vidi i sopraggiunti mi rassicurai. Francesi, ma di quelli autentici, che in Italia poco conosciamo, semplici, sani, gagliardi alla *tâche*, al dovere impostosi come una gioia.

Eran venuti per completare una serie di quadri su Assisi, destinati ad esser riprodotti a colori in un volume dell'editore Laurens, con testo di Mauclair. E dal primo mattino erano usciti di buon'ora, con il cavalletto, la cassetta, le seggioline, tutto l'armamentario dei paesisti. Di già sulla sessantina, Felix Bouchor; eppure magnifico d'aspetto, e saldo a portar per salite e discese assolate il sacco sulle spalle. Un cordiale sorriso tra i grandi baffi alla *gauloise*. Sua moglie, bellissima, d'origine provenzale, dolce viso leonardesco, colorito acceso, nessun *fard*, neppure cipria, e anch'ella tutta *rieuse*, lieta di seguir il suo artista, di assisterlo nel suo lavoro infaticabilmente, lì come in Brettagna, come a Venezia, come al Marocco...

Cara, brava gente. Rimasero l'intero settembre e divenimmo amici. Poi li ritrovai, due mesi dopo, a Parigi, nel grande studio alto sul giardino del Lussemburgo. Ritrovai i dipinti d'Assisi, accanto ad altri di Sicilia, di Capri, di Pesto, di Firenze. E nel lungo inverno quel loro *atelier* costituì spesso un dolce rifugio alla mia nostalgia.

Oggi, è passato più d'un anno, ecco m'arriva per l'Epifania, in un altro eremo del mio paese, su una selvaggia ed incantata riva toscana, il volume dedicato dai due francesi alla terra di Frate Francesco. (1)

C'è il testo di Camille Mauclair, rapide ma sensibili pagine, che non sono se non una specie di preludio ad un più vasto lavoro che il nobile ed illustre autore della *Magie de l'Amour* e della *Religion de la Musique* annunzia su Santa Chiara. E c'è la serie dei quadri, trenta, di T. F. Bouchor.

Io non sono un critico d'arte, non ho mai ardito scrivere una riga di giudizio su un'opera di pittura o di scultura, sebbene pittura e scultura m'abbian dato ore mirabili di rapimento, dal tempo lontano che, giovinetta e sola, nella Galleria degli Uffizi mi trovai a percepire melodie profonde nei bei colori e nelle belle linee.

Ma qui non si tratta di far della critica. Io sfoglio questa raccolta di tricromie, ed un'emozione intensa m'assale, e voglio dirla, per quant'altri hanno di Assisi un ricordo inobliabile.

Premetto che questo pittore francese, fortissimo temperamento di colorista e di ritrattista (una collezione di suoi dipinti su le scene e le figure eminenti della grande guerra, alcune anche prese sul nostro fronte, è riunita in una sala speciale del Museo della Legion d'Onore) non è della scuola modernissima, di quella che tende ad una «deformazione» più o meno cerebrale, del soggetto. Egli ha l'occhio limpido, onesto, pacato di chi vuol aderire il più possibile al vero ed interpretarlo colla propria personalità, sì, ma senza farne una creazione *ab novo*, ossia una tutt'altra cosa. Or questa, ch'è qualità oggi piuttosto trascurata, risulta preziosa trattandosi di fissare in varî e multipli aspetti un luogo come Assisi, di tale bellezza che alterarlo in qualunque modo vorrebbe dire a colpo sicuro profanarlo. Tanto più se il luogo, come Assisi, celebre per tante ragioni, non ha quasi iconografia, non ha avuto una schiera di illustratori per diffonderne l'imagine in mille diverse maniere, come invece da secoli è accaduto per Venezia o per Siena o per Napoli...

La pietra rosata delle case assisane, il piano immenso della valle che guarda Perugia e Spoleto, con lo sfondo violaceo ed armonioso dei monti, la luce che a sera rabbrividisce magicamente di passione e di dolcezza sulla facciata della Chiesa Superiore, l'ombra arcana nella grande navata della Chiesa Inferiore, lo azzurro sommesso dell'affresco di Giotto ove Frate Francesco predica agli uccelli e par che ogni rumore della terra s'attutisca dinanzi a quel colloquio santo, le viuzze deserte e gli archi e l'erba, l'alto Convento, il torrente arido, la grazia degli ulivi che circondano San Damiano e il ricordo di Suor Chiara, poi ancora laggiù nel mezzo della pianura la cupola bella di Santa Maria degli Angeli, e le nuvole a ghirlanda nell'amplissimo orizzonte, tutto questo è sì per sempre impresso nella mia anima, o Assisi, Assisi, nodo silente del mondo, ma ritrovarlo in un volume foresto, riprodotto con tanta spirituale fedeltà e tanto delicato amore, mi intenerisce come un dono inatteso, prezioso...

E non vi son qui tutti i giorni quasi di quel mese mio ultimo lassù, cieli or chiari or velati, riflessi d'oro o sanguigni nelle lontananze morbide, terre brune, alberi ancora roridi di pioggia, mattini e tramonti sempre diversi per l'ineffabile meraviglia delle creature?

La più mistica conca della terra è anche la più ricca di gioia per i cuori che possono in qualche ora benedetta sollevare la vita oltre il cerchio d'acciaio delle umane vicende. La patria del Poverello! Dice Mauclair nella prefazione a questo libro: «Le thème religieux ordonne toute la symphonie du paysage». Ma io vorrei osar dire invece — e mi perdonino l'eresia Giovanni Joergensen e tutti gli altri sinceri francescani-cattolici — che la sinfonia del paesaggio soverchia ed annega il tema religioso, così come nel *Cantico del Sole* il Poverello poeta ha trasceso il limite della preghiera cristiana, in un'estasi d'adorazione panteistica, in uno smarrito fervore veramente solare.

La bellezza e la spiritualità della «fertile costa» e della vallata ch'essa domina, evocano piuttosto che non un «corale» di Haendel o di Bach, le battute ultime della «Nona» di Beethoven, un tripudio eroico con risonanze di tragica serenità.

In questo volume foresto, in taluni specialmente dei quadri, c'è l'intuizione, s'io non mi illudo, di questo significato estremo ch'esala l'umile e gloriosa cittaduzza umbra.

Quando verrà un poeta nostro a dire una parola memorabile sul più italiano fra i Santi, ed un artista nostrano inciderà per i secoli l'imagine della più italica fra le valli?

Sibilla Aleramo

(1) *Assise* — Camille Mauclair — T. F. Bouchor — Trente planches en couleur d'après les tableaux du peintre — Paris, Henry Laurens, Editeur, 1923.

Una conferenza di Paolo Orano

«La donna e la vita sociale» è il tema che Paolo Orano ha scelto aderendo all'invito del «Lyceum» femminile di Roma, dove l'oratore illustre parlerà mercoledì 23 corr. alle 5 pom.

La bellissima sala del Palazzo dei Piceni vedrà in quel giorno e in quell'ora il suo pubblico delle grandi occasioni. Paolo Orano s'era fatto desiderare troppo da qualche anno in qua e i suoi trionfi oratori alla Camera avevano troppo acuito il desiderio della cittadinanza di riaverlo a conferenziere.

Paolo Orano non rinunzia al suo genere di oratoria artistica e rappresentativa che lo ha collocato fra i nostri maggiori spiriti eloquenti. Sappiamo anzi che si dispone a riaprire la serie delle sue conferenze-creazioni in Roma e nelle altre grandi città italiane.

Ma accanto a coteste sfolgoranti manifestazioni della sua parola attraverso alle quali egli gitta al pubblico doni di bellezza e di sensività, Paolo Orano vuole che la sua attività si spenda e si traduca in pratica utilità di dibattiti e di discussioni.

Mercoledì 23 lo udiremo nella incarnazione del conservatore che è mosso dall'intendimento di determinare l'intervento diretto di chi o non s'accorda con lui o ha cose da dire che portino pietre all'edificio della coscienza nazionale a riguardo del problema femminile. In altre parole, Paolo Orano, non più architetto di vasti edifici oratorii, o uomo politico, o pensatore geloso del proprio punto di vista, ma incitatore al dialogo delle discordanze sarà quello che udiremo al «Lyceum».

Al quale «Lyceum» femminile romano dobbiamo riconoscere qui tutto il merito che gli spetta per l'originalità delle iniziative che sa assumere, tra le quali è oltremodo geniale questa dell'invito a parlare di un così peregrino oratore come l'autore dei «Moderni». Paolo Orano apre certamente un'èra di straordinaria attività del «Lyceum» romano. Vadano dunque le nostre lodi incondizionate alla instancabile presidente della sezione opere sociali, signora Paola Boni Fellini, alla vice-presidente signora Clelia Panzini, alla signorina Angelini Guidi, segretaria della sezione.

"Il teatro della Fiaba,,

Sabato si è inaugurato alla Sala Costanzi il nuovo teatro marionettistico detto della Fiaba.

Fu rappresentato *Robinson Crosuè*, grande azione avventuriera e coreografica, tratta dal ben noto romanzo. E il pubblico scelto ed affollato tributò all'ottimo spettacolo i più calorosi applausi.

All'ADRIANO. Il circo Kepitow continua ad essere applauditissimo da gran folla di pubblico, che accorre ai suoi spettacoli.

Al COSTANZI. Stasera riposo; domani, terza della *Giulietta e Romeo*, che ottiene successi sempre più importanti. Mercoledì, il *Rigoletto*, per serata straordinaria offerta dall'impresa del teatro agli abbonati della presente stagione. Giovedì *Manon Lescaut*.

All'ELISEO. Stasera la compagnia Città di Milano riprenderà *La principessa della Czarda* in una edizione accuratissima nella quale debutterà il comico Nuto Navarrini.

Al KURSAAL ROMA. L'intricato dramma di Decourcelles: *Occhi azzurri* ha incontrato il pieno favore del pubblico: cosicchè stasera si replica.

Al MANZONI. Visto il successo questa sera replica di: *Amor mi mosse*.

Al MORGANA. Come già annunciammo stasera si darà l'attesa novità: *Ghetanaccio*, commedia storica in tre atti di G. Pizzirani, della quale si dice molto bene.

Al QUIRINO. Continuano fortunatissime le repliche di *L'elogio del furto*, nella divertetissima interpretazione di Angelo Musco.

SPETTACOLI del 21 Gennaio 1924

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

LUNEDI', 21 — Riposo.

MARTEDI', 22 — Ore 21 (10.a abb.): A prezzi ridotti: GIULIETTA E ROMEO.

MERCOLEDI', 23 — Ore 21: Rappr. straordinaria offerta dall'Impresa agli abbonati: RIGOLETTO — Prezzi pool(a)ri.

GIOVEDI', 24 — Ore 21 (11.a abb.): Prima rappr.: MANON — Esecutori: Carmen Melis, Francesco Merli, Emilio Gherardini. Dirett.: Vitale

TEATRO ELISEO
Comp. d'operetta «Città di Milano»

LUNEDI' 21 — Ore 21: Ripresa della applaudita operetta:

La Principessa della Czarda

TEATRO QUIRINO
Compagnia comica Gandusio

LUNEDI' 21 — Ore 21: Replica della commedia

L'elogio del furto

ADRIANO — Circo equestre Kepitow — Ore 17 e 21: Spettacolo variatissimo.

ARGENTINA — Drammatica compagnia Italiana Tolli — Ore 21: *Una bella avventura*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Amor mi mosse*...

KURSAAL ROMA — Compagnia drammatica Dillo Lombardi — Ore 21: *Occhi azzurri*.

MORGANA — Compagnia Stabile G. Monaldi — Ore 21: *Ghetanaccio*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana di A. Musco — Ore 21: *L'avvocatu d'i causi persi*.

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 21: *La duchessa del Bal Tabarin*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La signorina del Cinematografo*.

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *Dionisia*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Caino e abele*.

CORSO — *Theonis*.

IMPERIALE — *La verità*.

ITALIA (via Nazionale) *Nell'Islam misterioso*.

BERNINI — *L'ora fiammante*.

MODERNISSIMO — *Il prigioniero di Zenda*.

MODERNO — *La congiura dei Valois*.

QUATTRO FONTANE — *Sabbie mobili*.

OLIMPIA — *Douglas superstizioso*.

ORFEO — *Perchè cambiate moglie?*

ROMANO — *La scala della morte*.

VOLTURNO — *Il tesoro* (Werner Krauss).

CAMPIDOGLIO — *Così parlò Confucio* — *Broccolini cacciatore*.

Teatri e Concerti

AUGUSTEUM
Carlo Zecchi e Guido Guerrini

Una stella si spegne, un'altra si accende nel mutabilissimo firmamento dell'arte musicale. Jan Kubelik — astro di prima grandezza — torna allo stato di pallida nebulosa, Carlo Zecchi, pianista romano ventenne, appena uscito dall'ombra, prende a brillare di una luce vivida e attrae prepotentemente l'attenzione di quanti tengono lo sguardo fisso in alto e attendono vigili le nuove apparizioni sideree. Con il concerto di ieri all'Augusteo, lo Zecchi ha preso posto, senz'altro, nella più brillante costellazione dei pianisti odierni. Il pubblico che ha assistito all'audizione, si è trovato miracolosamente concorde nel giudicare il giovanissimo artista capace di sostenere con singolare fortuna ogni impresa spavalda e affaticante.

Carlo Zecchi è allievo dilettissimo di Francesco Bajardi; sembra però che egli sia venuto al mondo già esperto di ogni segreto di tastiera. Il suo giuoco meccanico è preciso, disinvolto e d'una naturalezza che sbalordisce. Per questo pianista che la sorte ha voluto arricchire d'ogni dono più raro, è agevole eseguire il magno *Concerto in mi bemolle* di Franz Liszt, come se si trattasse di una delle infantili *Sonatine* del Diabelli. Non c'è difficoltà che possa renderlo esitante. Con sorriso sulle labbra e senza neppure darsi cura di prender la rincorsa, egli salta, in punta di piedi, vasti fossati e siepi spinose. E dopo di aver rinnovato cento volte il temerario esercizio, si mostra più fresco di prima. Tra qualche anno, raggiunta la piena maturità del pensiero, Carlo Zecchi potrà battersi in duello con Ferruccio Busoni. Ciò detto, ogni altra parola si rende superflua.

Ieri il successo del concertista ha avuto un carattere trionfale. L'applauso, assai clamoroso dopo il *Concerto* lisztiano e la *Grande Polacca op. 22* di Chopin, è diventato addirittura frenetico dopo i tre *Studi trascendentali* del Paganini trascritti dal Liszt: la *Caccia*, l'*Allegretto capriccioso* e la *Campanella*. Stretto d'assedio, inchiodato al pianoforte dai suoi ammiratori, lo Zecchi ha dovuto suonare varii pezzi fuori programma. Abbiamo così avuto da lui l'ambito dono del *Moto perpetuo* di Weber, di uno *Studio* di Chopin, di una *Sonata* dello Scarlatti e di una vivacissima composizione dell'Albeniz.

Il bel concerto pianistico ha avuto un intermezzo sinfonico di notevole pregio. Il maestro Bernardino Molinari ha diretto — con quella bravura e quella superiore coscienza d'arte che lo rendono degno dei nostri omaggi continui — un nuovo poema sinfonico del maestro bolognese Guido Guerrini: *L'ultimo viaggio*. Composizione di aspetto sontuoso, ricca di interessanti dettagli armonici e strumentali, se non di idee decisamente nuove. Il «motivo del destino» della *Carmen* di Bizet fa più volte capolino nella partitura, con alterazioni non sostanziali. Ma, nell'insieme, il lavoro è documento di onestà, ingegno ed ottima esperienza. Specialmente nel terzo episodio *Le sirene* e nell'ultimo, *la procella*, si ravvisa la mano sicura di un maestro che sa trarre dall'orchestra — a volta a volta — sonorità eteree e fragori intensi. Il poema sinfonico del Guerrini ha ottenuto la maggioranza dei voti favorevoli dell'assemblea giudicante. L'esecuzione orchestrale è apparsa splendida per eleganza e vigore.

Domenica prossima, l'animoso Bernardino Molinari ci presenterà due nuovi lavori del maestro Vincenzo Michetti, applaudito autore della *Grazia*. E nella stessa audizione verrà eseguita la monumentale *Quinta sinfonia* di Beethoven.

A. G.

Raoul de Koczalski alla "Sala Sgambati,,

Si è avuto, sabato scorso, alla *Sala Sgambati*, il primo dei concerti di Raoul de Koczalski, pianista polacco che si è dedicato esclusivamente all'interpretazione della musica di Chopin. Il De Koczalski, che ormai conta quaranta primavere, sta già da circa trentacinque anni sulla breccia, avendo incominciato a esibirsi *a soli cinque anni* come virtuoso del pianoforte. E' anche un fecondo compositore di musica sinfonica, teatrale e da camera. La sua incessante attività artistica lo rende indiscutibilmente simpatico. Tuttavia, non possiamo affermare che egli ci abbia entusiasmati, presentandosi a noi con un ponderoso bagaglio di composizioni chopiniane.

Invero, il de Koczalski è un esecutore abile, un tecnico di valore sicuro, ma talora si chiude in un riserbo eccessivo e allora le sue esecuzioni risultano prive di fascino sentimentali e diplomaticamente compassate. A parer nostro, il geniale poeta-musicista di Varsavia deve essere interpretato con un maggiore abbandono, anzi con un fervore passionale quasi continuo. E poichè il De Koczalski non si abbandona mai, egli non ci appare l'interprete ideale della musica di Chopin. Comunque, il concertista — per molte ragioni degne di alto rispetto — ha avuto dal pubblico che affollava la Sala Sgambati, applausi assai cordiali. Il programma da lui svolto comprendeva un buon numero di composizioni di Chopin, a partire dalla *Sonata op. 58*, sino alla *Berceuse*, alla *Barcarola* e alla *Ballata op. 23*.

Il secondo concerto di Raoul de Koczalski avrà luogo giovedì 24 gennaio.

Le rappresentazioni all' "Argentina,,

Sabato sera, dinanzi ad un teatro gremito, Irma Gramatica, ha interpretato «La moglie ideale» di Marco Praga. E fu una nuova manifestazione d'arte purissima che soggiogò tutti gli spettatori, suscitando la più fervida e piena ammirazione.

Sarebbe invero difficile ridire di quali e quante squisite finezze si componga, in una perfetta ed eloquente armonia d'assieme, un'interpretazione di Irma Gramatica, la quale rivivendo un personaggio, lo riesprime dalla propria anima, circonfuso di una luce che ne accresce la più profonda vitalità.

Il pubblico ha tributato lunghe scroscianti ovazioni alla illustre attrice che ha raggiunto tanta altezza in virtù del suo costante e disinteressato amore per l'arte (costanza e disinteresse provati anche recentemente in occasione di un'intervista che le ha procurato numerosissime lettere e telegrammi di solidarietà) e la evocò alla ribalta un numero infinito di volte. Uguale intensità di successo eccezionale si rinnovò nelle due recite di ieri.

Presto Irma Gramatica interpreterà una novità: «Colei che passa» di Kistemaekers.

"Paesaggio d'odori!...,,
La fiacca serata futurista

Sabato sera si è svolto al Salone Margherita lo spettacolo futurista, comprendente conferenze, drammi sintetici, balli, composizioni musicali, esposizioni di quadri e declamazioni di poesie.

Il pubblico, che era accorso per godersi la solita rumorosa gazzarra che si impegnava in simili occasioni tra palcoscenico e pubblico con conclusione bellicosa, lancio d'ortaggi e sospensione dello spettacolo, fu ahimè, deluso. Pochi fischi, pochissime battute ingiuriose e un'atmosfera di monotona indifferenza di fronte alle ormai arcinote, inconcludenti e insipide esibizioni cervellotiche del futurismo. Al quale mancò totalmente la risorsa della sorpresa, come al pagliaccio che, ripetendo per la ventesima volta un discorso sconclusionato, non riesce nemmeno più a far sorridere con la sua stranezza.

Il futurismo che non è mai stato preso sul serio, non riesce dunque più nemmeno ad essere considerato come scherzo. E' diventato più bolso di qualunque abusato numero di varietà.

Per la cronaca noteremo infatti che alcune poesie del Cangiullo, recitate da Diana Mac Gill, in... «crinolina» furono applaudite perchè di sapore passatisticamente gozzaniano. Così pure alcuni disegni di Toddi furono approvati perchè di futuristico avevano solo intenzioni pochissimo manifeste... mentre per altro attestavano le sue buone qualità di disegnatore spiritoso.

Tutto lo spettacolo fu chiuso dalla declamazione di una poesia di Marinetti intitolata: «Paesaggio d'odori del mio cane lupo». Nella quale se si volessero ravvisare, (all'antica, ahimè!) dei simboli, si potrebbe credere che i cani sono... i futuristi e gli odori, le loro opere!...

"La Rosa di Magdala" al Valle

Domani sera Maria Melato presenterà al giudizio del pubblico romano *La rosa di Magdala*, dramma mistico in tre atti di Domenico Tumiati. L'attesa per questa novità è vivissima.

Stasera: *Dionisia*, protagonista Maria Melato.

"L'avvocato d'i causi persi" al "Nazionale"

Angelo Musco interpreterà stasera una nuova commedia: *L'avvocato d'i causi persi* di F. Campanozzi.

Si prevede un teatro affollatissimo.

"Ghetanaccio" al Morgana

Ricordiamo che stasera, al «Morgana», Gastone Monaldi rappresenterà per la prima volta *Ghetanaccio*, commedia di Gigi Pizzirani, il noto e apprezzato autore di numerose pubblicazioni dialettali romane.

"Cirillino" al Teatro dei Piccoli

Domani, martedì, alle 21, avremo al Teatro dei Piccoli la prima rappresentazione della fantasia comica di Mucci: «Cirillino», musica di Gaetano Zuccoli, messa in scena su bozzetti e figurini di «Cam» (Augusto Camerini). Il Teatro dei Piccoli e la Compagnia diretta con tanto amore dal collega Yambo, hanno messo la loro consueta cura per dare a questo spettacolo tutto il risalto ch'esso merita. Sarà insomma uno spettacolo di gioia e di giocondità, degno in tutto e per tutto delle belle tradizioni del Teatrino.

La "Brigata,, di A. de Antoni

Alfredo de Antoni, il ben noto attore drammatico, ha costituito una nuova compagnia che ha chiamato «Brigata». Con essa il De Antoni reciterà tre lavori di Angelo M. Tirabassi, ciascuno in tre atti e un prologo in versi. Uno di essi, nuovissimo, s'intitola: *Madama Grazia, gli orafi e l'amore*. Gli altri due sono: *Il visitatore notturno* e *La vergine dell'Anticlia*.

I concerti sinfonici al "Massimo,, di Palermo

PALERMO, 21. — Al nostro teatro Massimo, il maestro Gino Marinuzzi diresse ieri magistralmente il poema sinfonico *Festa fontana* del triestino Cesare Nordio, già professore nel Conservatorio Tartini della città redenta, ed attualmente nel R. Conservatorio Bellini di Palermo. La bella composizione ebbe riconfermato il pieno successo che già le arrise nel 1922 al Teatro Verdi di Trieste, sotto la valorosa direzione del maestro Franz Schalk.

Alla Casa di Dante

La riapertura del corso annuale delle Letture dantesche si è effettuata con vera e grande solennità, di fronte a un pubblico mirabile, non solo per numero, ma anche per attenzione e interessamento. Dapprima Vittorio Rossi ha commemorato l'insigne dantista E. G. Parodi e il nostro concittadino Adolfo Apolloni così illustre per la cessione della Palazzina degli Anguillara alla Casa di Dante. Poi ha preso la parola Manfredi Porena per illustrare il Canto XXIII del Paradiso, il canto cioè, del Trionfo di Cristo e dell'Incoronazione della Vergine.

Tanto Vittorio Rossi, quanto il Porena hanno riscosso applausi e rallegramenti veramente calorosi dal pubblico ammirato e talora anche commosso, il quale è già entrato nella persuasione che la Casa di Dante è una delle istituzioni di coltura e di godimento intellettuale più alte di Roma.

La morte del M.o Mercantelli

FIRENZE, 21. — Ieri sera, alle 18.30, dopo lunga agonia cessava di vivere il maestro di musica Giovan Paolo Mercantelli assai noto nel mondo musicale. Due anni or sono egli collaborò con Yambo rivestendo di ottima musica la *Signorina Mefistofele* che la Compagnia Riccioli portò su tutti i teatri d'Italia.

Seipel assiste all' "Opera,,
e protesta contro il lusso eccessivo

VIENNA, 21.

Il cancelliere monsignor Seipel in un discorso pronunciato al circolo cattolico, prendendo occasione dalla rappresentazione di gala, cui egli assistette, al Teatro dell'Opera ha condannato il lusso e lo sperpero eccessivo di alcune classi della popolazione mentre altre lavorano e soffrono, ed ha esortato a ricostituire lo spirito morale dei cittadini, mentre il governo ricostituisce le finanze dello Stato.

L'esposizione del 1925

PARIGI, gennaio.

Ora, che il 1925 appare un po' meno lontano di quando si cominciò a discorrere dell'Esposizione internazionale delle Arti Decorative e delle Industrie Moderne, possiamo occuparci di quest'avvenimento che tanto inchiostro ha già fatto spargere ai giornalisti parigini.

Una questione della più grande importanza è stata recentemente risolta: quella relativa all'ubicazione delle Mostre. Nonostante che, nello scorso marzo, il senatore Enrico Bérenger, relatore della Commissione finanziaria per la futura Esposizione, dichiarasse che era già stata scelta la magnifica distesa dei terreni che vanno dal Grand Palais all'Hôtel des Invalides, compresi il Ponte Alessandro III e i «quais» della Senna dal Ponte della Concordia al Ponte degli Invalidi, vari quotidiani apersero una campagna per impedire che l'Esposizione sorgesse in tale località. Il motivo di tale opposizione appariva abbastanza legittimo: rimanendo la zona suindicata occupata dalle Mostre, il Ponte Alessandro III verrà incluso nel recinto dell'Esposizione e quindi sottratto alla circolazione dei veicoli. In tal modo, per circa due anni, vale a dire dal principio dei lavori che l'Esposizione esigerà fino all'intera demolizione dei padiglioni, uno dei ponti di Parigi in cui il movimento è incessante resterà chiuso al traffico e farà affluire questo sui ponti attigui della Senna, i quali sono già insufficienti alla circolazione. Ma la campagna di stampa non ottenne alcun risultato. L'Esposizione del 1925 sorgerà dunque nella distesa che il senatore Bérenger indicò. Si tratta d'uno spazio di oltre 25 ettari, situato in piena Parigi, a pochi passi dall'Avenue des Champs Elysées; l'ingresso dell'Esposizione sarà un po' prima dell'imboccatura del Ponte Alessandro III. Le facciate del Grand Palais e del Petit Palais serviranno per così dire ad incorniciare l'entrata.

I visitatori troveranno subito ai quattro angoli formati dall'incrocio del Cours de la Reine e dell'Avenue Alexandre III quattro grandi padiglioni. Il primo, a destra di chi entra, sarà il Padiglione dell'Italia, accanto al quale sorgerà quello dell'Inghilterra; il primo a sinistra sarà il Padiglione del Belgio; quello degli Stati Uniti gli sorgerà a lato.

I Padiglioni dei paesi alleati saranno ad un solo piano ed avranno ciascuno una facciata larga 12 metri. Quello italiano occuperà una superficie di 400 metri quadrati e si estenderà fra il fianco ovest del Grand Palais e il Cours de la Reine.

Le quattro facciate dei padiglioni dei paesi alleati costituiranno una specie di vestibolo dell'Esposizione, al di là del quale il Ponte Alessandro III porterà alle varie gallerie che sorgeranno sulla spianata degli Invalidi. Tali Gallerie verranno costruite su due linee parallele, avranno la complessiva lunghezza di 200 metri e non dovranno superare con le facciate i dieci metri d'altezza. In tal modo il monumentale palazzo degli Invalidi, con la magnifica cupola dorata del Mansard che troneggia dietro l'edificio, continueranno a spiccare sul cielo in tutta la loro magnificenza. Anche lo stile delle Gallerie, nelle quali si troveranno le mostre di circa cinquanta nazioni, dovrà armonizzare col quadro circostante.

Queste sono le notizie generali sulla futura Esposizione.

Nei giorni scorsi, la Delegazione italiana composta del comm. Colasanti, del conte Galateri di Genola, del comm. Colla e dell'Architetto comm. Brasini, venne a Parigi ed ebbe conversazioni col signor Nicolle, segretario generale dell'Esposizione e con vari ingegneri ed architetti prendendo gli accordi necessari circa la costruzione del padiglione e le varie mostre che l'Italia potrà disporre in una parte del Grand Palais ed in una delle gallerie della Spianata.

— Noi ci aspettiamo moltissimo dal vostro paese — mi diceva ieri il signor Nicolle — L'Esposizione d'Arti Decorative di Monza fu per noi francesi una rivelazione. Essa ci persuase che gli artisti italiani possiedono quello spirito creativo che vorremmo avessero tutti gli artisti che parteciperanno all'Esposizione del 1925. Nell'Esposizione che stiamo preparando ci sforzeremo di bandire tutte le imitazioni dell'antico: gli architetti, gli intagliatori, i lavoratori del legno, della pietra e del ferro, i ceramisti, i vetrai, i tessitori, insomma i decoratori delle case e degli uffici, dei ritrovi pubblici e delle scuole, delle passeggiate e dei giardini dovranno mostrarsi originali, ideare forme nuove, rivelare il loro genio creatore.

— Quale materiale dovrà essere adoperato dalle quattro nazioni che debbono costruire a loro spese il proprio padiglione?

— Se non il più prezioso, certo il più bello. Non vorremmo vedere costruzioni di staf. Desidereremmo invece che ogni nazione sfoggiasse un suo materiale, come al esempio il marmo, che è una delle ricchezze del suolo italiano, o facesse decorazioni in graffito, che è stata una delle più interessanti cose che si siano vedute a Monza.

— Quando dovranno cominciare i lavori?

— Il meno tardi possibile dell'anno corrente. Sarebbe molto opportuno che gli edifici per le mostre fossero terminati il prossimo novembre. Noi cominceremo le costruzioni in marzo. Ci sembra che l'ultimo limite per intraprendere un lavoro di una certa mole qual'è il Padiglione dell'Italia dovrebb'essere il maggio.

All'Esposizione del 1925 non sono state invitate due nazioni: la Russia e la Germania.

La Commissione finanziaria senatoriale ha prevista una spesa di 67.300.000 franchi.

La città di Parigi concorrerà alla buona riuscita dell'avvenimento artistico con quindici milioni.

SARTI.

Il card. Mercier e il settecentenario dell'Università di Napoli

NAPOLI, 21. — Il card. Mercier ha inviato al prof. Giovanni Miranda, ex rettore del nostro Ateneo una lettera nella quale egli esprime il suo vivo rammarico per non poter partecipare, perchè trattenuto in patria da diversi improrogabili impegni, alle cerimonie per il settecentenario della nostra Università.

In questo senso l'illustre cardinale ha scritto anche al nuovo arcivescovo di Napoli.

"Mercurio,,

E' il titolo di una nuova rivista mensile di agricoltura, finanza, industria e commercio, che si pubblica in Milano, via Gorani, N. 5.

Al nuovo confratello auguri di lunga e prospera vita.

:: MODA ::

Dimmi che ... pelliccia porti e ti dirò chi sei!

La pelliccia è il sogno ... di ogni signora che ancor non la possieda.

E non soltanto di ogni signora, ma anche di ogni uomo. E' squisita indubbiamente la voluttà di potersi avvolgere in una morbida, carezzevole, superba pelliccia che lasci solo apparire un delizioso visetto *in partibus*, due piedini diabolici e, se non si può far a meno, due manine infinitesimali. La pelliccia è dimostrazione di ricchezza, è vero, ma altresì di eleganza e di signorilità.

Unicamente chi si vede negata la possibilità di un tal piacere ostenta la vieta idea imbecille che la pelliccia di gran lusso è materia da pescicani, quei poveri pescicani che han servito d'alimento all'umorismo di tutti i giornali umoristici del mondo, ed ora sono scomparsi, o quasi, uccisi, nello spirito e nella sostanza, dal ridicolo, dal buonsenso... e dalle tasse.

Certo vi fu un tempo, recentissimo ancora, in cui l'amore per la «superpelliccia» era divenuto follia.

Ricordo che a Parigi i giornali si occuparono parecchio di certe signore, le quali sfoggiavano mantelli di eccezionale rarità. Sbocciati in forme di bellezza dallo spietato scorticamento di preziosissimi animali che erano costati fatiche, pericoli e spese ingenti, essi avevano raggiunto prezzi favolosi, fantastici, che oscillavano tra le 300,000 lire e il milione; ma quel che più stupisce avevano trovato il compratore... non la compratrice, poichè una donnina di buon senso può accettare un simile dono, non pagarlo di propria tasca.

Ma il tempo di codeste pazzie è passato: era quello dell'immediato dopo-guerra, quando la gioia festosa della vittoria, la liberazione morale e materiale da ogni incubo, consentivano le esplosioni di ogni lusso, gli allegri fuochi del denaro accumulato nell'ombra e voglioso d'uscir in pieno sole.

Oggi una bella pelliccia non è più una stella irraggiungibile se non col cannocchiale astronomico; ci si può levar il gusto di possederla. Lo zibellino è tuttora il più caro, poichè l'acquisto d'una pelle naturale s'aggira ancora dalle 4000 alle 5000 lire oro. Ma è, si capisce, sempre il più «chic» e l'averlo è una bella prova di forza economica e di signorile eleganza.

Pregevolissimi e perciò cari tuttavia sono gli agnellini di Persia e il «breitschwang», o agnellino di Persia piatto.

Per contro è calato molto di prezzo il *rat musqué* che ha sempre goduto e gode ancora le simpatie delle signore.

Meno facile è accostarsi al bellissimo «visou» la preferita fra le martore mentre in grande voga sono ancora il *petit gris* e le volpi, da quella bleu naturale, a quella color ardesia, e alla volpe d'Alaska color zibellino. Un po' giù di moda è invece la volpe argentata.

Per sera, la volpe bianca è sempre indicatissima. Naturalmente qui si comprende ogni foggia, dal mantello alla semplice stola. L'anno venturo vedrà salir agli onori della moda, accanto al *rat musqué* naturale, la foca naturale, ma soprattutto come tipo sport.

Gianna.

Augusto Righi commemorato a Bologna

BOLOGNA, 21. — Stamane, nell'anfiteatro dell'Istituto di fisica ha avuto luogo la solenne cerimonia per le onoranze ad Augusto Righi. Erano presenti il Ministro on. Gentile, col suo segretario di Gabinetto, cav. uff. Scardamaglia, l'on. Corbino e l'on. Oviglio, il prefetto comm. Bocchini col suo capo di Gabinetto cav. Di Stefano, il Questore comm. Giannini, il sindaco comm. Puppini, Sua Eminenza il cardinale Nasalli-Rossa, il generale Conteguti, in rappresentanza di Generale Sani, comandante il Corpo di armata, il Rettore Magnifico dell'Università prof. Sfameni, con tutto il Corpo accademico, il sen. Dall'Olio, in rappresentanza del Senato, i senatori Tanari, Rava, Albertoni, Pullè, Giacomo Ferri, i deputati Arpinati e Manaresi, il primo Presidente della Corte d'Appello gr. uff. Alberici, il procuratore generale comm. Rocca e molte altre autorità e personalità. Numerose le adesioni, fra le quali quelle di S. M. il Re, dei Ministri Federzoni, Diaz, Colonna di Cesarò, dei senatori Tittoni, Boselli, Volterra, Orlando, del generale Giardino, dell'on. Facta e dell'on. Dino Grandi.

Hanno pure inviato adesioni molte notabilità dell'Italia e dell'estero. Prestano servizio d'onore reparti della Milizia Nazionale.

Dopo applauditi discorsi dell'on. Loero, presidente del Comitato, del Rettore, del Sindaco e del prof. Majorana, succeduto nella cattedra di Augusto Righi, che hanno tutti esaltato le dottrine dell'illustre scienziato, ha preso la parola il Ministro on. Gentile, a nome del Governo Nazionale, salutato da una calorosa ovazione.

Il discorso, seguito con grande attenzione dall'uditorio, è stato alla fine coronato da vivissime approvazioni e da prolungati applausi.

Subito dopo, sotto una scrosciante pioggia, nel giardinetto prospiciente l'istituto di fisica, è stato scoperto il busto ad Augusto Righi, opera pregevole dello scultore prof. Borghesano.

I Ministri on. Gentile e Corbino si sono poi recati a visitare la casa di Giosuè Carducci.

Alle 13 il Comitato ed il senato accademico hanno offerto ai Ministri on. Gentile, on. Oviglio e on. Corbino una colazione intima all'Hotel Brun. Nel pomeriggio il Ministro on. Gentile, accompagnato dal Prefetto e da parecchi membri del Comitato, ha visitato alcuni dei principali istituti scientifici di cultura e di igiene interessandosi al loro funzionamento e intrattenendosi con grande affabilità coi dirigenti.

CRONACA DI ROMA

Interessi rionali

TESTACCIO

Il... prefetto dell'Annona

Se volessimo pigliare lo spunto per questa nota di carattere prettamente pratico da uno zinzino di erudizione, ammoniremmo i cittadini dell'Urbe e i loro reggitori capitolini ricordando che proprio da questo magnifico colle Aventino, che ora s'affaccia sul Testaccio, partì la minaccia di affamamento della plebe romana contro i pescicani d'un tempo, ora — per fortuna — assai lontano... Ma preferiamo asserire senz'altro che la Roma del 1924, per nutrirsi, non ha meno bisogno dell'Aventino e delle sue immediate propaggini. Ci spieghiamo. Sorvoliamo la realtà incontrovertibile che, se Roma conta qualcosa nel campo delle industrie e dei commerci, lo deve in buona parte al quartiere di S. Paolo, discretamente fornito di fabbriche che dànno vetro e liquori, pelli conciate e prodotti chimici, sapone e ceramiche; movimento di produzione e di scambio destinato per giunta a un notevole incremento quando il sogno della Roma-Ostia cesserà d'essere tale, come pare debba avvenire a breve scadenza secondo le dichiarazioni del Governo. Sorvoliamo perchè ciò che sopratutto interessa non dimenticare è questo: che il Testaccio ospita il mattatoio, e cioè che fornisce di carne il vasto stomaco di Roma; e che poco oltre Testaccio s'aprono quei magazzini generali dai quali, al sullodato ventricolo, arrivano gli erbaggi e la frutta: il che, in termini anche più umili, significa che i tre quarti della sua alimentazione Roma la trae dal Testaccio; e che per questo il quartiere dovrebbe essere il beniamino della città. Invece...

Condanna al romitaggio

Poniamo mente per ora al solo problema — essenziale — delle comunicazioni. Importa sopratutto che i cittadini e le merci di S. Paolo, Testaccio e anche di S. Saba possano agevolmente arrivare a piazza Vittorio e a piazza Venezia. L'arteria ideale per il primo gruppo di comunicazioni sarebbe il viale che dal Colosseo sbocca verso la metà di via Marmorata: tanto vero che si parla da tempo di un progetto di tramvia; ma è di là da venire; e ora il viale non è battuto che da qualche carro e da pochi pedoni ben forniti di coraggio e di volontà.

L'arteria capitale per il secondo gruppo, assai più notevole dell'altro sarebbe quel tratto del Lungotevere Aventino che da ponte Sublicio, sfoga da un lato su Bocca della Verità e dall'altra su via Arenula. Ma il transito tramviario v'è interrotto da circa due anni a cagione dei lavori sul Tevere e il passaggio per i pedoni risulta difficile e pericoloso. Tutto il movimento è costretto a deviare sul ponte Sublicio verso il viale del Re subendo frequenti ingorghi nella gola che ha termine a via Induno di fronte al Palazzo dei Concorsi. L'anormalità della cosa, che nuoce alle persone e ai traffici riversandoli verso una sola arteria, non pare commuova soverchiamente chi è in dovere di ridare ai quartieri in parola l'unica via logica di contatto con piazza Venezia, che già possedevano: il lungotevere Aventino.

Il muraglione è ultimato; ora non si tratta che rivestirlo di travertino; si lavora, non neghiamo, ma sapete con quale imponente maestranza? con una costituita di nove o dieci operai. Cioè a dire che seguitando così s'avrà la via libera verso il 1930...

Programma minimo...

I cittadini di Testaccio, S. Saba e San Paolo hanno un programma massimo che comprende costituzioni di nuove tramvie, prolungamenti e derivazioni di nuclei di linee, riordinamenti di strade centrali. Desidererebbero, per es. che il n. 18 passasse per via Nazionale, se per andare a via Cavour ne hanno altri due; desidererebbero che il n. 20 deviasse per via Induno visto che al palazzo dei Concorsi sul viale del Re si vuota e che non hanno altro modo di comunicare con i Prati di Castello; ma chiedono sopratutto e con insistenza pari all'urgenza del bisogno che il Lungotevere Aventino ritorni praticabile. E' il loro programma minimo. Dicono con ragione che poco importa se il muraglione non si adorni di marmi incinque anni invece che in uno; e che viceversa importa moltissimo che il compimento della strada non rimanga più vincolato ad un'opera ora di carattere prevalentemente decorativo e che va innanzi stanca, stanchissima, per ragioni che non ci preme indagare. Scissioni di lavori insomma, se non c'è modo di imprimere al loro complesso quel ritmo accelerato ch'è indispensabile alla moderna disciplina dei traffici e dei movimenti in generale. E non disperano di essere ascoltati anche per la loro qualità di quasi... prefetti dell'Annona!

R. STRINATI.

:: Piccole note di cronaca ::

La conferenza del prof. Marghieri sui cambi, promossa dalla Fed. Naz. Agenti di Cambio, richiamò ieri alla Camera di Commercio una folla di competenti. L'oratore presentato dal comm. Renato Sacerdoti, presidente della F. N. A. C., fu vivamente applaudito. Avevano aderito l'on. Mussolini, il ministro Corbino e tutte le più alte notabilità della banca e della finanza.

In un salone dell'Hotel de Londres, il Capo Gabinetto dell'on. Acerbo gr. uff. dott. Ferrari Pallavicino, con pensiero veramente squisito, ha voluto riunire ad un sontuoso banchetto tutti i funzionari del Gabinetto stesso, per esprimere loro il vivo suo compiacimento per l'alacre opera ch'essi svolgono diuturnamente al suo fianco, e ringraziarli delle cordiali dimostrazioni fattegli in occasione della recente sua nomina a Prefetto. Il grand'ufficiale Ferrari Pallavicino ha improvvisato un discorso assai felice suscitando negli astanti il più schietto entusiasmo e le più calorose manifestazioni di simpatia.

Corso Fröbeliano. — Presso il R. Istituto Magistrale « Vittoria Colonna » (in via Arco del Monte, 99 si sono aperte le iscrizioni al corso per Maestre giardiniere. Le domande in carta legale, fornite dei documenti (atto di nascita, licenza normale) debbono presentarsi alla segreteria dell'Istituto, in tutt'i giorni feriali dalle 11 alle 12, non più tardi del 5 febbraio p. v. Le lezioni cominceranno il giorno successivo.

Mondo romano

Al Grand Hôtel

Ieri sera con l'intervento di una folla elegantissima costituita dalle personalità più spiccate della società romana e cosmopolita, il Grand Hotel ha riaperto i suoi bei saloni per riprendere quella ormai tradizionale istituzione, che sono i pranzi di gala della domenica.

Il grande salone appariva meravigliosamente bello per la decorazione sfarzosa di innumerevoli fiori, tra cui risaltavano le rosse *poinsettias*. Anche la disposizione degli effetti di luce era stata curata con molta arte. Non appena ebbe termine il pranzo, s'iniziarono animatissime le danze.

La principessa Dora Odescalchi aveva riunito intorno a due magnifiche tavole decorate di giacinti bianchi la contessa d'Assaro, il principe di Viggiano, il marchese de Seta, il duca di Gallese, Mrs. Frank Mott Gunther, signor Scaretti, signor Scott, marchesa Medici del Vascello, principe Ottoboni, principessa di San Faustino, signor Frank Mott Gunther, marchese Visconti Venosta, donna Bianca Varvaro, Guido Branca donna Elisabetta Moretti, don Eugenio Ruspoli, duchessa di Sermoneta, conte d'Assaro, duca di Gallese, conte Moretti, duchessa di Sangro Mazzarino. — Il principe e la principessa Giovanelli alla loro tavola finemente decorata da un artistico ombrello di mimosa avevano riunito la duchessa di Civitella, il barone Macchia, S. E. Sardi, donna Maria Cristina del Drago, principe Odescalchi, don Rodolfo del Drago, Amleto Cataldi, donna Maria Mazzoleni. — Il conte e la contessa Sita di Sambuy avevano alla loro tavola artisticamente decorata da un bellissimo centro luminoso di margherite gialle il conte e la contessa Ceriana, il conte Piccolomini, il conte e la contessa Moncada, marchese Icco di Rende, il conte e la contessa Marini Clarelli. — Il conte e la contessa Martini Marescotti ad un altra tavola decorata da un centro luminoso di bluette avevano il marchese e la marchesa di Bagno, la contessa Faà di Bruno, donna Maria Ruspoli, il conte Arrivabene, Don Mario Del Drago, conte Leonardo Arrivabene, Don Lauro Lancellotti. — Don Camillo e donna Evelyn Antonini ad una magnifica tavola decorata da un artistico ombrello di rose thea avevano riunito le LL. AA. II. le arciduchesse Bianca, Maria Immacolata e Margherita, Mrs. Ehrman, donna Nieves Massimo, comm. Suarez, M. Meyer, conte Caterini. — Il conte e la contessa Galletti di San Cataldo avevano alla loro tavola il conte e la contessa Amari di St. Adriano, donna Nives Filiosi, il conte Morgigni di Mauthoné. — Le LL. EE. il barone e la baronessa De Teffé avevano alla loro tavola S. E il signor De Reynoso ambasciatore di Spagna, S. E. la duchessa Thaon di Revel, la duchessa Laurenzana, il conte e la contessa Rossi e figliuola, la signora Mole, don Baldassarre Boncompagni.

Il marchese Dragonetti di Torres aveva invitato il marchese e la marchesa Cappelli, S. E. Eusebio Leao ministro del Portogallo, M.r e M.me di Baeza consigliere della Legazione del Cile, la baronessa de Leuckewitck.

La signora Seripoutowsky aveva alla sua tavola la marchesa Monaldi, M. Lecrerq, M. de Almeide, M. de Treschow, M. Gottlieb, M.lle Von Meranden, M.e De Almeida, M.se Monaldi, Mme Nossoff, duca d'Isola, marchese Curtopassi.

Il duca e la duchessa d'Arenberg avevano alla loro tavola S. E. Montagna e il conte e la contessa de la Rochefoucauld.

Al tavolo di donna Ada Scialoja erano S. E. on. Vassallo, Fausto Salvadori, ing. Guazzaroni e il segretario di Legazione avv. Demaiuti.

Don Giuseppe e don Allighiero Giovanelli avevano alla loro tavola M. e M.me Salomon, marchesa di Roccagiovine e donna Zenaide marchesa Rangoni, marchese Felix di Targiani, capitano Luzzatti, conte Corrado Colli di Felizzano.

Il signor Adriano Miglietta aveva alla sua tavola donna Franca Florio, la duchessa Massari, la principessa Chelikoff, il principe don Renato Pignatelli Monteroduni e don Mario Mazzoleni.

Le LL. EE. Van Royen avevano invitato la principessa Aldobrandini, il marchese e la marchesa della Gandara, il marchese Giorgio e la marchesa Anna Guglielmi, il conte Bottaro Costa, il marchese e la marchesa Patrizi Cooper.

Donna Andreina e don Luigi Sanjust di Teulada avevano alla loro tavola donna Didi Hess Conti e Arnold Hess, conte e contessa Luigi Macchi di Cellere, donna Luisa Conti, signora Pollio Gregoraci e avv. Gregoraci, conte Tridenti.

Ad un'altra tavola abbiamo notato donna Margaret e il cav. Geisser Celesia di Vegliasco, il marchese e la marchesa De Nobili, il signor Rolland, il conte Lazzerini, il barone Chiaramonte Bordonaro e donna Diana Piercy.

Alle altre tavole abbiamo notato ancora il barone e la baronessa Gautthier, il conte Alfredo di Carpegna, M. e M.me Wurts, il barone di Graevenitz, il colonnello Morgans, il col. e la signora Abbot, il barone Sciacca, l'attaché navale del Giappone, M.r Andrea Podestà, il comm. e la signora J. P. Spanier, S. E. Ahmed Ziwer ministro d'Egitto presso S. M. il Re d'Italia, il conte Vannutelli, S. E. Zalesky, il capitano e la sig.ra Hasbrouck, signor Gino Calza Bedolo, le LL. EE. barone e baronessa Von Bergen, signor Cittadini, Mr. Makensen de Kaufmann, conte de Witten, conte Mancinelli Scotti, S. E Gummerus, S. E. il principe Lotfallah, conte Valfrè di Bonzo, conte Pallavicini, conte Celani, M.me Morrison, M.r Leslie, M. e M.me Gabriel, contessa Danieli, marchesa Berardi, contessa Vannutelli, M.r e M.rs John Stambaugh.

Dalla Contessa De Minerbi

Nel pomeriggio di ieri la Contessa Hierschel De Minerbi aveva riunito nel suo elegantissimo appartamento un largo stuolo di amici per un thè danzante. La Contessa De Minerbi indossava una *toilette* in velluto *chiffon changeant*. Coadiuvata da suo marito, è stata impareggiabile di cortesie verso i suoi ospiti.

Notammo tra i presenti:

Duchessa Thaon di Revel, contessa Taverna, contessa Van den Steen, marchesa Afan de Rivera, contessa Luisa Macchi di Cellere, baronessa Alliotti, madame Wagnière marchesa de Villasinda, baronessa Pollio, baronessa Berlingieri, contessa Sita di Sambuy, duchessa di Civitella, marchesa Muti Bussi, baronessa Elena Compagna, madame Charles-Roux, marchesa Curtopassi, marchesa Leonardi di Villacortese, marchesa Incontri, marchesa di Roccagiovine, contessa Orti Manara, le signorine: Augusta Incontri-Flaminia Macchi di Cellere, Clorinda Thaon di Revel, Beatrice de Villasinda Manzo Fè, Masini etc. e un largo stuolo dei più brillanti cavalieri della *élite*.

Dalla Marchesa Dusmet

La marchesa Edith Dusmet de Smours, ha offerto nel suo bel villino di via Abruzzi un elegante ballo alle sue numerose conoscenze.

Abbiamo notato tra le signore:

Duchessa di Laurenzana; principessa Carla Boncompagni; duchessa di Civitella Muti; contessa di Buccino di Sangro; donna Diana Piercy Theodoli; contessa Naselli; marchesa Alberica Theodoli; duchessa Thaon di Revel; contessa Rignon; contessa di Campello; contessa Taverna; donna Maria Ruspoli; contessa Nina Rossi; contessa Margot de Asarta; contessa Hierschel de Minerbi; duchessa Caffarelli Nemes; baronessa Sergardi; contessa Laura Martini; donna Bianca Varvaro; marchesa di Bagno; baronessa Elena Compagna; donna Giacinta del Drago; marchesa Vittoria Marini Carelli.

Il R. Commissario offre a Ernesto Orrei una medaglia d'oro

Ieri nell'aula del Consiglio in Campidoglio il Comitato Generale della Prima Mostra Romana è stato convocato in solenne adunanza nella quale il Presidente della Giunta Esecutiva, Prof. Ernesto Orrei, ed il Collegio dei Sindaci hanno esposto le relazioni morale e finanziaria sui risultati della Mostra. Avevano aderito alla cerimonia, scusando la loro assenza, il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Mussolini, il Presidente del Senato Tittoni e molte altre autorità.

Alla Presidenza prendono posto, con il Presidente della Giunta Esecutiva, prof. Orrei, il Ministro di Cesarò, il Senatore Cremonesi, il gr. uff. Baccelli, l'on. Fortunati, i senatori Vanni e Mengarini, l'arch. Brasini, le rappresentanze di tutte le autorità, il comm. Musso, il comm. De Novellis in rappresentanza dell'on. Tittoni, Presidente del Senato, il comm. Mancini Segretario Generale del Comune, il comm. Beer, ecc. ecc.

L'onorevole Fortunati, Presidente del Comitato Generale, porge agli intervenuti il saluto del Comitato ed esprime a nome di questo il plauso suo e della Camera di Commercio ai mirabili artefici del successo della Mostra Romana, e comunica l'adesione dell'on. Mussolini che per precedenti impegni è stato costretto a non intervenire alla cerimonia.

Prende quindi a parlare il prof. Orrei, Presidente della Giunta Esecutiva:

« Il fatto che la nostra adunanza, rivolta a rendere pubbliche le risultanze morali e finanziarie della Prima Mostra Romana abbia luogo oggi in questo immortale Campidoglio, conferisce all'opera del Comitato un singolare onore civico. Egli esalta l'opera alacre e benefica compiuta dal Comune, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio.

La Mostra Romana ha dato con la ricchezza della produzione esposta il segno magnifico dell'arte di un grande Romano, di Armando Brasini, l'artefice della bellezza classica, che, compose le linee architettoniche in una armonia di arte e di sentimento. L'opera del Brasini ha dato degno risalto e nobile rilievo al carattere e alle finalità sociali e civili della Mostra, le cui costruzioni si elevavano in quella magnifica Villa Borghese, tra Villa Medici, e la Pineta, come linee e colori magici nell'apoteosi del genio bene auspicante alla grandezza della nostra gente.

Quindi il prof. Orrei accenna ai vari gruppi di espositori, esprime per essi la gratitudine e l'ammirazione per gli sforzi che hanno compiuti contribuendo così al successo dell'iniziativa.

Il Prof. Orrei conchiude comunicando i risultati della gestione che si chiude con un avanzo di oltre 350 mila lire. Tale risultato dice di noi e della nostra opera compiuta. Il Comitato ha bene meritato della fiducia in esso riposta. La gestione del pubblico denaro impone doveri senza limiti, occorre che la responsabilità personale di colui e di coloro ai quali tale gestione è affidata sia perennemente presente e nella forma più delicata, più sensibile, più suggestiva, che possa aversi. Essa così dà il segno di nobiltà ai cittadini che danno la loro opera per il pubblico interesse. Un popolo povero economicamente è anche povero moralmente e politicamente.

Il processo di ricostruzione economica del nostro Paese contiene traccie per questo della storia civile di domani per gli Italiani. Roma intende il suo posto e il suo ufficio.

Il discorso del Prof. Orrei che riscosse unanime consenso è stato in più parti vivamente applaudito ed alla fine i convenuti gli hanno, in piedi, tributato un lungo e affettuoso applauso al quale si sono associati il R. Commissario e le altre insigni personalità che con l'Illustre Uomo siedevano al tavolo della Presidenza.

Dopo di che il Gr. Uff. avv. Paris dà lettura della relazione dei Sindaci. La lettura della relazione è seguita con interesse e suscita le più simpatiche manifestazioni di compiacimento degli astanti per i risultati lusinghieri che essa pone in evidenza.

Indi, terminata la lettura della relazione dei Sindaci, si leva a parlare il R. Commissario senatore Cremonesi.

Il R. Commissario, con un discorso felicissimo ebbe parole di alto compiacimento per la riuscita della Mostra e per il suo esito finanziario, ricordando ad Ernesto Orrei le sue preclare e meravigliose doti di organizzatore. E consegnando la medaglia d'oro concluse:

« Vi giunga gradito, Ernesto Orrei, questo segno di omaggio e valga quale premio ben meritato per il felice assolvimento di un arduo cómpito, in tutto rispondente alle norme sapienti indicate dall'illustre Capo del Governo Nazionale e dirette a far sempre più chiaramente risplendente la potenza d'Italia, la gloria di Roma ».

Le parole del R. Commissario sono state coronate da cordiali manifestazioni ed approvazioni, le quali culminano ad un replicato applauso nel momento in cui consegna al Prof. Orrei un'artistica medaglia d'oro che il Comune in nome di Roma a Lui dona quale attestazione di civica benemerenza.

La dimostrazione che seguì all'indirizzo dell'Orrei, dimostrazione di fervidi consensi, e di affettuosa ammirazione, chiuse l'adunanza, che ha coronato un'opera veramente degna di Roma.

La desolazione di una cronaca monotona

La cronaca nera, quantunque — purtroppo — ricca d'incidenti, è nondimeno di una monotonia desolante; furti con destrezza, rapine, scassi... Tutta roba che non sorprende più nessuno, quelli eccettuati che ne sono vittime.

Tuttavia... è giuocoforza di adagiarsi al fato delle cose e di pigliare quello che viene, dacchè lo storico non ha facoltà di dirigere il corso dei fatti, ma ha solo il compito di registrarli.

Sfiliamo, dunque, il monotono rosario, e cominciamo da

Un portafoglio che si eclissa...

..... quello del signor Giovanni Meli fu Angelo, di anni 62, abitante al viale della Regina, 104. Questo signore, in compagnia della sua figliuola Bianca al Largo Goldoni, saliva sul tram n. 32. Tre giovinastri lo notarono, se lo designarono come « buona preda » e lo circondarono. Dopo alquante manovre, non avvertite dal signor Meli, a un certo punto della corsa, i tre galantuomini discesero dal tram. Fu soltanto allora che il signor Meli constatò la sparizione del suo portafoglio e delle 350 lire che in esso erano contenute. Il derubato corse a denunziare il furto al Commissariato di Campo Marzio, ma le 350 lire hanno persistito nel restare avvolte fra le tenebre del più oscuro ecclissi.

Il casetto, alquanto comico, che segue, si riassume così:

Per rubare una borsetta perde un pastrano

E' avvenuto in quella landa che si è convenuto di chiamare « Città Giardino Aniene ». Iersera, verso le 19, la signorina Fernanda Parsi fu Giuseppe, di anni 38, romana, abitante in detta « Città Giardino », passava per la via Rocciamelone, per rientrare nella sua abitazione.

Essa recava sul braccio una borsetta di pelle nera, che acuì gli appetiti rapaci dell'operaio Domenico Donati di Antonio, di anni 24, nato a Pastorella Salto, residente a Roma, addetto alla Impresa Rinaldi, in via Dandolo (Trastevere). La strada era deserta e il Donati tentò il colpo... Aggredì la signorina, la gettò a terra e mise la mano violenta sulla borsetta, la quale, del resto, conteneva soltanto una somma di 50 lire.

La signorina non si diede per vinta; strinse forte la sua borsetta e si diede a gridare con quanto fiato aveva in corpo, tanto da richiamare l'attenzione della pattuglia degli agenti del Commissariato di Porta Pia. Il Donati, allora, vide brutto il suo caso e abbandonata la signorina colla relativa borsetta, scappò a gambe levate, gettando via, per essere più agile, anche il pastrano che portava.

Gli agenti lo rincorsero, lo acciuffarono e lo tradussero alla stazione di P. S. Quivi, constatata la flagranza del suo tentativo, il Donati fu dichiarato in arresto e trasferito quindi a Regina Coeli, senza la borsetta della signorina Parsi e senza il pastrano... Con questo freschetto!

1600 lire che si squagliano

Al Commissariato di Campo Marzio si presentava ieri il negoziante Luigi Bianciflori fu Francesco, nato 52 anni or sono a Terni, ed ha narrato:

— I ladri hanno visitato il mio negozio di via Condotti. Lo hanno aperto con chiave falsa, sono entrati e dal cassetto hanno portato via un gruzzolo di 1600 lire in contanti. Non ho sospetti; non ho indizi da dare; non so altro. So soltanto che le 1600 lire sono scomparse...

Il commissario cav. Giannitrapani ha promesso di fare le indagini necessarie; ma il signor Bianciflori ha dato un disperato addio alle sue 1600 lire...

Una motocicletta che corre

Il litografo cav. Bisi, in via Cicerone 44, serbava nella sua officina una motocicletta di marca F. N., verniciata nera, stimata 2800 lire, di proprietà del signor Fernando Angeloni.

Stamane il cav. Bisi si è recato a denunziare al commissario cav. Coletti come, nella scorsa notte, i soliti ignoti abbiano scassinata la porta della sua officina e ne abbiano asportata la bella motocicletta. La quale corre ancora per le più incognite vie...

Il portafoglio di Mr. Pierce

Gli agenti del Commissariato di Campo Marzio hanno messo le mani al collo della giovine ventitreenne Lidia Strocchi fu Pasquale, nata a Città Ducale, abitante in via Otto Cantoni, 17. Costei è risultata responsabile del furto di un portafogli con L. 2000 ed altri documenti appartenenti al suddito americano Mr. Caroll Edwin Pierce. La Lidia è al sicuro, ormai; ma delle 2000 lire Mr. Pierce avrà lungo tempo per aspettarne il ricupero.

Solenne tornata all'Accademia di S. Luca

Pure sfidando coraggiosamente la pioggia torrenziale un poderoso gruppo di eleganti signore si recò ieri mattina in via Bonella, ove ha degna sede la antichissima Reale insigne Accademia di San Luca, — che fu già Collegio dei Pittori, poi Università delle Arti e prese titolo di Accademia nel 1677, durante il Pontificato di Sisto V, ed ebbe la protezione secolare dei Papi, particolarmente di Pio IX, e di cui oggi è Principe Perpetuo S. M. il Re. Tra le signore notammo le signore e signorine: Lancellotti-Croce, decorata della Legion d'Onore di Francia, Zocchi, Siviere, Motti, Fedele, Fumarola, Galvani, Ferraris, Mariani ecc.

L'Accademia era convocata in adunanza generale straordinaria per l'inaugurazione dell'anno accademico e per l'insediamento della nuova Presidenza. E la tornata acquistava maggiore imponenza e solennità per l'intervento di S. A. R. il Principe Ereditario.

Nel principesco ed austero salone delle adunanze intanto si andava raggruppando una folla intellettuale. Ricordiamo il rettor magnifico della nostra Università prof. Severi, il prof. Castelnuovo per la Reale Accademia dei Lincei, il conte Blumensthil per la Reale Accademia di Santa Cecilia, il prof. Ashby direttore della Scuola Britannica, il dott. Stevens direttore della Accademia Americana, Saverio Kambo, il prof. Bisi; e tra gli accademici i sigg. proff. Coromaldi, Battaglia, Roeder, Hiremy, Lancellotti-Croce, Motti, Tenerani, Magni, Ciotti, generale Mariano Borgatti, Mariani, Rulsen, Del Colle di Roccagiovine, Nunez, D'Achiardi, Bartolomeo Nogara, Eugenio Casanova, Roberto Paribeni, il segretario comm. Lucio Mariani, vice segretari commendatore Francesco Tommassetti e cav. Luigi Guasco.

Il presidente uscente, conte Manfredo Manfredi, che aveva al fianco il segretario del consiglio Giuseppe Romagnoli, dopo avere porto un devoto saluto al Principe, ha insediata la nuova presidenza, Arnaldo Zocchi e Carlo Siviere, rispettivamente presidente e vicepresidente, ed ha consegnato all'illustre scultore suo successore le insegne cavalleresche accademiche di conte Palatino, scambiando con lui un bacio.

Arnaldo Zocchi ha quindi pronunciato un elevato discorso, calorosamente applaudito.

La ricerca del "Lupercale,,

Interessantissima è stata poscia la comunicazione dell'accademico prof. Adolfo Bartoli su la ricerca del « Lupercale », l'insigne monumento che ha grandissima importanza storico-archeologica. E' noto che il culto al dio Luperco era essenzialmente latino e si riannoda alla origine prima di Roma non solo nella leggenda, ma ancora nella realtà storica, ed ebbe sempre stretta connessione con le vicende politiche dell'antica Roma. Occorreranno spese non lievi e lunghi lavori, ma quando il « Lupercale » che fu il centro attorno a cui sorse la Città Eterna, sul Palatino, sarà scoperto, quel millenario rudero diverrà fra i più interessanti tesori storici, archeologici della nuova Roma.

Diritto di cittadinanza nella Roma medioevale

Infine l'Accademico prof. Pietro Fedele ha dottamente svolta una comunicazione sul diritto di cittadinanza nella Roma del Medio Evo, facendone la interessante storia, dalla caduta dell'Impero e Carlo Magno, alla età degli Ottoni, ad Arnaldo da Brescia.

Umberto di Savoia si è congratulato coi due accademici, le cui parole ha seguite attentamente con manifesto interessamento; poscia, ossequiato ed applaudito dai presenti, si è accomiatato.

Alle 11,30 la cerimonia era finita.

Il sanguinoso dramma al negozio Barra

Alfredo Rustichelli è soltanto un maniaco

Il sanguinoso episodio avvenuto sabato sera nel negozio di guanti Barra in via Condotti può assai semplicemente ridursi ad un folle gesto compiuto da un individuo affetto da una vera e propria forma di mania di persecuzione.

Quindi nessuna passione sentimentale, nessuna gelosia hanno determinato l'atto del giovane commesso e tanto meno attraverso le deposizioni dei diversi individui travolti nel dramma è stato intuito qualcosa di diverso di quello che è venuto in luce dopo le prime indagini.

Piuttosto possiamo oggi riferire episodi che meglio lumeggiano il carattere del maniaco e che più facilmente possono dare una logica determinazione al delitto.

Il lavorio d'un cervello malato

Nel negozio Barra in via Condotti 76 fino a sabato sera prestavano servizio il direttore Oreste Rippa fu Achille di 42 anni napoletano abitante in via delle Isole 42, il commesso Alfredo Rustichelli di 26 anni abitante in via del Pellegrino 58, e le signorine Olga Janetti fu Giuseppe di 22 anni da Bari abitante in via Sella 3 e Rosina Pia di 17 anni abitante in via Andrea Palladio 14.

Alfredo Rustichelli, il protagonista di questo sanguinoso dramma dopo aver prestato servizio militare rimanendo molti mesi al fronte, fu assunto in servizio nel negozio Barra dove per lungo tempo non diede mai motivo a rimproveri di sorta: egli infatti affabile e rispettoso sapeva *servire al banco* assai abilmente.

Improvvisamente però e non sappiamo precisarne la causa, il giovinotto cominciò a tenere un contegno assai strano e inspiegabile.

Egli mettendo in relazione piccoli fatti ed episodi si era convinto che una signorina e precisamente la Iannetti si adoperava a più non posso per farlo licenziare. Egli era stato informato, non si sa ancora da chi, che alcuni mesi prima della sua assunzione in servizio, la ragazza aveva fatto licenziare una commessa e questo fatto si era così ingigantito nel suo cervello che man mano egli aveva attribuito alla Janetti una eccessiva potenza nell'andamento del negozio e la possibilità di farlo rimanere senza lavoro da un momento all'altro.

Al contrario l'episodio si era svolto in modo assolutamente diverso: un giorno una guida condusse alcuni forestieri nel negozio Barra dove la commessa fu così sgarbata che il direttore fu costretto a farne rapporto alla direzione di Napoli per la qual cosa dopo pochi giorni la signorina venne licenziata.

In sostanza senza neppure averne la percezione il Rustichelli cominciò ad essere affetto da una grave forma di mania di persecuzione che gli faceva giudicare fatti e cose in modo diverso dal vero.

Ad ogni momento egli investiva in malo modo la Janetti avendo con lei vivacissime discussioni.

Desiderio di vendetta

Così spontaneamente sorse nell'animo del Rustichelli il desiderio di vendicarsi: egli sentiva, nella sua povera fantasia malata che per la sua tranquillità era necessario sbarazzarsi di colei che riteneva essere sua nemica.

E tale bisogno, questa ossessione insomma, deve essersi acutizzata in questi ultimi giorni tanto che egli acquistò una piccola rivoltella a tamburo e scrisse perfino una lettera su cui dettava le sue ultime volontà in caso di morte poichè egli oltre alla vendetta accarezzava anche il sogno di passare a vita migliore.

Ecco il testo della lettera scritta dal Rustichelli che riportiamo integralmente in quanto può costituire un documento interessante di psicologia.

Il maniaco scriveva:

« Io Rustichelli Alfredo, domiciliato in via del Pellegrino n. 58, piano ultimo, in caso di morte lascio tutto il mio corredo di biancheria alla famiglia più povera del rione, affinchè se la possa godere tutta, tranne l'orologio « Omega » ed i pochi soldi e la fotografia che desidero siano inviati all'indirizzo seguente come ricordo: Alla signorina Lina Rossotto, via Porta Palatina n. 13, Torino — P. S. La persona gentile e buona o quella autorità che raccoglierà questo foglio, la pregherei di esaudire il mio desiderio dando notizia e conforto alla sopradetta signorina Rossotto, mia fidanzata, la quale è la mia più cara persona amica che ho nel mondo. Grazie ed ossequi anticipati ».

Infine scritto in lapis:

« Nel mio comò di casa trovansi in busta 500 lire, frutto dei miei risparmi. Tale somma la eredito alla sig.a Rossotto, quale mia persona intima e più cara di tutti ».

Con queste buone idee Alfredo Rustichelli si recò sabato mattina al negozio: vi rimase tranquillamente fino alla sera quando poco prima delle 19,30 in un momento di calma si ritirò nel retrobottega per prepararsi una tazza di caffè.

In quel momento il negozio era deserto di avventori e mentre il direttore era presso l'uscio, le due signorine eran sedute l'una di fronte all'altra dietro la cassa.

La tragica follia

Allorchè il Rustichelli è uscito dallo stanzino ha subito notato che le ragazze erano assai vicine intente a parlare tra loro; assalito immediatamente dalla sua mania si è avvicinato alla Pia dicendole: Naturalmente Olga già le avrà detto che ho preso il caffè... E senza attendere risposta ha cominciato la solita filastrocca di frasi poco o punto gentili.

La Pia a un certo momento ha interrotto il giovane pregandolo di smettere ed anche la Ianetti ha detto poche parole in questo senso.

Il giovinotto è divenuto ancora più aggressivo; ha chiuso l'uscio del negozio dinnanzi al quale si stava radunando parecchia gente e tornato presso le due ragazze ha detto con voce aspra e violenta che era stanco di essere sotto l'incubo di una perenne minaccia di licenziamento.

Improvvisamente prima che qualcuno potesse fermarlo, Alfredo Rustichelli ha estratto di tasca la rivoltella sparandone un colpo contro la Ianetti che colpita alle spalle si è accasciata a terra gemendo disperatamente. La Pia temendo che il giovinotto rivolgesse l'arma anche contro di lei si è levata di scatto ed è andata a rinchiudersi nel retrobottega.

Il Rustichelli ha cercato di forzare la porta ma poichè il Rippa si è diretto verso di lui gettandosi in ginocchio per invocare pietà, il giovinotto ha diretto la rivoltella contro di lui lasciando partire un secondo colpo che ha ferito il poveretto alla bocca.

Poi puntatasi l'arma al palato il Rustichelli si è esploso un colpo.

Attratti dal rumore si sono precipitati nel negozio alcuni passanti che visto di che si trattava hanno sollevato i tre feriti trasportandoli all'ospedale di San Giacomo.

Colà i sanitari hanno immediatamente rivolto le più premurose cure al Rippa ferito assai gravemente alla bocca mentre hanno giudicato guaribile in 5 giorni la Ianetti e in otto giorni il Rustichelli che appariva in preda a grande eccitazione.

Immediatamente informato del fatto il vice-commissario dott. Cioppa ha iniziato le indagini del caso che hanno accertato quanto già abbiamo riferito.

Stamane essendo le condizioni del Rustichelli assai migliorate il giovinotto è stato dimesso dall'ospedale e tradotto al Commissariato di Campo Marzio dove è stato lungamente interrogato.

Il Rustichelli non ha detto niente di nuovo se non quanto la sua fantasia malata gli suggerisce di ripetere.

Armando "il bello,, a Regina Coeli

Negli ambienti eleganti della città Armando Sibletti era assai conosciuto. Irreprensibile di una accuratissima eleganza il giovinotto ormai verso la quarantina viveva di una vita larga e dispendiosa che lasciava supporre che egli godesse di larghe rendite.

Al contrario Armando, che ebbe il suo quarto d'ora di quasi celebrità in occasione di un clamoroso processo sentimentale non aveva rendite e tanto meno capitali propri. Viveva di una effimera vita fatta di piccole speculazioni più o meno lecite che gli davano agio di continuare nel suo tenore di vita.

Armando avrebbe avuto un gran desiderio: quello di poter aprire un'agenzia di affari per mezzo di cui poter *giostrare* nella più conveniente forma arrotondando guadagni e percentuali.

Invece la Questura, per evidenti ragioni non aveva mai concesso tale permesso ed Armando Sibletti era stato costretto ad entrare in partecipazione con la « Fiduciaria » in via della Mercede e con la « Fiduciaria » in via dei Prefetti; enti che si occupano della trattazione di affari in genere e di mutui in particolare.

In questi ultimi tempi, forse perchè a secco di fondi, Armando trattando della cessione del quinto per conto di un ufficiale con la Banca Popolare Cooperativa di Pescopagano riuscì ad impossessarsi con molti raggiri della somma di lire mille consegnando al contraente la somma di L. 4434 invece di 5400 ammontare della liquidazione del quinto.

Non contento ancora di questo si ritenne ancora 146 lire che disse erano state trattenute dal Ministero del Tesoro.

Il tenente, poichè il truffato ricopre tale grado nell'esercito, avvedutosi della truffa si è affrettato a sporgere regolare denunzia in base alla quale ieri Armando Sibletti è stato arrestato nella sua abitazione di via Propaganda Fide 22 e dopo gli interrogatori del caso tradotto a *Regina Coeli*.

Così la bella vita di Armando si è interrotta ed egli forse nel carcere di via della Lungara rifletterà amaramente sui casi della vita instabile come la fortuna.

Lo sconforto di una modista

Elena De Rocco, una graziosa fanciulla diciottenne, trascorre le sue giornate lavorando da modista in un piccolo laboratorio che ha impiantato nella sua abitazione in via Domenico Fontana 12. Di animo ribelle, ella mal sopporta le osservazioni che la mamma — per il bene immenso che le vuole — le rivolge ogni qual volta se ne presenta l'occasione.

Ieri, malgrado la giornata festiva, l'Elena, che era intenta ad ultimare un cappello che avrebbe dovuto formare la felicità di una sua cliente, non sentì che sua madre la chiamava già da parecchio tempo.

Impensierita di ciò, la madre corse dalla sua Elena, e con dolci, ma sentite parole, la rimproverò.

Ma alla fanciulla non parve giusto il rimprovero e rispose male a sua madre che, impensierita ancora una volta dal carattere indomabile della sua figliuola, le fece una solenne paternale.

Elena questa volta non fiatò, ma uscita la mamma dalla sua stanza, vi si chiuse dentro e pensò di morire.

Trovata una boccetta di tintura di iodio, ne ingoiava il contenuto, e stesasi sul letto attese la morte che... tardava a venire.

Ma quando venne presa da forti dolori di ventre, non ebbe il coraggio di attendere ancora, e si mise ad urlare chiamando al soccorso.

Intervenne sua madre, che, intuito l'atto insano commesso dalla spensierata fanciulla, la accompagnò immediatamente all'ospedale di S. Giovanni, dove quei sanitari, dopo la consueta lavanda di stomaco, l'hanno trattenuta in osservazione.

I nuovi impianti dell'Anglo-Romana
per evitare le interruzioni d'energia

Ieri la direzione dell'Anglo Romana ha invitato i cronisti dei giornali cittadini per una visita agli impianti del Farfa. Il direttore ing. Fano illustrò ampiamente tutto il sistema che alimenta l'illuminazione pubblica della Capitale.

La centrale termica di S. Paolo

Prima tappa della visita fu fatta alla centrale termica di S. Paolo, che ha funzione principale di integrazione e di riserva ed è ora capace di fornire una potenza di 25.000 cavalli. La sua potenza è in relazione con la potenza degli impianti idrici per la generazione dell'energia elettrica.

Per renderla atta a compiere sempre in modo perfetto la sua funzione di riserva, anche nelle condizioni che si vengono a creare con lo sviluppo progressivo degli impianti, si è studiato il modo di rendere la Centrale più elastica, più pronta a prendere servizio in caso di bisogno e capace di sviluppare, quando sia richiesto, e per tempi sufficientemente lunghi, una potenza molto superiore alla attuale.

Ciò si otterrà con la trasformazione in corso di lavoro, dell'impianto caldaie, che vengono adattate per la combustione di carbone polverizzato e di nafta.

Questa centrale di S. Paolo ha un'importanza essenziale, perchè in caso di interruzione basta da sola a coprire tutto il quantitativo d'energia che occorre a Roma. E' naturale che per mettere in funzione il complesso meccanismo occorra del tempo, il quale varia dai trenta ai novanta minuti a seconda della quantità d'energia che si vuol produrre: e càpita quindi qualche volta che il periodo d'interruzione dell'energia naturale sia più breve del tempo ch'è necessario per mettere in funzione la centrale di S. Paolo. Ecco spiegata la ragione delle sospensioni di energia. Del resto — dichiarava ieri l'ing. Fano — nei contratti con gli utenti la Società ha posto ben fermo la possibilità che l'energia venga a mancare per 240 ore all'anno: di queste interruzioni la Società Anglo-Romana non si rende garante.

Il programma per lo sviluppo degli impianti.

La rete della S. A. R. è attualmente alimentata da due gruppi di centrali idroelettriche, e da una centrale termoelettrica.

I due gruppi di Centrali idroelettriche si possono caratterizzare come appresso:

a) un gruppo Nord, comprendente gli impianti di Terni e di Farfa.

b) un gruppo Est, che comprende le Centrali sull'Aniene.

Per il trasporto della energia prodotta esistono in conseguenza due linee principali: linea Terni-Roma a 60.000 volt; linea Subiaco-Tivoli-Roma a 30.000 volt.

La Centrale termoelettrica è situata sulla via Ostiense ed è connessa direttamente alla rete di città.

Questa rete di città ha dunque tre punti principali di alimentazione: Tor di Quinto, ove arriva la energia del gruppo Nord di officine idroelettriche, Porta Pia, ove arriva l'energia del gruppo Est, e S. Paolo — (Centrale termica Via Ostiense).

Lo sviluppo sempre crescente delle applicazioni della energia elettrica, ed il conseguente estendersi della rete che deve alimentare le utenze, ha reso indispensabile amplificazioni e miglioramenti negli impianti generatori e nelle linee di trasmissione e di collegamento.

La S. A. R. ha da tempo presa in considerazione questa necessità ed ha preparato un programma di costruzioni, sistemazioni e coordinazioni, ora in via di attuazione.

Una visita all'officina del Farfa

Nella visita di ieri all'officina del Farfa abbiamo potuto osservare i lavori che l'Anglo-Romana sta eseguendo.

Nella officina del Farfa che ora produce 5.000 kw. si sta montando una seconda macchina, la potenza quindi della Centrale verrà portata fino a 10.000 kw.massimi. La linea di trasmissione da Terni a Roma, con la tensione di esercizio di 60.000 volt dovrà di conseguenza convogliare complessivamente più di 50.000 kw., poichè essa dovrà trasportare la energia destinata alla S. A. R. e Società collegate (28.000 kw.), sia quella che alimenterà la rete della A. E. M. (15.000 kw.). Con simili carichi è evidente che la trasmissione Terni-Roma diventa la principalissima delle linee di trasporto di forza per Roma, e quindi la S. A. R. ha da tempo pensato al raddoppio della linea col quale si mira ad ottenere continuità e sicurezza di servizio quasi assoluta, avendo la possibilità di eseguire riparazioni in ogni tempo, senza sospendere la fornitura di energia. Le due linee serviranno di riserva l'una all'altra; si otterrà inoltre il vantaggio di trasportare le ingentissime quantità di energia sopra indicate con perdite minime. I lavori per la seconda linea sono in corso di esecuzione per il tronco più prossimo a Roma, e saranno completamente ultimati nel corso dell'anno.

Per impedire le interruzioni di energia.

Attualmente i tre punti di alimentazione della rete di canapi, che serve la città di Roma, sono collegati per mezzo di condutture sotterranee. Con l'aumentare delle richieste, si è dovuto studiare un altro sistema di collegamento fra le tre sottostazioni principali in città per assicurare il servizio in ogni caso, anche quando si verifichino guasti in alcuni punti della rete, fornendo una maggiore indipendenza a ciascuna di tali sottostazioni.

Questo collegamento, esterno alla città, è costituito da una doppia linea a 60.000 volt che parte da Tor di Quinto (ove arriva l'energia della trasmissione Terni-Roma), si allaccia alla linea proveniente da Subiaco e Tivoli, in una grande sottostazione da costruirsi sulla via Tiburtina presso la Stazione ferroviaria di Portonaccio. Questa sarà collegata a S. Paolo per mezzo della linea esistente, trasformata per 60.000 volt e quindi sarà connessa alla rete di cavi sotterranei ed alla Centrale termica, con l'intermediario di una stazione di trasformazione da 60.000 a 8.400 volt.

Dalla Cabina di Portonaccio partiranno tre cavi sotterranei che devono alimentare l'attuale sottostazione di Porta Pia, permettendo di sopprimere il tratto di linea aerea attuale, che percorre ormai zone intensamente abitate.

Naturalmente anche la linea Tivoli-Roma sarà trasformata per la tensione di 60.000 volt.

E' evidente il vantaggio che si risentirà allorchè questo complesso di lavori così sistematicamente accennato potrà essere compiuto. Le tre stazioni principali della rete a Tor di Quinto, Porta Pia e S. Paolo potranno essere alimentate in ogni caso dalla rete di linee aeree provenienti dalle centrali idroelettriche, indipendentemente dalla rete sotterranea che serve gli utenti: cosicchè sarà evitato l'inconveniente che un guasto in un solo punto possa provocare il fuori servizio di tutto l'impianto urbano.

Si avvelena per dispiaceri intimi

Anna Lombardo, come tutte le ragazze meridionali è piena di sentimento, e malgrado la giovane età — non ha che 15 anni — non disdegnava la corte che un giovanotto le faceva. Ma, ed è sufficientemente spiegabile, data la sua giovane età, ebbe il torto di credere ciecamente alle parole d'amore che il suo fidanzato le rivolgeva e già sognava una casina — un vero nido d'amore — ove avrebbe trascorso la sua vita in compagnia di colui che amava.

Ma sabato sera una nube venne ad offuscare l'orizzonte della giovane Anna. Il suo «uomo» le aveva confidato di non amarla più.

Sconvolta, pregò, ma ogni preghiera fu vana. Ed Anna Lombardo, sconsolata, si ritirò nella sua abitazione.

Profondamente addolorata, la fanciulla andò a letto. Ma ieri mattina si destò ancora più abbattuta; non seppe resistere allo sconforto, e decise di morire.

Trovato dell'acido fenico, ed altro liquido venefico, ne fece un miscuglio e ne ingoiò alcuni sorsi. Quando fu presa dai dolori, corse lamentandosi dal padre, che, impensierito, la trasportò al Policlinico, ove, dopo le cure del caso, venne trattenuta in osservazione.

Ribellioni e ferimenti

Il pregiudicato Giuseppe Mancini fu Francesco, nato a Roma, di anni 22, abitante al dormitorio del Cecchi, sorpreso ieri dagli agenti di P. S. in contravvenzione agli obblighi di ammonizione, venne tratto in arresto. Ma il Mancini non voleva ritornare a Regina Coeli, ed essendo in compagnia di alcuni amici, oppose viva resistenza. Intervenuti altri agenti, veniva ridotto all'impotenza e condotto al Commissariato di San Lorenzo insieme con un certo De Angelis Attilio fu Salvatore, che lo aveva spalleggiato nella ribellione.

Sono stati denunziati per ribellione alla forza pubblica.

— Al Commissariato di Campo Marzio è stato ieri accompagnato Leoni Armando fu Luigi di anni 24, abitante in via del Vantaggio 1, perchè poco prima, venuto a diverbio nella casa di comodo in via degli Otto Cantoni 29, con la prostituta Mancuri Giulia, le produceva alcune ferite con arma bianca, nella regione clavicolare ed escoriazioni multiple al viso, guaribili in sei giorni.

GLI SPORTS

Austria batte Italia: 4 a 0
50 mila persone assistono alla partita

GENOVA, 21. — Dall'incontro che negli animi di tutti gli sportmen italiani, doveva segnare l'inizio della riscossa azzurra contro i bianchi atleti di Austria, i calciatori italiani escono ancora una volta sconfitti. Sconfitta grave, non solo giudicandola alla stregua del risultato numerico che spesse volte trascina in inganno; sconfitta grave, perchè realmente meritata, anche se i quattro goals non dicono l'esatta differenza che passa fra la classe delle due squadre in campo.

La nuova edizione della squadra nazionale, è mancata in pieno. Appena in campo, dopo le prime battute iniziali, la squadra azzurra si è sfasciata così come si sfascia un castello di carta sotto l'infuriare del vento; è caduta in ginocchio, davanti a degli avversari che hanno avuto un solo torto: quello di appesantire un po' troppo certe azioni di giuoco.

Il pubblico, quello stesso generoso pubblico che altre volte seppe, con il suo entusiastico incoraggiamento, portare addirittura gli *azzurri* alla vittoria, ha sfollato il campo prima ancora del fischio finale imprecando a gran voce contro i Commissari Tecnici. Giustamente. Non si arrischia — specie noi italiani, che abbiamo un passato da difendere — così leggermente una partita di tanta importanza; gli avversari che avevamo contro li conoscevamo bene, potevamo quindi premunirci contro i loro attacchi. Nossignore, si è voluto portare l'innovazione nella squadra proprio quando più necessario era formare una squadra sicura, organica e di vecchi elementi.

Come si è svolta la partita

Alle 15, dopo i soliti preliminari, si comincia il giuoco: Italia ha la palla, ma l'Austria se ne impossessa subito e vola all'attacco. Il guardiano italiano, compie una prima parata al 45.o, ma subito dopo un tiro di Ardissone provoca un corner contro gli austriaci. Un'altra azione di Ardissone è frustata da un hands di Grabbi, e subito lo stesso Ardissone è arrestato da un «hands» del centro mediano austriaco, mentre stava per impossessarsi della palla. Al 13.o il primo rimando di Vincenzi, procura al terzino livornese un grande applauso. Al 14.o Austria è ancora in «corner» e Grabbi sciupa l'occasione calciando fuori. Al 20.o una bella parata di Costa le fa applaudire. Al 22.o altro «corner» contro gli austriaci, che pure dominano; altri due «corner» contro la porta austriaca vengono tirati al 31.o ed al 32.o, tutti e due infruttuosi. Ma ora l'offensiva austriaca è in pieno sviluppo; al 36.o Vincenzi non sa come arrestare un pallone diretto contro la sua porta e si butta a terra, toccandolo con le mani. Penalty, tramutato in goal da Swathosch. E' il primo «goal» austriaco, seguito, al 42.o, dopo qualche furiosa aggroppata della squadra italiana, da quello segnato da Kranka con un tiro magistrale da una trentina di metri. Costa sbaglia in pieno la parata ed il pallone entra.

Il secondo tempo ricomincia alle 16 precise. Palla agli austriaci: Herwath passa a Swatosch, e questi ancora a Herwath. Il centro Worwards manda la palla a Wiesser, che scartato Vincenzi e Barbieri, saetta decisa in goal. E' il terzo punto austriaco. Non è passato un minuto dall'inizio. Ora l'Italia attacca, decisamente, non riesce però a concludere per le deficenze del quintetto attaccante. Invano il pubblico grida, tentando di galvanizzare gli azzurri. Ardissone è fermo, Grabbi non esiste. Cevenini vaga qua e là senza un risultato concreto e positivo. Qualche tiro di Ardissone e di Moscardini (due, ci sembra, in tutti i quarantacinque minuti...) e poi il quarto goals austriaco. Una bellissima fuga di Wiesser, culmina in un centro perfetto. Vincenzi è lontano. De Vecchi sta guardando Isede e ne approfitta Wieser per calciare in goal, fortissimo, il pallone entra e dà uno scossone alla rete.

Alba batte Tivoli per forfait

L'Alba ha atteso inutilmente sul suo campo la squadra Tiburtina; cosicchè l'arbitro, trascorsi i regolamentari minuti di attesa, ha assegnata la vittoria dell'Alba per *forfait* dell'avversario.

IPPICA

Gli allenamenti ai Parioli

Nell'imminenza della riapertura dell'Ippodromo sono già giunti a Roma alcuni dei rappresentanti delle varie scuderie che dovranno prendere parte alla riunione primaverile.

Gli allenamenti sono stati ripresi.

Notati Daino con Verdi e Longanoso, della Scuderia Coccia, che hanno coperto 2600 metri; Fagiana del maggiore Amadei e Liebediener, del conte Negroni su 1400 metri; Freikofel, di P. Salvatori, su 2400 metri; Sly Dence e Foxlope, di Coccia, su 1400 metri; Gregorovius e Spartano, id., e moltissimi altri che hanno fatto dei salutari «canters».

Frattanto viene preannunciato l'arrivo di altre scuderie e di altro numeroso materiale, che contribuiranno ad accrescere e ad intensificare i primi allenamenti.

PODISMO

Il rinvio del "G. P. Igliori„

L'annunciata gara di marcia Gran Premio Igliori organizzata dalla S. S. Forti e Liberi di Roma, ha dovuto subire un rinvio per cause impreviste.

La gara si svolgerà domenica 27 corr. e sarà arricchita di doni promessi da molte autorità e personalità sportive.

Per informazioni più esatte rivolgersi presso la segreteria in piazza S. Giovanni 54, Roma.

La gara di marcia a squadre

La grande manifestazione podistica organizzata dal «Corriere Italiano» subirà un breve rinvio per permettere così una maggiore partecipazione delle rappresentanze dei vari corpi dell'Esercito.

La gara per lo Scudo Nelli è stata rinviata di 3 settimane al 10 febbraio.

Il Ministero della Guerra, riconoscendo l'importanza nazionale della gara di marcia a squadre, ha autorizzato tutti i corpi dell'esercito a parteciparvi; si rinnoverà così il successo degli anni scorsi, anzi sarà sicuramente sorpassato, perchè in questa quarta edizione la disputa sarà allargata a quasi tutte le rappresentanze dei Corpi d'armata e delle Divisioni italiane, assumendo così l'importanza di campionato militare nazionale.

Intanto nell'attesa che il Ministero della Guerra avesse emanato l'autorizzazione di libera partecipazione sono continuate ad affluire le iscrizioni di squadre dei reggimenti romani.

L'81. reggimento fanteria ha allineato altri 24 marciatori portando a 8 l'effettivo delle proprie squadre. La legione degli allievi Carabinieri decisa a difendere con ogni forza il possesso dello Scudo Nelli ha aggiunto altre 5 squadre a quelle già iscritte. E mentre fervono gli allenamenti le iscrizioni continuano.

AVIAZIONE

Si apprende che il Ministero dell'Aria offrirà un premio di 3000 franchi per un concorso d'aeroplani leggeri. Vi saranno ammessi soltanto gli apparecchi biposti muniti di motori da 1.100 cmc. di cilindrata e con doppio comando. Il premio sarà aggiudicato secondo i punti ottenuti durante le *performances*.

La «Coppa del Garda»

GARDONE, 21. — La Coppa del Garda, concorso automobilistico di velocità a sistema di regolarità, è stata resa più difficile dalla nebbia.

Tuttavia quindici superstiti hanno compiuto i 431 chilometri di percorso.

Ecco gli arrivati in tempo massimo: Silvieri (Bianchi) — Crespi (O. M.) — Ferrari (Alfa Romeo) — Cattaneo (Ceirano) — Arrivabene (F. M.) — Marzocchi (Fiat) — Sandonnino (O. M.) — Bernardi (O. M.) — Cofani (O. M.) — Arcangeli (Alfa..) — Corbelli (Salmson) — Buzzio (Garl) — Zanelli (Diatto) — Masperi (O. M.) — Schioppati (Diatto).

SCHERMA

Le gare preolimpioniche laziali

Le prove preolimpioniche di scherma che si sono svolte alla Farnesina hanno raccolto un discreto ed agguerrito stuolo di concorrenti i quali si sono prodigati per imporsi nella classifica.

Il girone di fioretto al quale partecipavano i signori Magistrelli, Cristofori, Zanchi, Gelpi, Biocco, Colucci, Gandini, Ascarelli, Manfredi, Silvestri, Pericoli e Cataldi, è stato vinto da Manfredi, un giovane tenente allievo di Candido Sassone, il quale ha imposto il suo gioco nei vari incontri e [illegible]. Buon secondo il bravo tenente Silvestri. La giuria era formata da: maestri Fabrizi, presidente, Petruzzelli, Di Cesare, Tatioli, Parolini; segretario il tenente Angiani.

Nel torneo di sciabola che aveva riunito un bel numero di concorrenti è riuscito vincitore Di Gennaro, seguito al 2. posto da Pavani, mentre venivano classificati terzi a pari merito Gigli e Giulio Gaudini.

La giuria era presieduta dal maestro Ferrante e dal capitano Ciocca; membri Di Cesare, Carletti, Ammannato, Albertini, Milanesio, Petruzzelli, Tatioli e Parolini.

Alle gare assistevano tutti gli ufficiali del Corso d'Educazione fisica, il colonnello Gravero, e la Giunta esecutiva al completo.

Ecco le classifiche delle due giornate: *Torneo di fioretto*. 1. Manfredi; 2. Silvestri; 3. Curci; 4. Gaudini Giulio; 5. Gelpi; 6. Ascarelli Ennio; 7. Magistrelli; 8. Cataldi; 9. Zanchi. Pericoli ritirato.

CICLISMO

Girardengo vince il "Gran Premio Milano"

Nella riunione ciclistica svoltasi ieri al Palazzo dello Sport è stato disputato il Gran Premio Milano.

Ecco i risultati: Premio Milano steyer internazionale dietro moto leggeri, prima batteria chilometri 15: 1. Girardengo in 16' 01" 1/5 alla velocità oraria di km. 56.200; 2. Tonani a 190 metri; 3. De Bast a 500 metri; 4. Giorgetti a 630 metri.

Seconda batteria km. 15: 1. Belloni in 16'03" 2/5 alla velocità media di km. 56.051; 2. Vandelvel a 190 metri; 3. Oliveri a 380 metri; 4. Ali Nefati che abbandona per incidente di macchina.

Finale 15 km.: 1. Girardengo in 15.46" alla velocità di 57.070; 2. Tonani a 80 metri 3. Belloni a 460 metri; 4. Vandelvel a 400 metri.

BOXE

Frattini batte Mathar

TORINO, 21. — La riunione pugilistica svoltasi al teatro Romano ha corrisposto pienamente all'attesa.

Il «clou» principale era dato dall'incontro fra il nostro campione dei medi Bruno Frattini e il forte negro della Martinica Mathar.

La vittoria è rimasta all'italiano che è stato vivamente applaudito dal pubblico numeroso che gremiva il teatro.

Ecco i risultati tecnici degli incontri:

Bonino e Anselmo, match nullo in dieci riprese.

Piacentini batte Poretti per k. o. al primo round.

Mariotti batte Grasso ai punti in dieci rounds.

Bruno Frattini (kg. 71) batte Mathar (kg. 73.500) per k. o. al quinto round.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Un dramma familiare alle Assise di Velletri
Il processo di una donna adultera uxoricida

Oggi innanzi la nostra Corte d'Assise si inizia la discussione del processo a carico di Raviola Giuseppe fu Carlo di anni 37 da Asti imputata di aver ucciso il proprio marito.

La Raviola fin dal 1903 — cioè appena diciassettenne — andò sposa a Carini Acrisio di ventidue anni, ufficiale d'ordine alla Corte dei Conti in Roma. Il marito innamoratissimo della donna, che circondava di ogni cura e di ogni affetto, ne era ripagato con una certa freddezza che talvolta confinava con la indifferenza più oltraggiosa.

Il Carini fu richiamato sotto le armi all'inizio della guerra, conseguendo il grado di capitano, e la moglie tornò a vivere ad Asti presso la propria famiglia. Nel 1918 la Raviola, gravemente malata, fu ricoverata nell'ospedale di quella città dove fu curata dal dott. Riccardo Ovazza. Sorse tra la malata ed il medico simpatia reciproca e successivamente relazione amorosa.

Tornato il Carini dalle armi non tardò a scoprire la tresca, della quale ebbe prove evidenti dopo il rinvenimento di cinque lettere amorose scritte dall'Ovazza alla donna. Egli però non perdette la calma, quantunque dubitasse della paternità di un bambino nato dalla Raviola, e nell'ottobre 1920 si querelò contro gli adulteri deciso ormai a separarsi dalla consorte infedele. Qui ira e odio della donna verso il marito.

Ella maturò nella sua anima già traviata foschi propositi di vendetta che mise purtroppo in attuazione la mattina del 1. novembre 1920. Armata di un grosso coltello da cucina si scagliò contro il Carini, ancora in letto, conficcandogli l'arma con violenza nel petto. Dopo tre giorni il disgraziato morì all'ospedale di Marino.

Questo il fatto che, a suo tempo, ebbe notevole ripercussione nel pubblico, sia pel modo feroce col quale si svolse, e sia ancora per la qualità delle persone che ne furono protagonisti.

La donna, in sostanza, adduce a sua discolpa di aver ucciso il marito perchè costui due volte le aveva procurato l'aborto, e non la «rendeva felice».

I periti prof. Giuseppe Montesano e Cesare Polidori presentarono una perizia voluminosa, concludendo che la Raviola al momento in cui commise il delitto era in uno di quegli stati, e precisamente in una condizione passionale morbosa tale da ridurre la libertà degli atti ai sensi dell'art. 47 C. P.

La Sezione di Accusa di Roma rinviò il processo alle Assise della Capitale, d'onde, in seguito alla nuova circoscrizione giudiziaria, è stato rimesso a Velletri

Il processo Musco-Cosentino

Stamane, nell'aula dell'11.a Sezione è convenuto molto pubblico, richiamato dalla notizia del prosieguo della causa, intentata da Angelo Musco contro l'avv. Cosentino.

Nella prima udienza di giovedì scorso, fallito un tentativo di riconciliazione, furono sentiti il denunziante e l'imputato.

Dato l'esiguo numero dei testimoni citati, certamente si avrà nel pomeriggio la sentenza.

Per Angelo Musco oggi è una giornata giudiziaria completa, perchè stasera darà una novità: *L'avvucatu d'i cause perse.*

Nell'attesa che si cominci il dibattimento, viene rapidamente esaurito il processo di alcuni detenuti imputati di furti di denaro e di biancheria pel valore di oltre un migliaio di lire a danno di un oste denaroso di Civitavecchia.

Un capitano ed un tenente dinanzi al Tribunale Militare.

Il capitano Longo, durante la sua degenza nell'ospedale del Celio vendette al tenente Guidobaldi un suo vestito da borghese per lire 250, somma che non venne versata perchè il compratore doveva riscuotere alcuni assegni dal Distretto.

Trascorso del tempo, non avendo potuto il capitano Longo riscuotere le lire 250, il 24 agosto 1921 si presentò all'ospedale, ove il Guidobaldi era ancora degente, e gli fece una violenta scenata pretendendo la restituzione del vestito o le lire 250, infiorando il suo dire con delle frasi triviali ed assai ingiuriose. Il tenente Guidobaldi rispose un po' alterato rintuzzando le offese, e dopo aver pagato il suo debito inviò al suo superiore i padrini con regolare cartello di sfida.

Apertasi un'inchiesta, dopo una diligente istruttoria, il capitano Longo ed il tenente Guidobaldi furono rinviati a giudizio per rispondere il primo di ingiurie e l'altro di insubordinazione.

Il dibattimento, vivacissimo, che ha occupato una intera udienza si è svolto ieri dinanzi al Tribunale militare speciale egregiamente presieduto dal generale Baumgarter; P. M. il maggiore avv. Capra.

I giudici hanno condannato il capitano Longo difeso dall'avv. Lancia, a due mesi di carcere militare, ed il tenente Guidobaldi, difeso dall'avv. Vincenzo Barone a sei mesi della stessa pena concedendogli la scusa della provocazione e le attenuanti. Le pene inflitte ai due imputati sono state condonate, ordinando che di esse non si faccia menzione nel certificato penale.

Truffe e furto per 20.000 lire

Avanti la VII Sezione di questo Tribunale si è discussa stamattina una grave causa in danno di Segi Carlo, imputato di truffa e truffa continuata per aver sottratto bagagli contenenti vestiari ed altri valori rilevanti, e di furto per 20 mila lire circa, tutto in danno di certo Wepostram Felice.

Dopo un lungo e vivace dibattimento in cui i difensori hanno brillantemente rilevato le contraddizioni esistenti nei vari atti processuali insufficientissimi di per sè stessi a costituire qualunque prova a carico od in favore dell'imputato, hanno parlato il P. M. cav. Coco sostenendo la responsabilità di quest'ultimo per alcuni tra i reati ascrittigli e chiedendone in conseguenza la reclusione per un anno.

Per la difesa del Segi hanno parlato ascoltatissimi gli avv. Arturo Di Giorgio e Gustavo D'Annunzio sostenendo la assoluta innocenza del loro raccomandato ed ottenendo in tal senso la immediata scarcerazione. Presiedeva il cav. Pistoia.

Il marchese Perrone adisce le vie legali
per la vertenza col console fascista Tamburini

FIRENZE, 21. — Il comm. Caprino, segretario della Corte di Disciplina del P. N. F., ha invitato a Roma per martedì 22 il marchese Dino Perrone-Compagni, allo scopo di definire, davanti alla Corte stessa, la vertenza giudiziaria fra esso marchese e il console Tullio Tamburini.

Il marchese Perrone-Compagni ha dichiarato di essere deciso a non presentarsi e ha spiegato così il suo atteggiamento. Quando l'on. Giunta parlò con lui, giorni or sono a Firenze, gli domandò se avesse nulla in contrario di sottoporre, invece che al Tribunale, al giudizio della Corte di Disciplina del Partito la vertenza col console Tamburini.

Il marchese Perrone disse di non avere nulla in contrario purchè da parte del Partito fosse garantito: 1.o che nessuna influenza di nessun genere sarebbe stata messa in opera perchè la querela fosse rinviata oltre il 16 febbraio; 2.o egli si sarebbe presentato con tutto il suo materiale d'accusa e di difesa accompagnato dal suo legale avv. Scimonelli; 3.o che come è buona legge consuetudinaria dell'esercito, fossero esonerati da qualunque carica e comando coloro sui quali avrebbe dovuto decidere il consiglio.

Inoltre il marchese Perrone chiedeva la garanzia assoluta che l'esame della vertenza sarebbe stato scevro da ogni ragione di opportunità interna di partito. Siccome il telegramma ricevuto ha quasi l'aspetto di un ordine e non di invito ad accedere a qualche cosa che sia nel suo interesse — ha aggiunto testualmente il marchese Perrone — egli non si presenterà alla Commissione di Disciplina, anche perchè al Partito sapevano che gli era necessario avere il verdetto del Consiglio di Disciplina non più tardi del 20 corr. Quindi la sua intenzione è di adire ormai alle vie legali.

IL SIGNOR QUATTORDICI

Romanzo di FRANCESCO FOSCA

Orjules, membro della Associazione dei Tredici che si propone di ristabilire sul trono di Francia il figlio del Delfino, dopo parecchie avventure naviga ora placidamente verso Eraclea in Sicilia dove spera di trovare il futuro Luigi XIX.

— Su questo mare — proseguì Orjules con lo stesso tono — Antonio vide fuggire Cleopatra, al riflesso della flotta incendiata....

— E su questo mare, il capitano Angelo Mazori comanda il suo naviglio, ascoltando l'armonia delle sfere...

Una mattina, all'alba, il capitano, venne a chiamare Orjules fuori della cabina.

— *Sior Pieranton*, svegliatevi, Eraclea è in vista!

Orjules corse sul ponte. Il sole sorgeva su Eraclea, lasciandola ancora in una bruma perlacea, donde emergevano cupole e guglie e una collina dalle ombre azzurre che dominava la città. Orjules ne chiese al capitano

— Questa collina — diss'egli — è un vulcano: il Sant'Ermagora. Ma è spento da lungo tempo: non esistono più altro che sorgenti calde e zolfare

Intanto il naviglio accostava. Il sole, levandosi sull'orizzonte, dissipava la bruma ed Eraclea si mostrava, con le case gialle e rosee, con le strade strette, coi viali già animati. Giungevano a bordo echi di gridi e di canti.

— Vedete — disse Angelo — eccoci nel lago interno, che forma il porto della città.

Il bastimento era entrato in un largo canale; penetrava nel porto. Questo era formato da un lago rotondo, che Orjules suppose essere stato un antico cratere. Intorno, intorno, l'abitato: a un lato, come una ampia nave ancorata, un isolotto. Quivi sorgeva un palazzo di stile barocco, circondato da terrazze e giardini, come s'indovinava tra lo spesso fogliame degli alberi.

— Eccoci a Eraclea. A ovest, sul promontorio scosceso, ultimo contrafforte del Sant'Ermagora la cattedrale S. Giovanni Battista. Di fronte, su un altro promontorio più basso, il quartiere della Marina dove troverete la dogana, la Capitaneria del Porto, il Mercato del Pesce. Al nord, sul viale, accanto alla chiesa di San Lorenzo al Mare, l'albergo «Alla testa di Moro» che vi raccomando. Finalmente a nord-est, l'isola Verde, dove sorge il palazzo del principe di Trinacria.

Si scrutò intorno che nessuno ascoltasse, e mormorò all'orecchio di Orjules:

— Sapete che dicono? Che si fabbrichi l'oro, là dentro!

Ma è già tanto ricco, colui! Però, da uno di quei caseggiati, esce più fumo che dal Sant'Ermagora, fumo di tutti i colori, e puzzo d'inferno. Che il diavolo se lo porti, quel tedesco! Ma silenzio... silenzio....

Fece le viste di battere il tempo, in aria.

— E' furbo il vecchio Idelfonso, e diffidente! Il suo capo di polizia lo è ancora più di lui, e meno gli si parla di queste cose, più ha piacere. Un secreto di re, è più pesante del piombo, è più malefico del veleno...

Il «San Giobbe», per deferenza verso il suo passaggiero, gettò l'àncora incontro a una chiesa senza facciata, che era appunto San Lorenzo, accanto alla quale era l'albergo raccomandato dal capitano. Orjules lo ringraziò, lo salutò, e sbarcò dal naviglio, dopo aver dato ordine che si trasportasse il suo bagaglio a «La Testa di Moro». Si sentiva nel sangue una specie di febbre. Eraclea, era il terreno su cui avrebbero dovuto ingaggiare battaglia.

Uscì per dare un'occhiata alla città. Gli parve allegra, animata, tutta chiese e palazzi del diciottesimo secolo, un terremoto avendo distrutto gli edifici posteriori. Salì alcune «rampe», gremite di bambini, e giunse alla Cattedrale.

Questa riassumeva in qualche modo la storia della città, poichè aveva conservato l'antica abside decorata di mosaico da artisti greci venuti da Bisanzio. Apostoli colossali invadevano il fondo dorato, a palme verdi. La nave, in parte rifatta in tempi più vicini ai nostri, era stata decorata di statue color crema e di affreschi mediocri. Fino alla volta si vedeva un volo pesante d'angeli; alcuni di questi reggevano i vasi sacri, alcuni altri brandivano vessilli, precipitandosi verso una capanna in rovina, dove, dormiva, in mezzo a tanto trambusto, il Bambino Gesù fra le braccia di Maria Vergine.

Orjules spinse un battente, e si trovò in un breve chiostro, dalle arcate basse. I muri che le sormontavano, già dipinti in rosso vivo erano impalliditi fino a diventar color di rosa. Nel mezzo scaturiva un fiocco d'acqua su alcuni sassi muscosi dentro un bacino, e, intorno, erano ajuole d'umili fiori, contornate di pietruzze disposte a disegno. Ai quattro angoli, quattro alberi: un arancio, un alloro, una magnolia, un cedro

In quella luce color carne, le fronde lucenti sembravano più scure, sembravano di metallo brunito. Si udiva solo il rumore dell'acqua, il tonfo sordo d'un frutto, il crepitio del fogliame. Orjules sentì profondamente la bellezza e il mistero del luogo. Salì sulla terrazza della cattedrale, dominante tutta la città. Ai suoi piedi erano il porto, i viali, le navi, le barche da pesca dalle vele variopinte.

Salivano sino a lui motivi d'organetto, gridi di carrettieri e di merciai ambulanti, odori di catrame e di salsedine. Di là dalla città, era la campagna con gli oliveti vaporosi, i cipressi neri, i campi e i boschi. Più lungi ancora le montagne nude e fulve: qualcheduna già biancheggiante di neve, in cima.

Nonostante l'incanto della coppa di colori e di profumi che gli veniva offerta, lo sguardo di Orjules tornava sempre allo stesso punto: all'Isola Verde. Là era l'enigma, il nodo che si doveva sciogliere. Scrutava egli i muri dorati dal sole, i vetri scintillanti delle finestre, i boschetti di agrumi e di palme. «Là, pensava, vive il futuro Re di Francia; là sarò io fra qualche ora».

Interruppe le sue riflessioni, e, ridiscendendo una larga scala fiancheggiata di statue, tornò all'albergo. L'animazione del viale lo divertì. Pescatori, portatori d'acqua, portatori di pelli d'agnello unte di rosso, di giarre d'olio, di canestri di pistacchi e d'arance, scalzi, che facevano risonare il lastricato sotto i piedi nudi; venditori di bottarga, di succo di cedro, e di cocomeri agitavano i campanelli, o aggiustavano qualche ramoscello in vetta alle file di limoni. Bei corpi, chiusi in corsetti allacciati o in vesti a larghe righe, di contadine che conducevano a mano i capretti. Marinai, che uscivano dai caffè, asciugandosi la barba, pedinando graziose monelle dalle trecce nere.

Orjules, giunto alla «Testa di Moro», desinò, fece toeletta, prese una barca e si fece traghettare all'isola Verde. Fu ricevuto da una guardia svizzera e condotto in una sala tappezzata di damasco verde ricamato d'argento; lo si pregò di attendere il maggiordomo del palazzo. Costui arrivò di lì a poco: era un omone dalla tinta terrea, dal viso opaco che cessava d'essere insignificante quando sollevava le pesanti palpebre che, di solito, teneva abbassate; sotto di esse si sprigionava uno sguardo così acuto, che Orjules involontariamente pensò alla lingua sottile e rapida delle vipere.

Orjules gli presentò il proprio brevetto, il proprio passaporto, intestati al nome fittizio: Pietro Antonio di Vuarrens. L'altro disse il suo: barone Boardo, con la massima cordialità. Poi, condusse Orjules al corpo di guardia e gli presentò la compagnia: questa si componeva d'una cinquantina d'uomini, del cantone di Vaud o di Friburgo; le loro fisonomie si rischiararono, felici di sentirsi indirizzar la parola nella loro lingua. Orjules, per ispirar confidenza, forzava un po' l'accento. In attesa del suo arrivo erano stati al comando d'un sergente maggiore dai mustacchi grigi, Guglielmo Cavin di Mezières; il tamburino si chiamava Augusto Cuany ed era di Chevroux. Sopra il corpo di guardia, si trovavano le due stanze che costituivano l'appartamentino di Orjules. Quindi il barone Boardo condusse il nuovo capitano degli Svizzeri nel suo gabinetto, gli offrì Marsala e sigari e gli disse, chiudendo gli occhi così che pareva dormisse:

— Siccome io prendo i pasti col Principe e col suo segretario voi sarete obbligato, capitano, a prendere i vostri da solo, liberissimo di andare a desinare o a pranzare in città, quando vorrete. Siamo assuefatti, il principe e io, a una vita casalinga e silenziosa, da vecchi, e non vogliamo che per voi che siete giovane, l'Isola Verde diventi una prigione. Del resto, a parlar chiaro, il vostro servizio è solo di parata e d'anticamera. Si richiede dai vostri uomini bella presenza, aspetto militare, e indossar l'uniforme con eleganza. La guardia propriamente detta, o se più vi piace, la polizia dell'Isola, è nelle mani mie. Non vogliate vedere, in questo, capitano, una mancanza di fiducia in voi. Sapete quanti rischi corra la vita dei principi dopo la rivoluzione francese. Per sventare le congiure, è necessario che la guardia di Sua Altezza sia affidata a qualcuno del paese, a qualcuno che abbia l'esperienza in questa sorta di affari, e io sono stato per quindici anni al ministero della polizia, a Napoli...

A questo punto, il suo sguardo incontrò quello di Orjules, che ne fu come bruciato. Boardo riprese, con le pupille di nuovo abbassate e con la voce monotona senza inflessioni, che ravvivava appena appena una cortesia distratta:

— Vado a dar l'ordine di prendere il vostro bagaglio alla «Testa di Moro» e di portarlo qui.

Orjules trasalì. Non aveva detto al barone a quale albergo fosse sceso. La voce del barone si fece ancora più smorta:

— Capitano, ogni straniero che scende all'albergo, mi viene segnalato... Ma non vi crediate «sospetto» per questo!

Ebbe un riso sordo: pareva lo scricchiolio d'un orologio che sia lì lì per suonare. Il suo tono, del resto, era affabilissimo e, tendendogli le mani sopra la tavola:

— Se foste sospetto, sareste forse qui?

Orjules dovette forzare se stesso a stringere quelle mani molli e a rispondere tranquillamente con un sorriso, uno scherzo e una protesta di sottomissione che credette prudente non esagerare.

(Continua).

Informazioni e ultime notizie

La ripresa dei rapporti
fra l'Italia e il governo greco

Era oggi molto commentata, nei nostri ambienti politici e diplomatici, la visita che il comm. De Faciendis — che in questo momento rappresenta ad Atene il Governo italiano — ha fatto al Presidente del Consiglio ellenico Venizelos ed al Ministro degli Affari Esteri Roussos.

Benchè la visita avesse un carattere di cortesia personale e di tradizione diplomatica, trattandosi di un Governo da pochi giorni insediatosi al potere e di un rappresentante che da poco tempo si trova alla testa della nostra Legazione ad Atene, pur tuttavia ha significato la ripresa delle relazioni normali e regolari fra il Governo di Roma e quello d'Atene. Sintomatiche sono state le espressioni di Venizelos e di Doussca nei riguardi dell'Italia, verso la quale l'attuale Governo venizelista intende instaurare una politica di riavvicinamento e di rapporti cordiali.

Purchè non si parli del Dodecaneso...

L'ambasciatore Montagna a Roma

E' giunto a Roma il nostro Ministro plenipotenziario ad Atene barone Montagna, ora nominato Ambasciatore a Costantinopoli, nella carica lasciata vacante dal senatore Garroni, il quale andrebbe a riposo.

L'Ambasciatore Montagna ha avuto diversi colloquii col Presidente del Consiglio on. Mussolini e col Segretario generale degli Affari Esteri sen. Contarini. Egli partirà quanto prima alla volta di Costantinopoli, a raggiungere la sua nuova destinazione.

Il trattato italo-albanese
per la navigazione ed il commercio

Ieri mattina alle ore 10 è stato firmato a palazzo Chigi il trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e l'Albania.

Per l'Italia ha firmato l'on. Mussolini, per l'Albania Kol Thaci, ministro delle Finanze albanesi e Feizi bey Alizoti che furono anche negoziatori del Trattato.

Presenziavano alla cerimonia l'on. Contarini, il cav. gr. cr. Luciolli, presidente della delegazione italiana, il comm. barone Russo ed i sigg. cav. gr. cr. Di Nola, gr. uff. Ciancarelli, gr. uff. Brizzi, gr. uff. Troise, comm. Ancillotti, comm. Cerquetelli, comm. Bagli, conte Marchetti, cav. Mameli, cav. Ferrante, cav. Berni, nonchè il sig. Giafer bey Villa, segretario generale del ministero degli esteri albanese, il dott. Tewik Mboria, incaricato di affari di Albania e il sig. Kodelli.

Dopo la firma del trattato l'on. Mussolini ha pronunciato le seguenti parole:

« Signori, l'atto che abbiamo firmato, il primo trattato che stipuliamo con voi, ha un singolare valore poichè renderà indubbiamente sempre più stretti i rapporti di cordiale amicizia fra l'Albania e l'Italia.

Vi prego di portare al presidente del Consiglio di Albania l'espressione della mia simpatia personale, e di assicurare la nobile nazione albanese dei sentimenti di assoluta lealtà che ispirano la politica estera italiana.

Il Trattato di commercio sarà accolto con viva soddisfazione dal popolo d'Italia, il quale sarà del pari molto sensibile al gesto che voi siete per compiere deponendo una corona sulla tomba del Milite Ignoto ».

Il ministro Thaci ha risposto:

« Signor presidente, mentre firmavo il trattato di commercio provavo un sincero entusiasmo, poichè quest'atto rappresenta il riavvicinamento in forma ufficiale dell'Italia e dell'Albania. Io tengo ad assicurarvi che il trattato produrrà ottima impressione nel nostro paese che non ha dimenticato gli antichi vincoli commerciali che esistevano fra le città italiane e l'Albania, e che l'atto che abbiamo oggi firmato rinnova.

« Desidero ringraziarvi per la sincera collaborazione, e ripetervi che recherò meco in Albania sentimenti di alta ammirazione per la nobile Nazione italiana ».

Subito dopo la cerimonia della firma la delegazione si è recata a deporre una corona alla tomba del Milite Ignoto.

Il Ministro De Stefani
alla Commissione Imposte dirette

Ieri il Ministro delle Finanze on. De Stefani ha inaugurati i lavori della nuova Commissione Centrale per le Imposte Dirette, presenti tutti i membri di essa, col presidente senatore Ugo Da Como, i Direttori ed Ispettori Generali e i Capi Divisione del Ministero, con un importante discorso.

Fatta brevemente la storia di questa commissione che si chiamò dapprima di appello per l'applicazione della legge di imposta sui redditi della R. M. l'on. De Stefani ha ricordato che essa è stata convocata la prima volta a Torino alle 8 pomeridiane del 24 Ottobre 1864 dall'illustrissimo, come dice il verbale, Signor comm. *Quintino Sella*, Ministro delle Finanze, e ne ebbe la presidenza il comm. Francesco Ferrara, Consigliere della Corte dei Conti, mio venerato Maestro nella tardissima età. Troviamo tra i suoi membri anche l'avv. cav. Gaspare Finali, Ispettore generale del Ministero delle Finanze.

« Raccogliamoci, Signori, — ha quindi detto — nel pensiero di questi uomini il cui ricordo deve rendere più fervida la nostra opera, più volenteroso ed accetto il nostro sacrificio, più delicata la coscienza dei nostri atti e altissimi in noi, contro di noi e contro tutti, l'imperativo e il sentimento dello Stato.

Ha poscia illustrato il compito della Commissione: l'interpretazione della legge — e di fronte alla coscienza degli interpreti stanno sullo stesso piano gli organi della pubblica finanza e i privati cittadini: e l'interpretazione del diritto sia indipendente dagli effetti economici di essa: funzione squisitamente alta e spirituale.

Il Ministro ha concluso affermando che le fortune della Patria vanno gradualmente affermandosi ed essa sembra apprestarsi a raccogliere il frutto che le hanno preparato i suoi eroi, i suoi pensatori.

Alle parole del Ministro, ascoltate con religioso silenzio, il nuovo Presidente, sen. Ugo Da Como, ha risposto ringraziando della fiducia dimostrata, ricordando le tradizioni della Commissione e l'esempio e l'opera del Ministro cui anche il nuovo Collegio si sarebbe sempre inspirato.

I ferrovieri ex combattenti e gli esoneri

L'Associazione Nazionale Combattenti comunica:

Si è diffusa in tutti i centri ferrovieri la notizia che l'amministrazione ferroviaria ha provveduto a numerosi esoneri dei ferrovieri ex combattenti.

Al riguardo questo Comitato ritiene opportuno rilevare che i ferrovieri ex combattenti licenziati dal servizio sono soltanto il 4 per cento circa su 40 mila agenti e che per tutti i casi meritevoli di un riesame la Direzione generale delle Ferrovie ha già disposto per la nuova istruttoria della pratica.

In proposito è bene tener presente che fra gli agenti esonerati vi sono compresi alcuni elementi per i quali sarebbe vano ogni intervento dell'Associazione e sterile ogni opera di assistenza.

Tutti gli appartamenti sfitti
assegnati ai senza casa

Il Consiglio dei Ministri di domani prenderà, fra gli altri provvedimenti, uno importante in materia di affitti.

Con decreto del Ministro di Giustizia sarà fatto obbligo a tutti i proprietari di case che abbiano appartamenti sfitti di affittarli entro 30 giorni. Ove essi non lo facessero, i prefetti sarebbero incaricati di affittare gli appartamenti vuoti di autorità.

Questo provvedimento varrà a temperare da un lato l'ingordigia dei proprietari di case e a lenire dall'altra le condizioni dei senza tetto. In ogni città d'Italia vi sono, infatti, centinaia di appartamenti sfitti. A Roma — per esempio — quasi l'intera città giardino attende ancora gli inquilini!

Nel numero del 10 gennaio *La Tribuna* metteva in rilievo un fatto straordinario: la sufficienza cioè degli alloggi a Roma, in rapporto alle esigenze della popolazione e soggiungeva che se la crisi perdurava non era più per la mancanza degli appartamenti, ma perchè si sottraevano all'uso delle abitazioni una quantità di case rimaste vuote e che per diverse ragioni non venivano messe a disposizione.

« Le ragioni di questo fatto straordinario — scrivevamo — sono diverse, ma tutte eliminabili, sol che le autorità volessero provvedere con un po' di energia.

« C'è una quantità di famiglie che ha la casa bell'e pronta, nella rispettiva cooperativa, ma non va ad abitarla o perchè spera di trovare chi gli dia una buona uscita, o perchè fa i conti che tra quota da pagare, tra spesa per il *tram*, ecc., gli conviene restare fin che può nel vecchio alloggio, dove è trattenuta spesso anche da amicizie e da parentele che è rincrescioso lasciare.

« Ci vuol tanto a diffidare questa gente di andare ad occupare i nuovi alloggi costruiti e lasciare disponibile quello che attualmente occupa? E se preferisce restare nella vecchia casa, lasci disponibile per chi ha bisogno di un tetto, l'alloggio della Cooperativa.

« Siamo certi che se oggi tutte le case disponibili e che aspettano inutilmente di essere abitate, fossero occupate, già di crisi non si parlerebbe più ».

Ed ecco che la tesi della *Tribuna* è stata accolta.

Come saranno le "Diocesane„ di Francia

Dopo le laboriose trattative intervenute fra la S. Sede e il Governo francese, uno Schema di Statuto della Chiesa di Francia ha potuto essere conciliato. Conforme alle leggi francesi ed opportunamente conformato alle leggi canoniche, con questo statuto si potrà dar vita a quelle Associazioni « diocesane », che, in altro tempo, sotto la forma di «Cultuali» che non offrivano nessuna garanzia ed ignoravano l'autorità ecclesiastica, da Pio X furono nettamente respinte.

Il nuovo Statuto si compone di 23 articoli, i quali tutti riguardano la costituzione delle « diocesane ».

Il più importante di questi articoli, quello che è poi il fulcro attorno a cui si aggira tutto lo Statuto, è il secondo.

Con questo, è determinato lo scopo dell'Associazione, che è quello di « sopperire alle spese ed al mantenimento del culto cattolico *sotto l'autorità del vescovo in unione colla Santa Sede e conformemente alla costituzione della Chiesa cattolica*. Il funzionamento dell'Associazione avrà cura di informarne la Santa Sede ».

Coll'articolo 3, viene determinata la facoltà di acquisto, di locazione e di amministrazione d'immobili per uso delle Associazioni e per quello dei Seminari.

L'associazione (art. 4) si compone del Vescovo, di membri titolari in numero almeno di 30, e di membri onorari, in numero illimitato. Il vescovo presenta i componenti dell'Associazione.

L'amministrazione sociale è affidata ad un Consiglio, composto del vescovo presidente e di quattro membri titolari eletti dall'assemblea generale, la prima volta su di una lista di otto membri presentata dal vescovo. Il voto del vescovo presidente ha valore preponderante nel caso di decisioni prese a parità di voti.

Le funzioni delle associazioni sono gratuite. I proventi dell'associazione sono impiegati *dal vescovo* agli scopi specifici dallo Statuto.

L'associazione ha durata indeterminata. In caso di scioglimento, l'attivo dell'Associazione sarà assegnato ad una Associazione costituita *dal Vescovo* o da chi per lui in conformità allo Statuto, perchè sia assicurata la gestione dei beni dell'associazione.

Sin qui le informazioni sugli statuti della Chiesa di Francia, informazioni che collimano pienamente con quelle che pubblicammo già nella *Tribuna* del giorno 16 corr.

Questi statuti, notiamolo, non debbono confondersi col documento pontificio che li ratifica e che sarà pubblicato quanto prima negli ufficiali « *Acta Apostolicae Sedis*. »

Il Re ha firmato ieri il decreto
per il porto di Napoli

Il Re ha firmato ieri il decreto per l'assegnazione di duecento milioni per i lavori al porto di Napoli. Essendo assente da Roma il ministro dei Lavori Pubblici on. Carnazza, il decreto è stato portato alla firma sovrana dallo stesso Presidente del Consiglio on. Mussolini.

Il cadavere senza testa scoperto nel Po
Un truce, misterioso delitto

FERRARA, 21 — Ebbi già ad informarvi in merito alla scoperta di un cadavere di donna, senza testa, scoperto di recente presso un banco di sabbia del Po. Detto cadavere, esaminato ora minutamente dai medici e dalle autorità, lascia sospettare trattarsi di un misterioso e feroce delitto. Infatti, esso presenta delle anomalie singolari: oltrechè mancante della testa, è anche privo delle mani, e mentre si presenta completamente nudo, calza ancora due scarpette eleganti, a tacco alto.

E' possibile ammettere che le acque del fiume abbiano strappato alla misera sconosciuta ogni più piccolo indumento, lasciandole soltanto le scarpe? Che testa e mani si siano staccati dagli altri resti del corpo, mentre i piedi vi restano ancora aderenti con notevole resistenza?

Mistero: e mistero che appassiona in sommo grado la popolazione del piccolo paese presso il quale venne fatta l'orribile scoperta.

E' certo che il cadavere è di donna giovane, robusta e ben fatta.

Ora le indagini dell'autorità sono orientate dietro una segreta informazione che accenna alla scomparsa — verificatasi circa tre mesi fa — di una ragazza di Ficarolo.

L'incerta posizione di Poincaré
nonostante i voti di fiducia

PARIGI, 21.

Mentre nei Circoli politici, nonostante i voti di fiducia dei giorni scorsi, si comincia a considerare la posizione di Poincarè come seriamente compromessa di fronte alla Camera e al Paese, tanto che già si parla della eventuale successione, il Presidente del Consiglio non tralascia le occasioni di difendere la sua politica.

E così anche la domenica di ieri non è passata senza il suo discorso di rito. Il quale è stato tenuto non, come di solito, in una qualche città di provincia, ma, questa volta, a Parigi all'inaugurazione del monumento ai morti del settimo circondario.

Poincarè nel suo discorso ha dichiarato:

La Francia nutrirà più che mai d'ora innanzi un sentimento di orrore per la guerra.

Essa lavorerà per la pace con tutte le forze del suo spirito e del suo cuore e più che mai cercherà di riavvicinare nell'amore dell'umanità i popoli così spesso divisi da interessi e da ambizioni.

E' per servire utilmente questa causa di universale concordia che essa intende difenderla con l'osservanza dei trattati e col mantenimento dei diritti da essi stabiliti.

Abbiamo, ha soggiunto Poincarè, conosciuto l'èra dei pezzi di carta.

Vogliamo vivere ormai sotto l'egida della fede giurata.

A che varrebbero tanto sangue versato, tante lagrime, tanti eterni dolori, se la Francia dovesse rimanere domani sotto la minaccia di aggressioni o se, dinanzi alla inadempienza volontaria della Germania fossimo incapaci di riparare ai nostri disastri?

Nessuna campagna politica, nessuna manovra finanziaria, nessuna pressione estera soffocheranno la voce delle nostre coscienze.

Non siamo una Nazione cupida, folle di imperialismo, avida del bene altrui.

Noi non agogniamo nulla. Auguriamo soltanto il bene degli altri popoli e non soltanto, ciò che è naturale, dei nostri alleati, ma anche dei nostri ex-nemici, purchè essi ripudino il loro passato, lo cancellino e si emendino.

La Francia non è mai venuta meno alla sua generosità cavalleresca. Essa non se ne allontanerà. Il mondo può avere fiducia nella sua rettitudine e nel suo onore.

Essa non esprime che due modesti voti: quello di non essere spogliata da alcuno di ciò che le è stato promesso e quello di non essere più presa alla gola dai suoi vicini.

I minatori della Ruhr scioperano
per le dieci ore di lavoro

PARIGI, 21.

Un'altra ventata di agitazione comunista si abbatte sulla Ruhr.

La questione delle dieci ore di lavoro si è acutizzata e sbocca nello sciopero generale delle miniere.

Ne dà l'annunzio il seguente comunicato che i giornali hanno da Dusseldorff:

« Nelle miniere di lignite del bacino renano è stata dichiarata la solidarietà con le altre miniere dove il lavoro è già cessato e di proclamare lunedì lo sciopero generale in tutte le miniere.

Un plebiscito ha avuto luogo al riguardo tra i minatori. Le autorità inglesi di occupazione hanno dato ordine a 600 minatori ed operai di miniere di riprendere il lavoro affinchè l'andamento dei pubblici servizi non sia arrestato dalla mancanza di forze motrici.

Lo stesso ordine è stato dato agli operai delle officine che forniscono attualmente la corrente per la luce elettrica a Colonia ».

Nel commentare queste notizie i giornali mettono insistentemente in rilievo che si tratta di un'agitazione riferentesi più che altro alle zona inglese e riproducono in proposito la seguente nota di carattere evidentemente ufficioso:

« Nonostante i vari tentativi di agitazioni comuniste la calma regna nella Ruhr.

Tutti gli scioperi hanno assunto un carattere più acuto nella zona inglese ed in modo particolare nel bacino della lignite.

Le truppe britanniche hanno dovuto intervenire per mantenere l'ordine. Nel bacino di Aquisgrana e nelle officine Krupp a Reinhaussen la giornata delle dieci ore è stata accettata ed il lavoro è stato ripreso ».

Mac Kenna a Parigi
per i lavori del secondo comitato di esperti

PARIGI, 21.

Mac Kenna, ex-Cancelliere dello Scacchiere e membro del secondo Comitato di periti, è giunto a Parigi.

Il secondo comitato di periti incaricati di ricercare i capitali tedeschi evasi all'estero terrà stamane alle 11 la sua prima seduta ufficiale.

Si conferma che il Sottosegretario di Stato tedesco Bergmann arriverà a Parigi stamane. Egli assisterà il delegato tedesco Schacth durante l'esposizione finanziaria che questi deve fare dinanzi ai membri del Comitato presieduto dal generale Dawes.

I capisaldi del trattato franco-czeco

(Nostro servizio particolare)

BERLINO, 21.

Da ottima fonte apprendo i capisaldi del Trattato franco-czeco.

In virtù del Trattato gli Stati contraenti assumono i seguenti obblighi:

1. Mantenere e rispettare i trattati, i protocolli e le convenzioni difensive esistenti.

2. Agire in stretta collaborazione per quel che riguarda la resurrezione economica dell'Europa.

3. Impedire, con qualsiasi mezzo la restaurazione degli Hoenzollern in Germania e degli Asburgo in Ungheria.

4. Sostenere la sovranità e l'indipendenza politica dell'Austria e il completo vigore dell'accordo del 1921 al quale partecipò anche l'Italia.

5. I contraenti s'impegnano di comunicarsi gli eventuali nuovi Trattati.

L'ambasciatore Tuzar, che ho intervistato in proposito, mi ha affermato che il Trattato segna la fine delle incomprensioni politiche allo scopo di facilitare la pace e la ricostruzione europea. Nessuna convenzione militare è stata conclusa.

L'importanza morale del Trattato traspare dal fatto che una grande Potenza l'ha concluso con una piccola Potenza.

I buoni rapporti con la Germania democratica restano inalterati.

Abbiamo fiducia — ha soggiunto Tuzar — che il grande avvenire della Società delle Nazioni renderà superflui i singoli trattati. La Piccola Intesa non impedisce ai suoi membri di concludere particolari accordi con altri Stati come sta avvenendo tra la Jugoslavia e l'Italia — accordo che segna un grande passo verso la pace.

Benes lascierà Londra per Parigi dove avrà luogo la firma del Trattato che sarà ratificato a fine gennaio dal Parlamento di Praga.

Tuzar, che recentemente viaggiò in Italia in stretto incognito, mi ha espresso la sua ammirazione per i grandi passi compiuti dal nostro paese in merito alla tranquillità del lavoro, e alla situazione economica che sono pegno sicuro del grande avvenire che l'Italia ha dinanzi a sè, specialmente se il Governo dell'On. Mussolini allarghera, come crede, le sue basi.

MORANDI.

La crisi finanziaria francese
e le dichiarazioni di Stresemann

BERLINO, 21.

Al discorso pronunciato venerdì da Poincarè alla Camera, Stresemann ha voluto sabato stesso dare una risposta parlando ai giornalisti esteri in un ricevimento offerto in loro onore.

Egli ha formulato le più esplicite riserve sui risultati pratici che possono attendersi dalla politica di Poincarè che si afferma così costante nella sua intransigenza anche mentre agli esperti siedono a Parigi per cercare la possibilità di una equa soluzione della questione delle riparazioni.

Stresemann si è particolarmente curato di quella parte del discorso Poincarè che riguarda l'eventualità di altri pegni; siano essi nuovi, o siano in sostituzione degli attuali.

Ed a questo proposito ha detto:

« Alla dichiarazione che i nuovi pegni che la Germania dovrebbe dare non servirebbero al riscatto della Ruhr, ma al rafforzamento dei piani attuali, si può rispondere che fino a quando l'economia delle regioni occupate non sarà ripristinata, le possibilità per la Germania di riparare non esisteranno.

Se la sovranità della Germania non sarà ripristinata entro i limiti del Trattato di Versailles, si avrà un ulteriore sgretolamento della Germania, ma contemporaneamente ed ineluttabilmente anche l'economia francese avrà gravi danni, i cui sintomi allarmanti si sono avuti la scorsa settimana ».

I risultati dell'inchiesta inglese
contrari all'autonomia del Palatinato

BERLINO, 21.

Il « Wolff Bureau » pubblica: Clive, console inglese a Monaco di Baviera, che ha compiuto un'inchiesta sulla situazione politica nel Palatinato ha dichiarato ai rappresentanti della stampa che oltre il novanta per cento della popolazione del Palatinato è contraria al cosidetto governo autonomo.

L'opposizione inglese ai franco-belgi
per il traffico nella zona di Colonia

PARIGI, 21.

Una informazione dell'*Agenzia Havas* reca che avendo l'Inghilterra rifiutato di entrare in accordo con la Regia franco-belga per ciò che riguarda la zona britannica di Colonia, la Regia ha preso misure che permettono di inoltrare il traffico su altre vie.

Lo sciopero dei ferroveri in Inghilterra

LONDRA, 21.

Lo sciopero dei ferrovieri è cominciato ufficialmente alla mezzanotte, non ostante gli sforzi fatti da *leaders* laburisti per scongiurarlo in un momento così critico per le sorti del partito.

Intanto si spera di poter ridurne l'estensione e la durata. Le compagnie ferroviarie hanno, per fortuna, personale adatto per fronteggiare le prime difficoltà.

Uno scandalo a Vienna
fra persone che appartenevano alla Corte

VIENNA, 21.

E' stato arrestato il barone Leopoldo Kchlumecky, figlio dell'ex ministro dell'impero ed amicissimo del defunto Arciduca ereditario Francesco Ferdinando.

Il barone Kchlumecky è imputato di complicità in uno scandalo che ha portato negli scorsi giorni all'arresto di molte persone note negli ambienti della scomparsa corte absburgica.

L'arresto del barone Kchlumecky ha prodotto profonda impressione nell'alta società viennese.

Un dilemma per Venizelos
Plebiscito o nuove elezioni?

ATENE, 21.

Il Presidente del Consiglio, Venizelos, ha avuto ieri al Ministero degli Affari Esteri una conferenza coi Capi dei partiti di opposizione.

Oggi viene pubblicato, a tale proposito, il seguente comunicato ufficiale:

« La stampa e l'opinione pubblica si trovano d'accordo nel confermare che il colloquio avuto dal signor Venizelos con parecchie personalità politiche antivenizeliste, ha dimostrato l'impossibilità di poter giungere ad una intesa conciliante con l'opposizione, la quale reclama innanzi tutto che siano indette nuove elezioni da svolgersi in regime di libertà, mentre il signor Venizelos si rifiuta di sciogliere immediatamente la Camera e ritiene che il plebiscito del quale garantisce la libertà, sul futuro regime della Grecia e di cui tutti dovranno rispettare i risultati, varrà a ricondurre il Paese alla calma ed alla tranquillità.

Si ritiene che gli avvenimenti si svolgeranno secondo l'orientamento che loro imprimerà finalmente il signor Venizelos dopo avere vagliato bene tutta la situazione ».

I giornali soggiungono che secondo Venizelos soltanto il plebiscito può sistemare definitivamente la situazione attuale.

Egli avrebbe assicurato nei colloqui di ieri che la vita dell'Assemblea sarà di breve durata.

Lo scioglimento verrebbe decretato dopo il voto di alcune leggi urgenti, tra cui quella relativa alla creazione del Senato e quella circa la adozione del sistema della rappresentanza proporzionale.

Zaimis ha aderito al punto di vista di Venizelos. La maggior parte degli altri presenti hanno dichiarato di esser disposti ad aderirvi anche essi, se il plebiscito avrà luogo con tutte le possibili garanzie.

L'Incaricato di Affari d'Italia ha notificato verbalmente al Ministro degli Affari Esteri che il Governo italiano ha deciso di riprendere le relazioni diplomatiche ufficiali con la Grecia ed ha annunciato che egli rimarrà ufficialmente incaricato della gestione degli affari fino alla nomina del nuovo Ministro italiano.

La morte d'un famoso pianista

BELGRADO, 21.

E' morto a Budapest a 75 anni il conte Geza Zichy, famoso pianista sloveno che aveva una mano sola. Lo Zichy aveva perduto il braccio destro all'età di 14 anni in seguito ad un incidente di caccia. Senza farlo sapere ai parenti che avevano nascosto un pianoforte nel castello, il ragazzo si diede a studiare musica da solo. Ebbe come maestro anche Franz Litz. Lascia molte composizioni fra cui si ricordano specialmente l'opera «Alar» e il ballo «Gemma».

Dopo l'accordo con la Jugoslavia
Cambiamento ungherese di tono

BUDAPEST, 21.

(I. S.). — Enorme è stata l'impressione prodotta nei circoli ungheresi dalla notizia di un accordo italo-jugoslavo.

In un primo momento si parlava addirittura di alleanza politica o militare e, data la rapida accensione di sentimenti che è caratteristica di questo popolo, non pochi hanno pensato e detto che tale alleanza significava la fine di tutte le speranze ungheresi. Ciò perchè — a quel che dicono i giornali — da parecchio tempo in qua è sull'appoggio dell'Italia che l'Ungheria contava per tenere a freno la Piccola Intesa. « Il nostro Governo — scrive il *Pesti Hirlap* — avrebbe potuto evitare ed impedire che l'amico nostro nel quale avevamo riposto le migliori speranze, si metta ora con una svolta repentina, dalla parte dei nostri nemici ».

A distanza di qualche giorno, però, la situazione è considerata con maggiore serenità e l'accordo visto nelle sue giuste proporzioni. Si delinea anzi una nuova corrente: quella di considerare l'accordo non solo come un grande successo di Mussolini, ma anche come un fiasco solenne della Piccola Intesa. « Scacco grave di Benès » — dicono il *Budapesti Hirlap* ed il *Szozat*. « La Jugoslavia con quest'accordo che neutralizza quello franco-czeco, acquista maggiore prestigio davanti alla Piccola Intesa » — scrive il *Vilag*. « Insuccesso di Benès » — spiega il *Pesti Naplo*, e così via di seguito.

Al pessimismo dei primi momenti, va succedendo, specialmente negli organi più seri, una certa *détente* ottimistica. « Il ravvicinamento della Jugoslavia all'Italia, che è amica dell'Ungheria, potrà significare un miglioramento dei nostri rapporti con la Jugoslavia » — scrive l'*Az Ujsag*. — Su questa via si mette decisamente il *Pester Lloyd*.

Questo grande quotidiano considera anche l'accordo da un punto di vista più generale e probabilmente più elevato. Anzitutto nell'accordo, che coincide con la caduta del franco, vede un aumento di prestigio dell'Italia di fronte alla Francia. Pensa il giornale ch'esso tende, inoltre, alla costituzione di un blocco mediterraneo (dopo l'accordo con la Spagna) visto con simpatia dall'Inghilterra.

Per la questione ungherese dichiara di non condividere l'opinione di coloro che ritengono l'accordo letale per gl'interessi ungheresi.

« Anche per l'Ungheria — scrive — la pacificazione dell'Europa non potrà che rappresentare un vantaggio. Non è poi escluso che la nostra diplomazia non riesca ad ottenere, sfruttando le cordiali relazioni dell'Ungheria con l'Italia, che divengano cordiali anche i rapporti fra l'Ungheria e la Jugoslavia. Ora che la posizione giuridica e costituzionale del già sì florente porto ungherese di Fiume è stata risolta, l'Ungheria può sperare a buon diritto che siano prese dai due Stati disposizioni che assicurino all'economia ungherese lo sbocco al mare, lo sbocco naturale a Fiume ».

I legionari di Fiume sciolti dal giuramento

FIUME, 21.

Il generale Giardino ha ricevuto una Commissione di ex legionari fascisti ed arditi che avevano a suo tempo preso parte all'occupazione di Porto Baros e che, nella eventualità di prossimi accordi con la Jugoslavia, accordi i quali porterebbero alla cessione di Porto Baros e del Delta, avevano esternata la loro perplessità sulla condotta da tenere, dato che essi si sentivano tuttavia legati da giuramento fatto di opporsi a tale cessione.

Il Governatore di Fiume ha fatto loro le seguenti dichiarazioni:

1. Il giuramento vostro, quando lo avete fatto e con Fiume Stato libero, era un giuramento per la Patria. Mantenerlo oggi con Fiume italiana sarebbe contro la Patria. Io non sono vescovo e non ho veste per sciogliere altri dai giuramenti. Vedrete voi se le mutate condizioni di fatto non ve ne sciolgano di pieno diritto e di pieno dovere.

2 (e per voi più concreto). Nessun giuramento può obbligare all'impossibile; ed io vi dichiaro che voi vi trovate praticamente di fronte ad un caso di forza maggiore. E il caso di forza maggiore è questo: che oggi in Italia governo Benito Mussolini e qui, per sua delegazione, governo io.

3. (e forse superfluo). Se il caso generico di forza maggiore non bastasse, io vi dichiaro che non esiterei nell'interesse della Patria a creare in tempo per tutti voi e per ciascuno di voi, come per chiunque volesse intralciare la tranquilla sistemazione di Fiume, il caso di forza maggiore materiale e indeprecabile. E voi sapete se io mantengo.

Se è vero, come dite e come non dubito, che il vostro atteggiamento dipende soltanto dal vincolo del giuramento, eccovi sciolti dall'impegno di seguirlo. All'impossibile nessuno è tenuto.

Domattina alle dieci uno dei vostri, delegato da voi, verrà a darmi la risposta».

Con piena lealtà e con immediata spontanea disciplina, tutti i convenuti hanno però data subito la loro risposta: «Comprendere a pieno ed essere deliberati ad accettare le condizioni, vista l'annessione di Fiume all'Italia, che era ed è in cima a tutti i loro pensieri; e sicuri che qualsiasi soluzione verrà presa dal Governo retto da Mussolini, lo sarà nel solo ed esclusivo interesse della Patria Italiana a cui essi si sentono in ogni occasione disposti a tutto sacrificare».

Un'apocrifa nepote del comm. Stringher

Abbiamo da Viterbo:

L'altro giorno una signora dell'apparente età di circa trenta anni si presentò nei locali della filiale della Banca d'Italia e chiese di parlare al direttore. Ammessa in ufficio, disse di essere la nipote del comm. Stringher ed affermò che nella giornata stessa il comm. Stringher sarebbe venuto a Viterbo insieme col comm. Forlì.

Il direttore della nostra filiale cav. Sabbaini si insospettì e, subodorando nella signora un'avventuriera, credette opportuno di telefonare alla Direzione generale della Banca d'Italia, da dove gli venne risposto che era assolutamente falso quanto asseriva la predetta signora.

Il direttore telefonò allora alla sottoprefettura, chiedendo l'intervento di un funzionario di P. S. Un commissario si recò al Grande Hotel, ove avvicinò la signora, che trovavasi con un tenente aviatore e la invitò a seguirlo in questura.

La signora risultò essere la nota Olga Maggioni, ricercata dalla P. S. per diverse e recenti truffe commesse in molte città d'Italia, ultima delle quali fu quella compiuta a Napoli ai danni di una signora americana, alla quale venne rubato il bagaglio.

TULLIO GIORDANA, Direttore

DOMENICO VENTRIGLIA, ger. res. nsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA